

Pier Giovanni Bardelli, Elena Filippi, Emilia Garda, Giovanni Picco

RISCOPRIRE IL MODERNO

VIAGGIO NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE

Celid

RISCOVERIRE IL MODERNO. VIAGGIO NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE

Pier Giovanni Bardelli, Elena Filippi, Emilia Garda, Giovanni Picco

RISCOPRIRE IL MODERNO

VIAGGIO NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE

fotografie di Roberto Tealdi

Celid

RISCOVERIRE IL MODERNO
VIAGGIO NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE
di Emilia Garda

Consulenza scientifica
Luca Gibello

Fotografie di
Roberto Tealdi

Redazione di
Barbara Sancin

Progetto grafico
Bruno Scrascia

Stampa
Agit Mariogros, Beinasco (TO)

© Celid, giugno 2015
via Cialdini 26, 10138 Torino
tel. 011 4474774
edizioni@celid.it
www.celid.it

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati.

ISBN 978-88-7661-000-0

indice

- 7 Prefazione
Pier Giovanni Bardelli
- 11 Cultura architettonica in Piemonte fra le due guerre.
Giovanni Picco
- 17 La cultura del costruito moderno nella sua declinazione regionale
Pier Giovanni Bardelli
- 24 Immagini del moderno
Fotografie di Roberto Tealdi
- 78 La memoria e l'intenzione
Emilia Garda
- 81 La fragilità intrinseca degli edifici del moderno
Emilia Garda
- 83 Decodificare il moderno
Emilia Garda
- 87 Il moderno in Piemonte
Emilia Garda
- 89 Regesto delle opere
Elena Filippi
- 131 Fondi archivistici consultati



Prefazione

Pier Giovanni Bardelli

Una possibile e affascinante chiave di lettura del patrimonio di edifici del Movimento Moderno è di considerarli e studiarli come testimonianza dei modi di progettare e dei modi di costruire in quegli anni, in quei luoghi, con quel particolare uso di materiali, di tecniche, di magisteri, di mentalità.

Grazie a questi filtri, in apparenza squisitamente tecnici, riusciamo ad apprezzare la qualità delle cose fatte bene, secondo modalità che possono anche distaccarsi dalla buona regola storicamente assestata, ma che giungono a valori di emblematicità e di eccezionalità del costruito.

Anche attraverso una chiave orientata al fatto tecnico possiamo avere una guida che ci aiuta a individuare e ad apprezzare la “pura bellezza”.

Quasi come il critico d'arte affronta l'analisi completa di un dipinto senza trascurare anche le fasi tecniche, sin dalla preparazione della tela, della tavola lignea o dell'intonaco per un affresco, anche noi ci appassioniamo al saper cogliere il sorgere del nostro edificio a partire dalla concezione iniziale, seguendolo, ricostruendone l'*iter* intero nella sua complessità, per giungere alla fine all'oggetto costruito.

Occorre l'educazione a un affascinante e sapiente “esperimento mentale”: lo “smontaggio ideale” dell'oggetto con l'ausilio e il governo del “fatto tecnico”.

Si affina così la capacità di “ascolto” dello specifico monumento che consideriamo, appunto, come il “documento principe” di se stesso e della sua storia. Ovviamente, all'interno dell'insieme dei documenti di ogni altra natura che certamente indaghiamo con scrupolo.

Può così diventare di grande fascino cogliere quegli esempi che rendono palpabile l'interazione tra progettazione architettonica e linguaggio tecnico. Interazione che può essere colta in particolare considerando, dapprima singolarmente e poi in coacervo, i modi di operare dei diversi protagonisti all'interno dell'*iter* di progetto e di costruzione.

L'interesse è alto quando riscontriamo la compresenza, ma più ancora la cooperazione, di una forte professionalità progettuale e di un'indubbia capacità costruttiva. Compresenza che non vede mai banali improvvisazioni, anzi al contrario contempla accurate e minuziose progettazioni, con particolare attenzione al cantiere e all'apporto di valori artigianali.

Ricostruiamo un prezioso gioco che si svolge in modo equilibrato tra scelte architettoniche e scelte tecniche, ponendo in molti casi in singolare evidenza il legame tra forma architettonica e tecniche costruttive e in particolare, e molto di frequente, quello tra forma architettonica e impianto statico.

Situazione ottimale supportata poi da un'attenzione propria della cultura del lavoro dell'artigiano. Cultura del lavoro artigianale nel senso più ampio e nobile, che connota queste costruzioni proprio nel momento in cui la produzione si sta avviando e in parte sviluppando guardando ai modi di muoversi dell'industria, soprattutto a livello tecnico, rischiando di trascurare una profonda rielaborazione in termini di qualità architettonica.

Non è neppure il caso di sottolineare che per approfondire ricerche di questo tipo si dovrebbe indagare non soltanto sulle eccellenze e ancor meno sulle sole eccezioni, ma anche su quelle opere che, pur non costituendo un modello, assumono il ruolo di epigoni, pur sempre realizzati con rigore professionale sia in fase di progetto sia in fase costruttiva. Abbiamo scelto di uscire sul territorio esaminando, per ora, solamente talune opere che abbiamo ritenuto rappresentative.

Siamo consapevoli che, esaminando un numero così limitato di opere, sussiste pur sempre il rischio che si consideri ogni singolo caso come emblema dello spirito di un'epoca.

È pur vero che ci siamo trovati di fronte a oggetti che possono essere considerati, a seconda dei casi, archetipi o semplici ma interessanti epigoni o anche tipi di riferimento. Ne deriva quindi l'urgenza di una conferma della messa a punto di criteri di classificazione, di conservazione e d'intervento.

Pur in un panorama in certo senso limitato, troviamo conferme sulla qualità costruttiva introdotta, sulla presenza di tradizioni, sulle modalità d'uso dei materiali, storici e di nuova concezione, sulla presenza di un'etica del fare.

A ben vedere, possiamo trovare presente e documentata la sapienza dell'uomo costruttore, grazie a committenze illuminate, alla cultura e al rigore delle professioni, alla qualità degli imprenditori. È sembrato importante iniziare a leggere e documentare la costellazione di edifici diffusa sul territorio partendo dagli esempi a firma di grandi professionisti: ingegneri, architetti, cultori dell'arte. Per ora quindi documentiamo, senza pretesa di essere i primi, una "lettura-inchiesta" orientata alla "provincia" e in prima battuta (e per ora), ai capoluoghi piemontesi. Capoluogo per capoluogo. Ancora una volta, in questa indagine, ci siamo trovati a constatare nei singoli casi la specifica fragilità che possono avere le opere del Movimento Moderno.

Fragilità che si può ricondurre alla difficoltà di questi edifici a essere accettati nell'opinione corrente, più facilmente legata ai modi tradizionali. Fragilità legata anche alla carenza di una sufficiente assimilazione storica e addirittura alla rimozione degli esiti, per l'Italia, di una particolare realtà politico-culturale.

Fragilità che si esplica poi anche a livello fisico, legata all'uso di materiali e prodotti innovativi, sperimentali e non sufficientemente sperimentati, ma legata anche all'uso di materiali noti, che però vennero utilizzati con connotazioni nuove.

Constatiamo come i "presenti storici" risultino troppo evidenti, in quanto non congruenti con l'individualità dell'edificio e spesso incoherentemente introdotti, tanto da indurre una sorta di rimozione. Tutto ciò è stato recepito tenendo conto di tutte le sfumature e di tutti i distinguo dovuti alla delicatezza del tema e dell'ambito culturale.





Cultura architettonica in Piemonte tra le due guerre. Moderno in piemonte negli anni trenta del Novecento

Giovanni Picco

Questo libro non vuol essere un contributo d'originalità, in discontinuità rispetto alla storiografia dell'architettura moderna, ma un tassello di continuità.

L'interesse che ricupera alle prime architetture moderne piemontesi non è casuale, ma culturalmente necessario, nell'insufficiente o insoddisfacente sottovalutazione¹ di un non secondario ruolo fondativo per l'architettura moderna. Preferiamo parlare di architettura "moderna" e non "contemporanea" perché, riferendoci a eventi italiani del secolo scorso, lasciamo all'attuale dialettica di discutere su come debba essere oggi reinterpretato, descritto e storicamente documentato il loro ruolo nel continuo divenire critico e creativo dell'architettura.

Gli edifici qui documentati seguono non già una tendenza pseudostilistica passiva², ma un processo culturale internazionale in atto, delle cui origini esistono diverse, ma non troppo contrastanti, diagnosi e interpretazioni, che nulla tolgono al loro altissimo e significativo valore.

Il periodo preso in considerazione, il ventennio 1920-1940, è per alcune nazioni europee il più drammatico del secolo; ma anche quello di spietate verifiche di movimenti culturali degenerati nei nazionalismi bellici e nei razzismi, in netta contrapposizione con i principi, laici e religiosi, di coesistenza con il progresso, di crescente evoluzione dei fondamentali diritti umani.

L'urbanistica e l'architettura ne interpretarono, nei significati ma anche nei contenuti, la traduzione concreta e materiale; contenitori di aspirazioni e riscatti che già l'Ottocento aveva predicato.

Per l'Italia è una triste "stagione politica e culturale", anche se non totalmente insignificante nei processi evolutivi della cultura urbanistica e architettonica italiana. Processi evolutivi, sia ben chiaro, che non hanno sempre avuto precise paternità politiche, ma che, indipendentemente o no, acquisirono identità e spessore in contesti e congiunture totalmente estranei alle dialettiche dei processi stessi³.

In Piemonte, la cultura architettonica ufficiale dopo l'avvento del fascismo ritaglia spazi, nelle singole opere pubbliche e negli eventi mediatici, prevalentemente al "modernismo"⁴.

Ma il bilancio vede la prevalenza di attenzioni al moderno variamente influenzato dai processi europei: il razionalismo, l'espressionismo, il nordeuropeo organico, corrispondenti a ormai affermati, precisi interessi internazionali dei professionisti locali⁵ e alla formazione d'origine o alla cultura di nuovi soggetti professionali⁶ attratti dalla potenzialità economica dell'industria piemontese.

A Torino, con via Roma, e nelle piccole città piemontesi, contesti e congiunture offrono l'opportunità per edifici e modelli insediativi che permettono ampi riscontri di popolarità, raccogliendo consensi trasversali che, se non suscitano entusiasmi per l'identità, si accreditano per le innovazioni funzionali. Il regime fascista coglie infatti l'incertezza e le difficoltà operative del "risanamento"

del patrimonio insediativo storico esistente e – volutamente ignorando la cultura del “recupero” – impone, con il pragmatismo tipico dell’efficientismo, progetti, strumenti amministrativi e risorse economiche per affrontare tempestivamente i rinnovamenti programmati. Volgarizzato e accettato il latente pragmatismo e silenzio culturale, solo dopo il 1945 avrà palesi e tardivi accenti di disso- ciazione o di autocritica. Atteggiamento non difforme dal (si direbbe oggi) “assordante silenzio” su ciò che avvenne a Roma in via della Conciliazione e ai Fori Imperiali, a Milano in piazza Duomo, a Genova e a Brescia.

Nei capoluoghi piemontesi di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli, merita attenzione la specificità contestuale degli edifici qui illustrati, per la qualità e novità formale e strutturale di immobili le cui destinazioni d’uso, sociale o collettivo, non erano state prima d’allora praticate.

L’influsso sui soggetti istituzionali e professionali *in primis* e sull’opinione pubblica poi non tarda a farsi strada; gradualmente, cresce un processo di attenzione alla progettualità e al territorio, con insediamenti che, anche se solo a Ivrea con Adriano Olivetti avranno un’adeguata sintesi d’identità, avevano singolarmente determinato forti caratterizzazioni⁷ alle trasformazioni ambientali.

Le strutture produttive, turistiche e le colonie della Fiat, fortemente caratterizzanti l’identità propria e riflessa, avevano tracciato un solco che non era sfuggito all’attenzione internazionale. Le nuove dimensioni qualitative degli insediamenti e, non a caso, proprio la città esistente, come soggetto vivo e non come oggetto-reperto, ripropongono le tesi della propria compatibilità con le trasformazioni imposte dall’industrializzazione; la crescita fisica-quantitativa e quella socioeconomica-culturale non trovano facile armonizzazione e il Piemonte, laboratorio creativo, ne esalta le dialettiche.

Fin dal 1909 i primi vagiti del futurismo⁸ avevano trovato a Torino terreno facile per teorizzare la metafora dei processi produttivi come logica vincente per il progresso e la razionalità; le avanguardie culturali assumono meriti quando aprono orizzonti, smitizzano luoghi comuni, non limitandosi alla critica distruttiva dell’esistente. E in Piemonte l’apertura in atto a nuove forme di razionalità, non solo al fordismo, è stimolo alla sperimentazione nell’uso delle risorse progettuali per l’architettura e l’urbanistica, questa già figlia matura dell’utopismo⁹ in molte regioni europee, con esemplari realizzazioni. L’accademismo non riesce a reggere i confronti della crescente evoluzione culturale che la competizione economica del prodotto e dei consumi trasferisce alle classi sociali, oggetto d’attenzioni nei comportamenti e nei consensi; la domanda sociale non era solo data da consumi, ma anche da carenti servizi pubblici primari e di aggregazione.

In Piemonte nascono così occasioni di protagonismo anche a bravi progettisti¹⁰, che irrompono nella cultura architettonica locale come soggetti creativi e operativi, scevri d’originalità e di estri, ma fortemente sensibili a ciò che evolve. Soprattutto in Europa, dove, al di là degli eventi politici che ne mortificano o ne soffocano gli ideali, le esperienze non più utopiche della modernità s’affermano.

Ad architetti e ingegneri razionalisti s’affiancano altri con bagagli di formazione mitteleuropea¹¹, apportando esperienze di maturate identità urbane. Non indifferenti a quello che è ormai il fascino d’una creatività non più ancorata ai vincoli stilistici d’una falsa modernità, ampliano, con il loro estro di contributo progettuale, il giudizio critico d’una committenza privata interessata al motore della

continuità d’investimenti¹². Promuovono, con la nuova architettura, parallelismi di consensi tra fab- bisogni, domanda e offerta, dalla casa, all’arredo, all’utensile domestico; offerte che la produzione seriale ormai esige di alta qualità estetica e funzionale. Quando un ormai inconscio ritardo dialettico, trasversale al mondo accademico e mediatico italiano, si trastullava in tristi e anacronistiche conside- razioni sulle primogeniture creative di popoli e nazioni, l’internazionalità laica, e impermeabile agli ideologismi preconetti, dei Congressi Internazionali sull’Architettura Moderna¹³ poneva le basi di nuovi confronti e giudizi sulle evoluzioni in atto.

In Italia, l’affermazione del gusto e dello “stile moderno” avviene durante il ventennio fascista (1922- 1943); senza scomodare casualità né connessioni a regimi politici, evolve anche, soprattutto in Pie- monte, il processo di modernizzazione imposto dall’impresa industriale.

Potremmo interrogarci sul perché i processi assecondati in Italia non furono pari in Russia e in Ger- mania, dove, in tempi non sospetti di sincronismo, convissero regimi comunque dittatoriali. Forse la nostra tradizione storica e culturale ha favorito maggiormente i processi d’integrazione socioeco- nomica e più lentamente quelli di rinnovamento creativo. L’avanguardia artistica, citando per tutte quella del futurismo, aveva prefigurato un linguaggio formale del divenire o meglio l’evoluzione tipologica, non quella naturalistica¹⁴, provocata da forza interna, ma da azioni meccaniche esterne, come le lavorazioni produttive. E in Piemonte il messaggio sull’innovazione della forma architetto- nica arriva con l’evoluzione dell’edificio industriale.

Il cemento armato che sostituisce la struttura metallica degli *sheds* sulle esili colonne con capitello in ghisa ridefinisce, in spazi multipiani, linee e logiche delle lavorazioni manifatturiere, ribaltando totalmente i ruoli esterno-interno dello spazio architettonico.

La semplificazione del rapporto materia-ruolo, specifico costruttivo che immediatamente evolve in identità delle componenti architettoniche, è la grande rivoluzione del linguaggio architettonico moderno. I significati non sono più espressi dalla monumentalità dei tipi, ma da rapporti di conte- stualità con l’intorno o dalla dinamica espressa dall’energia delle strutture.

Era quindi logico, se non scontato, che l’edificio pubblico s’impossessasse dei valori e dei significati di tali innovazioni.

L’approccio conoscitivo e critico a queste opere piemontesi, minori o maggiori, del moderno in Piemonte ci ha anche interessati per i messaggi didattici e culturali, fondativi d’una nuova capacità di “saper vedere oggi l’architettura”; capacità che merita d’essere praticata per educare non solo addetti, ma soggetti vari¹⁵.

L’architettura delle nuove costruzioni che vediamo sorgere ogni giorno, compromettendo a volte la nostra disponibilità ad accettarle come valide, è anch’essa figlia di un ormai remoto approdo al “moderno” che, a differenza delle classificazioni stilistiche dei secoli scorsi, è evoluto ed è in conti- nua evoluzione.

Questo esige una cura e un aggiornamento dei giudizi critici e quindi della conoscenza storica recen- te che non può continuare ad attestarsi ai rozzi concetti dei testi scolastici.

Conoscere come il divenire di nuove architetture sia stato protagonista delle evoluzioni sociali, eco-

nomiche, urbanistiche e tecnologiche vuol dire capire qualcosa di più delle vecchie classificazioni in stile del nostro patrimonio architettonico.

Non solo i musei custodiscono oggi valori artistici, ma anche i vecchi centri storici; e domani anche i nostri quartieri, se lo meriteranno, saranno additati come protagonisti e testimoni dei nostri patrimoni storici. La conoscenza della prima stagione d'architettura moderna in Piemonte è ancora così lontana da medi traguardi culturali, da giustificare la scommessa di quest'opera.

La separazione, nella scelta delle opere, di significativi interventi in tutte le province piemontesi, che prescindono, anche se influenzate, dall'esperienza torinese ed eporediese, si propone infatti di:

- distinguere gli eventi d'impegno straordinario dalla produzione corrente;
- evitare di attribuire punti qualitativi solo a interventi politicamente o economicamente rilevanti;
- scoprire con il lettore il – a volte sommerso, a volte ignorato – valore del linguaggio e dei canoni dell'architettura moderna, anche in opere minori;
- estendere l'interesse non solo alle tipologie e alle loro pelli esterne, ma anche allo spazio interno e alle corrispettive componenti d'arredo;
- contribuire a creare una cultura non solo storico-antologica, già sufficientemente presente nel mondo accademico, ma, anche per i neofiti o non addetti, soprattutto critica;
- commentarne i valori formali e semantici indipendentemente dalla notorietà dell'autore.

Quelle che qui definiamo “esperienze” torinesi ed eporediesi rappresentano i traguardi che, sia negli edifici pubblici sia in quelli industriali, ebbero ragioni giustificative e risorse mirate a scala territoriale e urbana. Scala certamente non ignorata, come vedremo, anche, in circostanze analoghe, ad Asti e Vercelli; ma affrontata con proiezioni più limitate.

Le opere rappresentano uno spaccato di risposte a opera di istituzioni pubbliche o private che corrispondevano ad attese, oggi diremmo “fabbisogni”, nella società italiana anni trenta. Interpretarle e affrontarle con edifici razionali e moderni corrispose a indubbi consensi d'opinione; che il regime fascista utilizzò anche su altri fronti di consensi, che nulla avevano a che vedere. Ma la scelta della modernizzazione apriva anche orizzonti applicativi e innovativi alle tecnologie della produzione, alla razionalizzazione delle infrastrutture.

Ad Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli saranno gli edifici ad assumere il ruolo di testimoni di un'era politicamente infelice e atipica, ma non per questo testimone di esperienze soltanto negative. La presentazione e il commento di questi edifici e di queste realizzazioni di trasformazione urbana, che troverete in questo volume, se possono prescindere dalle motivazioni strategiche e politiche dei committenti, non possono definirsi estranee ai tempi e ai luoghi in cui sorsero,

Contemporaneità o modernità dell'architettura sono riferimenti culturali propri non solo di studiosi, o se preferite di addetti ai lavori; rappresentano per l'architettura moderna italiana momenti di ricca creatività che non devono essere giudicati con il metro dei traguardi, ma dei processi.

Il dibattito culturale del moderno nei centri e tessuti storici, sulla contestualità dei linguaggi rispetto

alla contestualità delle attività o degli usi aveva già lasciato segni. Così come quello della possibile dissacrazione a fronte di coraggiosi atti di testimonianza culturale.

Non è quindi oggi possibile ignorare né i traguardi né i processi in chiave critica rispetto a come l'attenzione e la cultura dei luoghi ha visto questi edifici divenire tasselli o protagonisti di nuovi volti urbani. In ciò riscontrando a volte significati precisi d'identità, a volte linguaggi carichi di espressività e coerenza tecnica, con forti connotazioni didattiche.

Ai lettori affidiamo ciò che è a noi sfuggito.

¹ Le fonti d'informazione mediatica, ad esempio Wikipedia, ignorano il contributo piemontese, negli anni venti e trenta del Novecento, alla nascita di una nuova cultura architettonica.

² La reazione culturale e formale, con pubblicazioni e opere, ha avuto noti interpreti. Uno di questi è Piero Bargellini (si vedano i suoi *Architettura*, Il Frontespizio, Firenze 1934, con illustrazioni di Giacomo Manzù, e *Libello contro l'architettura organica*, Vallecchi, Firenze 1946), che merita una citazione per le date, tra gli epigoni letterari dell'accademismo posteclettico e dell'anacronistico mito nazionalistico. Se per alcuni il modernismo italiano ha solo rappresentato una transizione verso la nuova cultura del moderno, per altri, come Marcello Piacentini, è stata una reale dittatura professionale.

³ Ci riferiamo, per intenderci, a contesti territoriali atipici, quali le paludi pontine che beneficiarono del decisionismo fascista per colmare, con le bonifiche, un tardivo risanamento del latifondo agricolo. Qui urgeva la necessità, anche sul piano delle strutture insediative e socioassistenziali, di una presenza pubblica non più differibile. Il fascismo scaldava così i muscoli per affrontare i temi del consenso e accreditare nuovi modelli d'integrazione socioeconomica, sostituendo quelli tradizionali.

⁴ Il linguaggio delle architetture così definibili ha avuto autori ed esiti diversi nelle varie realtà italiane; quasi sempre ispirati, con l'uso delle componenti stilistiche classiche (archi, lesene, portali), all'esaltazione del nazionalismo italico. Debbono però essere sottratte a una definizione di sommario conformismo le opere di alcuni autori, fra i quali Armando Melis e Costantino Costantini.

⁵ La definizione di “locali” è per distinguerne la formazione torinese da altre scuole; a Torino, la genitrice della Facoltà di Architettura era stata l'Accademia Albertina.

⁶ Ottorino Aloisio, Umberto Cuzzi, Nicolay Diulgheroff ed Ettore Sottsass, formati in scuole dell'Est europeo; Alberto Sartoris e Giuseppe Pagano, con riferimenti scolastici non solo italiani.

⁷ Dopo gli eventi d'industrializzazione dei fondivalle e delle periferie urbane, il complesso di strutture e servizi Olivetti impone nell'Eporediese un nuovo modello integrato. La Fiat, pur non lasciando le città, si accredita con strutture sociali e socioassistenziali nel territorio regionale. Le strutture d'ascasa e ricettive delle località sciistiche impongono un nuovo rapporto con la natura dei luoghi, con esiti molto forti e qualitativamente dialettici con la tradizione locale. Esempolari, non solo per contrasto, le realizzazioni di Carlo Mollino a Salice d'Ulzio e di Vittorio Bonadè Bottino a Sestriere.

⁸ Vedasi, per questa storica avventura culturale, Davico Bonino G. (a cura di), *Manifesti futuristi*, BUR, Milano 2009.

⁹ L'urbanistica, che ricomponne in Europa agli inizi del Novecento le forti contraddizioni dell'urbanesimo, è stata figlia di una efficace cultura utopistica dell'Ottocento, che non aveva però sufficientemente affrontato né i problemi di razionalità possibili con le nuove tecnologie produttive, né i determinanti condizionamenti alla coesistenza con i patrimoni insediativi storici.

¹⁰ Sintomatico il rinnovo degli apporti professionali in una realtà regionale che ripropone nuovi tematismi progettuali in contesti a volte privi di caratterizzazione iniziale, che viene reinventata.

¹¹ Le nuove realizzazioni urbanistiche europee dei primi anni del Novecento apportano sulla scena internazionale esperienze insediative di quartieri popolari che l'Italia tarderà ad assorbire e realizzerà solo dopo la seconda guerra mondiale.

¹² Committenza e mecenatismo hanno aperto capitoli ineguagliabili per l'architettura moderna in Piemonte. Oggi la cultura internazionale ancora s'interroga sui rapporti tra architettura e potere, a volte dissacrando esperienze storiche che meriterebbero altre diagnosi critiche.

¹³ Nei CIAM si parlò del Piemonte.

¹⁴ Alle avanguardie europee, intese come “complesso dei movimenti artistici sorti in Europa dal 1900 al 1930” quali l'espressionismo, non sono estranei i movimenti quali Art and Crafts e successivamente Art Nouveau.

¹⁵ L'utilità e l'attualità dell'impegno educativo che si propone la pubblicazione va al di là dell'attenzione ai cosiddetti “addetti ai lavori”; il rapporto tra i cittadini e i progettisti per far crescere la qualità delle future trasformazioni territoriali esige anche una più diffusa crescita culturale sui temi qui affrontati.



La cultura del costruito e la sua declinazione regionale

Pier Giovanni Bardelli

All'interno di un più ampio interesse per gli esiti del moderno in architettura, come sezione piemontese del Do.Co.Mo.Mo. Italia, abbiamo inteso ampliare e coltivare lo studio del patrimonio del moderno nell'ambito della nostra regione. Estensione già in atto ormai da qualche decennio, anche con sperimentazioni *in corpore vili*.

Grazie alle sempre più numerose esperienze in materia portate a compimento a livello nazionale e internazionale, oggi la comunità scientifica possiede un patrimonio di saperi decisamente ricco e in continuo approfondimento.

Ci troviamo così a disporre di un insieme di conoscenze che possono rendere più agevoli le scelte di tipo progettuale orientate alla conservazione, rendendo più agevoli anche gli *iter* interpretativi. La scelta di illustrare, anche se in modo per ora sporadico, il moderno nella provincia piemontese è risultata estremamente stimolante e viene ad arricchire la nostra conoscenza di utilissimi apporti, o anche solo di nuovi interrogativi, indispensabili ad accrescere e affinare la nostra "cultura del costruito", la cultura del costruito moderno.

Va osservato che la conoscenza del patrimonio del moderno si è concentrata e ha trovato un suo assestamento in questi ultimi decenni indagando soprattutto su grandi esempi, magari isolati, sulle realtà site nei grandi centri, sull'eredità dei grandi eventi. Si ha la sensazione che per ora, e salvo alcuni interessanti casi, si sia venuti tralasciando, per ragioni diverse e non certo per negligenza, un'indagine capillare e sistematica che coinvolga l'intero territorio, superando cioè gli ambiti dei singoli capoluoghi.

Dobbiamo infatti aver presente che gli edifici oggetto di intervento di riparazione o di restauro sono stati sinora in massima parte edifici di rango, con funzioni preminenti e per lo più vivi all'interno di importanti contesti.

Si può invece riscontrare che il patrimonio del moderno risulta molto diffuso sul territorio piemontese. E proprio questa costellazione, solo apparentemente periferica, pare ancora poco esplorata e soprattutto poco curata, forse anche perché meno nota.

Se si osserva il territorio regionale e in particolare ogni singolo ambito provinciale, si può avere conferma di quale sia la dimensione culturale e patrimoniale del moderno diffuso.

Si avverte quindi l'esigenza di un'apertura dell'attenzione a più ampio raggio, che non sia più casuale, diremmo quasi "per spot", e che neppure si cristallizzi in un'indagine organizzata per "famiglie" di tipi, ma che si sviluppi invece in modo aperto e metodologicamente chiaro.

Per sottolineare e rendere sempre più noto l'argomento, è sembrata opportuna, almeno come

incipit, la scelta di un viaggio tra le architetture del moderno, a partire da quelle pubbliche, dei singoli capoluoghi di provincia. Di qui il nostro interesse, la nostra scelta di render noti e di illustrare, ci auguriamo a un pubblico vasto, colto e sensibile, questi edifici del moderno presenti nei diversi ambiti piemontesi.

La nostra preoccupazione è che, ancora una volta, gli esempi da noi per ora individuati vengano identificandosi come gli unici interessanti e degni di attenzione. Al contrario, ci auguriamo che da questa sollecitazione derivi un'ulteriore particolare attenzione all'intero patrimonio architettonico e artistico del moderno dell'intera regione.

Pare indispensabile sottolineare, peraltro, che non abbiamo inteso, almeno per ora, spingere l'indagine sino a quelli che potrebbero essere gli oggetti appartenenti a una cosiddetta architettura "minore". Occorrerà certamente proseguire senza trascurare questo campo, che si annuncia molto interessante. E anche in questo caso ormai i tempi sono maturi per agire in maniera sistematica e non sporadica.

Infatti, come in ogni altro ambito della storia dell'architettura, anche per il moderno può appassionare tanto la riscoperta puntuale di edifici con qualche propria pretesa, quanto quella di piccoli cenni singolari, di minute citazioni: piccolo pronao a semplici colonne, la torretta appena emergente, il parapetto o la ringhiera di gusto apparentemente spurio rispetto al resto dell'edificio, oppure l'uso non banale di tecniche nuove, o ancora la scritta a rilievo con caratteri tipici, o la semplice insegna e così via.

Si viene confermando la necessità di rivisitare temi già affrontati da tempo e che possono riguardare, pur con declinazioni particolari, sia la "fragilità" – o meglio "*le* fragilità" – di queste architetture, sia le perplessità su quali possano essere i criteri di una selezione di come e di che cosa conservare.

Si tratta di affrontare un'analisi della qualità architettonica e di quella tecnica e, da qui, riprendere l'approfondimento sui modi costruttivi, sui materiali adottati e sul loro impiego.

In molti di questi edifici permane, anche se latente, un valore di "altissimo artigianato", la presenza di una notevole "abilità manifatturiera", un'impronta di forte "sapienza costruttiva".

La compresenza di questi valori e di proposte innovative delinea una peculiarità del moderno, del nostro moderno in particolare, in cui sussiste ancora un clima improntato all'arte del fare, del saper fare bene, della "buona regola".

Nella declinazione regionale diffusa, permane il segno di un rispetto per la valenza del lavoro dell'uomo costruttore, quale portatore di un'autentica "conoscenza dei modi costruttivi". Un apprezzamento della capacità di trasferire le intenzioni e i concetti ispiratori espressi in tavole di progetto o anche in semplici schizzi, talvolta direttamente su di un muro, in modelli, in indicazioni verbali. La capacità di trasferire i concetti nella materia, nell'oggetto costruito.

Anche – e forse ancor più – per il moderno in provincia pare di poter dire che viene assorbito da una forte "tradizione costruttiva" tipicamente piemontese.

Si conferma, come già osservava Roberto Gabetti, che il Piemonte ha saputo formare dirigenze

e maestranze peculiari dapprima nei grandi cantieri militari, ma in particolare e in seguito soprattutto nei grandi cantieri edili, anche in quelli più recenti. Tra questi non annoveriamo solo la costruzione delle grandi infrastrutture o dei grandi complessi produttivi, ma molte costruzioni edili indotte e coinvolte dallo sviluppo industriale. Cantieri in molti casi guidati da progetti di firme qualificate.

Può essere chiarificatore, ad esempio, trattando della regione piemontese, pensare anche solo a quale possa essere stato l'effetto della confluenza di maestranze delle più diversificate provenienze nell'immenso cantiere della ricostruzione della via Roma in Torino: una numerosissima mano d'opera con limitate attrezzature; un cantiere o più cantieri connotati da una significativa organizzazione, dall'intendimento di ottenere grande qualità; un ambiente che accoglie capomastri, operai e artigiani che si trovano a frequentare, in una sorta di "full immersion", un irripetibile intervento-scuola, per la durata di parecchi anni.

Non abbiamo a disposizione una verifica per poter estendere queste considerazioni all'intero nostro territorio nazionale, ma piace pensare che il Piemonte abbia davvero formato una mentalità costruttiva moderna, forse senza espressamente enunciarla ma andando ai "problemi di fondo" propri della costruzione. In questo, pur senza manifestare un eccessivo ossequio ai principi ideologici del moderno, ma certamente aderendo con una sostanziale fedeltà ai principi dell'"organizzazione" e della "razionalizzazione", nel moderno molto praticati, in un ambito di grande qualità. Ne è derivata così una sostanziale modernità, seppure non rivoluzionaria, nei modi costruttivi, ma soprattutto una singolare "modernità" nei modi progettuali.

Se osserviamo anche solo gli esempi citati in questa sede (che non pretendono certamente di costituire un insieme esaustivo), vediamo ricorrere, avvicinarsi e ripresentarsi molte figure, molte firme nell'ambito progettuale. E, seppure in diversa misura, anche figure qualificate nell'ambito imprenditoriale.

1. *Le committenze, le professioni e l'imprenditoria*

È interessante constatare come le committenze pubbliche siano riuscite a richiamare grandi figure professionali che hanno potuto e saputo connotare il territorio piemontese con le proprie opere. Possiamo così avere, in una citazione solamente esemplificativa e non certo esaustiva: Ottorino Aloisio e successivamente Mario Passanti, ad Asti; Carlo Mollino a Cuneo; Costantino Costantini a Biella; Ignazio Gardella ad Alessandria; Mario Cereghini a Verbania; Paolo Verzone e Armando Melis, con Giovanni Bernocco, a Vercelli; Gino Levi-Montalcini a Bardonecchia; Angiolo Mazzoni e Luigi Vietti Violi, affiancati da Marcello Piacentini, a Novara. Per nominarne solo alcuni tra i principali.

Ne può derivare grande interesse nell'affrontare il costruito moderno anche alla luce dell'ambiente e del clima degli studi professionali in cui nascevano questi progetti, e grazie ai quali emergevano queste accurate e raffinate direzioni dei lavori. Ancora, un grande interesse riveste l'indagine sul

tipo di committenze e sulle imprenditorie stesse impegnate. Ambiente e clima che hanno trovato una declinazione peculiare negli atelier di questo periodo, veri e propri laboratori culturali. Clima erede degli studi più antichi. Clima che in questi ambienti si è riproposto, rinnovato e, se possibile, esaltato. Clima che purtroppo, pian piano, e poi sempre più rapidamente, è andato perdendosi. La vita in questi studi forniva innanzitutto contatti e collaborazioni con personalità diverse del mondo della professione. Progettisti architettonici e strutturisti, costruttori edili, impiantisti meccanici ed elettrici, ma anche pittori e scultori, fotografi e scenografi. Figure che meriterebbero ognuna un discorso a sé.

Altrettanto preziosi potevano essere i contatti con persone la cui fisionomia e le cui attività variavano tra l'artigianato e la piccola o media attività manifatturiera.

Frequentavano – e non solo occasionalmente – quegli studi marmisti, stuccatori, mosaicisti, falegnami, ebanisti, fabbri, fonditori, smaltatori, tappezzeri, modellisti ecc. Figure importanti soprattutto perché comunque artigiani nel senso più nobile dell'accezione. Artigiani depositari e padroni di un modo costruttivo, di un magistero così raffinato da aver dato luogo, molte volte, a veri e propri sistemi costruttivi *ante litteram*.

Era poi di *routine* la frequentazione anche di artigiani più modesti, ma pur sempre padroni di particolari e specifiche tecniche di produzione e di posa per un determinato manufatto, per un determinato materiale. Operatori forse in apparenza più umili, ma comunque preziosi anche nella loro declinazione "dialettale".

Tutte importanti occasioni per assimilare o alimentare un preziosissimo patrimonio di conoscenze e di esperienze.

Dobbiamo avere presente come molto spesso queste condizioni, oltre ovviamente agli edifici stessi, abbiano capillarmente contribuito al diffondersi del gusto moderno e delle relative innovazioni tecnologiche, pur mediate da una forte capacità manuale e manifatturiera. Coinvolta in ciò vediamo un'imprenditoria che sapeva cogliere la modernità contenuta nelle intenzioni progettuali, facendole proprie e trasformandole in stimolo per l'innovazione costruttiva.

È poi interessante riuscire ad apprezzare il modo in cui la sinergia tra imprenditore e progettista potesse avere una reciprocità e quindi innescare proficui scambi. In molti degli esempi illustrati nel volume, vediamo ricorrere e ripetersi i nomi di una rosa relativamente ristretta di autori. Ricorrono personalità che, per la loro autorevolezza professionale e per le loro capacità di gestione e di controllo dell'esecuzione, vengono interpellate dalle committenze in adesione all'apprezzata qualità delle loro scelte e dei loro risultati; quando addirittura queste figure non siano chiamate a dare lustro ai capoluoghi, confermandone la modernità con la propria firma.

Sempre nel *bouquet* di opere oggetto del nostro viaggio, è poi da sottolineare la presenza di edifici, più che dignitosi, riconducibili a progetti gestiti direttamente dagli "uffici tecnici" interni agli enti pubblici, comunali o provinciali, a dimostrazione e a conferma della qualità professionale che quelle strutture civiche sapevano esprimere. A conferma, anche, dell'eccezionale temperie di rigore professionale che caratterizza e nobilita le pubbliche amministrazioni negli anni del Movimento

Moderno e che permane ancora nel clima di rinnovamento dell'immediato secondo dopoguerra. Amministrazioni che sanno esprimersi con grande autorevolezza, sia tecnica sia culturale.

Il nostro lavoro è stato anche l'occasione di rivisitare situazioni di grande livello qualitativo, che apprezziamo soprattutto in quanto caratterizzano un prezioso momento dell'"arte dell'edificare". Occorre dire che l'irradiarsi dei modelli e dei modi dal centro al territorio è sufficientemente indagato per quanto riguarda il patrimonio architettonico che identifichiamo come storico, dove è possibile constatare una certa "isteresi", un certo ritardo e una semplificazione nel trasferimento dei modi e degli stili canonici. Purtroppo, quando questi modelli vengono imitati per certi loro modi costruttivi, o quando sono male interpretati, possono divenire degli alibi per scelte non legate al contesto. Si tratta di esempi che finiscono per seguire un loro sviluppo, legato all'innovazione non solo e non tanto culturale, ma anche tecnica.

Meriterebbe un approfondimento la constatazione che la trasmissione dell'innovazione all'interno del moderno irrompe sul territorio in modo prepotente, veicolata spesso anche da scelte che esulano dall'architettura. Ma proprio perché, in Italia, buona parte del moderno viene identificandosi (non sempre a ragione) con l'architettura legata a un certo ambito politico, occorrerà estendere l'attenzione a più ampio raggio alle architetture di grande livello e legate a committenze delle più varie.

Saranno la Villa Colli di Levi-Montalcini a Rivara Canavese, la Casa del comandante di Passanti a Cavagnolo Monferrato, la Villa Peyron di Pagano a Ceresole Reale, il Convitto civico di Alba di Oreste Dellapiana, ma anche l'originario impianto ricettivo del Sestriere o l'albergo Principi di Piemonte di Chevalley e Passanti, sempre a Sestriere, o la villa di viale Cappuccio di Ceresa a Bardonecchia, o ancora le colonie elioterapiche, montane o fluviali, di Sauze d'Oulx o di Vercelli e così via.

In questi casi, risulta particolarmente evidente il diffondersi del moderno sul territorio, con modi e procedure singolarmente autonomi.

2. A proposito dell'intervento

Quando ci troviamo ad avere a disposizione una collezione d'immagini e di dati propri di un determinato insieme di edifici, non possiamo limitarci al semplice compiacimento per una ricca documentazione e, in senso più ampio, per un fatto culturale. È immediata invece la preoccupazione per la responsabilità che tutti abbiamo nei confronti della documentazione, della salvaguardia e della conservazione del patrimonio, per una sua trasmissione al futuro.

La conoscenza, oramai acquisita, anche delle scelte operative originarie ci sollecita a orientare in modo corretto le modalità di intervento dal punto di vista materico e tecnico. Quest'ultimo aspetto può assumere grande importanza, sino a influenzare il progetto nella sua interezza.

Non abbiamo la pretesa di affrontare il tema dell'intervento sull'esistente moderno, né questa sarebbe la sede adatta. Per contro, non possiamo esimerci dal ricordare che, percorrendo e ana-

lizzando questo patrimonio, dobbiamo constatare che, salvo per casi particolarmente autorevoli, questi edifici sono stati frequentemente oggetto di interventi di riplasmazione – o anche di semplice riparazione e manutenzione – non sempre corretti.

Ci siamo mossi sul territorio segnalando edifici che, correttamente studiati e interpretati, possono dare evidente lustro al centro cui appartengono.

Ci si chiede se si abbia sempre consapevolezza, da parte degli operatori che si trovino coinvolti nella cura (ma ancor più da parte delle committenze), dell'indubbio valore dell'oggetto su cui ci si trova a intervenire.

Emergono ancora oggi, e forse ancor più che qualche decennio fa, la "fragilità" o le fragilità del patrimonio del moderno in Italia, e non solo.

Preoccupa la constatazione che è possibile riscontrare una certa "disinvoltura" nell'intervenire su questi edifici. Tutto ciò porta a considerare sempre più la "fragilità" di questo patrimonio edificato, a cui si accennava. Fragilità talvolta legata alla scarsa conoscenza delle scelte tecniche peculiari che lo connotano e alla rimozione dell'intrinseco valore dei singoli manufatti, dovuta all'associazione di queste architetture con un determinato clima politico. Fragilità frequentemente connesse alla palese difficoltà dei progettisti (spesso non espressamente preparati per un recupero o un restauro) di comprenderne gli intrinseci valori compositivi formali e distributivi, tutt'altro che secondari, che caratterizzano questi edifici, rendendoli emblematici di questa temperie culturale. Occorre però anche dire che sono venuti sempre più definendosi atteggiamenti più maturi dal punto di vista teorico, e che sono andate incrementandosi e sempre più evolvendo e diversificandosi le conoscenze sul piano tecnico. Di conseguenza, diviene più duttile lo strumento d'intervento e lo stesso momento interpretativo viene così a subire meno condizionamenti, dal punto di vista delle nuove scelte tecniche e della loro compatibilità con le scelte originarie.

Sarebbe certamente, in questo senso, un errore non saper utilizzare anche la documentazione di cantiere prodotta nel momento che ha visto sorgere questi edifici. Gli schizzi, gli appunti delle varianti in corso d'opera (sempre oggetto di rigorose annotazioni), ma anche le immagini fotografiche e talvolta cinematografiche. Apprezziamo così il fascino di poter ricostruire anche i luoghi e le modalità con cui l'edificio è sorto. Ci appassiona insomma il fatto di poter ricostruire l'intero *iter*: dalla concezione iniziale, dagli input iniziali, alla vicenda del cantiere, fino alla sua conclusione.

Dicevamo che questa nostra prima indagine vuol essere anche un contributo alla conoscenza di questo patrimonio culturale. Ma può anche essere intesa come un contributo al dibattito circa i modi e le scelte più corrette per un intervento sull'esistente.

Purtroppo, lo diciamo per inciso, molte tra le conoscenze derivanti dal cantiere ancora oggi vanno disperdendosi, a causa di un'applicazione ancora carente di un rigoroso metodo di archiviazione. Si avverte dunque la necessità di quello che da tempo definiamo, con un ossimoro, il metodo degli "archivi del futuro". Metodo che, ove applicato, ha dimostrato di dare un ottimo supporto agli interventi successivi al restauro vero e proprio in un'ottica di manutenzione continua, e che ha contribuito a un importante incremento della "cultura del costruito", sia storico sia moderno.

Nel momento in cui presentiamo questa rosa di architetture del moderno diffuse sul territorio piemontese, l'accumularsi di esperienze di intervento su oggetti del moderno a livello internazionale ci consente ormai di disporre di una rete di risposte non solo sul piano tecnico, ma anche sul piano interpretativo.

Il ricomporsi di queste risposte, estese ormai anche alle esperienze di cantiere, la possibilità di elaborare riconsiderazioni e veri e propri ripensamenti vengono ad arricchire, con utilissimi apporti, la "cultura del costruito".

Abbiamo già fatto cenno a come, nella declinazione piemontese, permanga il segno della "sapienza dell'uomo costruttore", portatore di una profonda conoscenza dei modi costruttivi, di un apprezzamento della capacità di trasferire i concetti e le intenzioni iniziali di progetto nella materia, nell'oggetto costruito.

Può così diventare di grande fascino cogliere quegli esempi che rendono palpabile l'interazione tra "progettazione architettonica" e "linguaggio tecnico". Interazione che può essere colta, in particolare, considerando, dapprima singolarmente e poi in coacervo, i modi di operare dei vari "protagonisti" all'interno dell'*iter* di progetto e di costruzione. Va detto che l'interesse è alto quando riscontriamo la compresenza, ma più ancora la cooperazione, tra una forte professionalità progettuale e artistica e un'indubitabile capacità costruttiva. Compresenza che non vede mai banali improvvisazioni, ma al contrario contempla accurate e minuziose progettazioni, con particolari attenzioni al cantiere e all'apporto dei valori artigianali.

Ricostruiamo il prezioso gioco che si svolge, in modo equilibrato, tra scelte architettoniche e scelte tecniche, ponendo in molti casi in singolare e peculiare evidenza il legame tra forma architettonica e struttura statica.

Situazioni ottimali, supportate da un'attenzione propria e dall'apprezzamento di una cultura che si riconosce anche nel fascino del "lavoro artigianale". Cultura artigianale, si potrebbe dire, nel senso più ampio e nobile, che emerge da queste costruzioni proprio nel momento in cui la produzione industrializzata sta avviandosi e sviluppandosi soprattutto a livello tecnico, ma rischiando di non consentire più una rielaborazione dell'oggetto in termini di qualità architettonica.

Non è neppure il caso di sottolineare che, per approfondire un'indagine di questo tipo, ci si dovrebbe muovere non solo tra le eccellenze, e meno ancora esclusivamente tra le eccezioni, ma anche tra quelle opere che, pur non costituendo di per sé modello o archetipo, assumono il ruolo di epigoni realizzati con serietà professionale sia in fase progettuale sia in fase costruttiva.

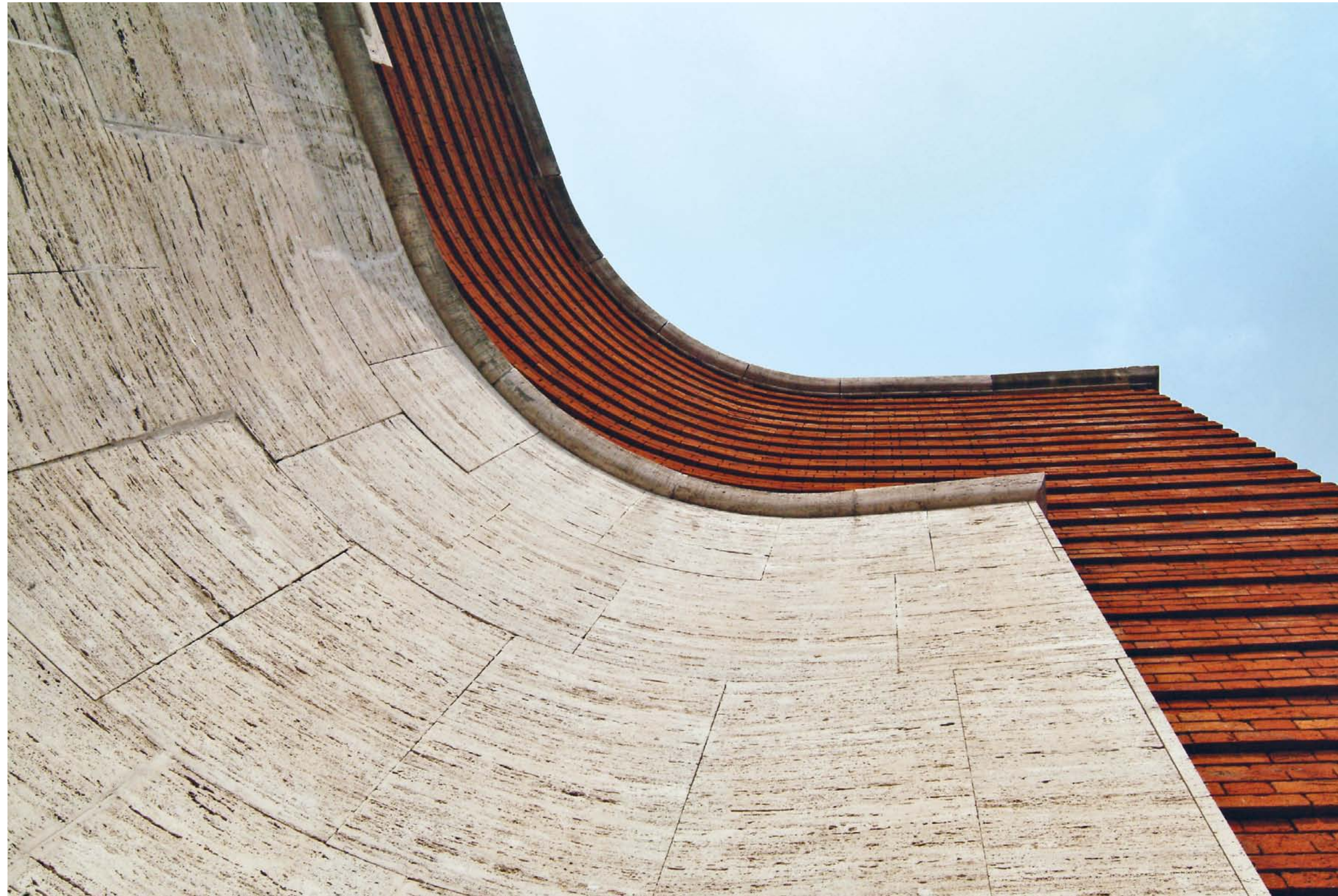
Proprio osservando gli oggetti attraverso queste "lenti", diviene affascinante pensare come la sapienza, la ricchezza culturale di chi progetta e di chi interviene non possono che situarsi tra "arte" e "artigianato", per riuscire a scoprire e a rispettare la qualità originale del manufatto, dell'edificio, nella sua interezza e nella sua splendida bellezza.

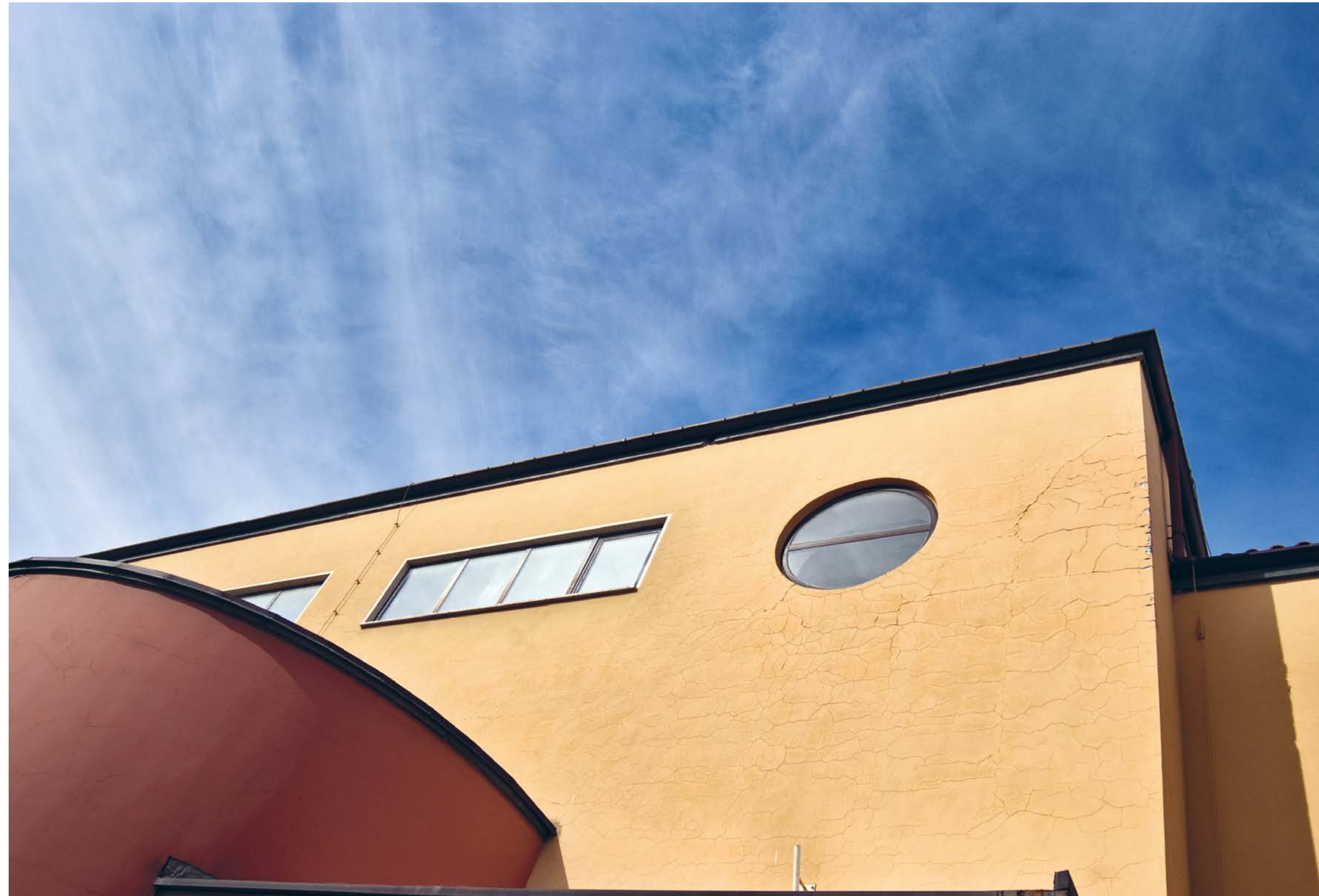
Le immagini del moderno

Fotografie di Roberto Tealdi



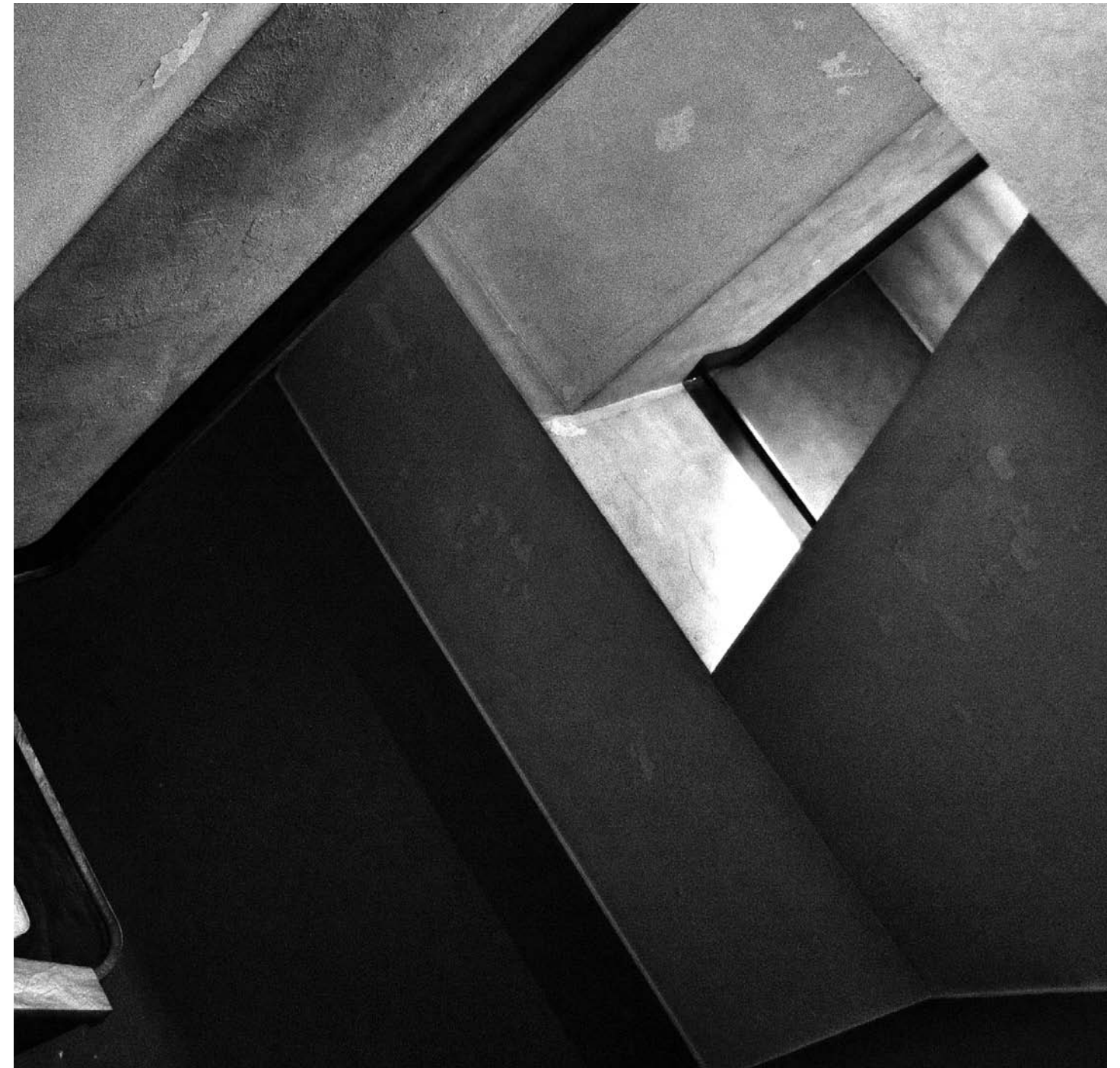




















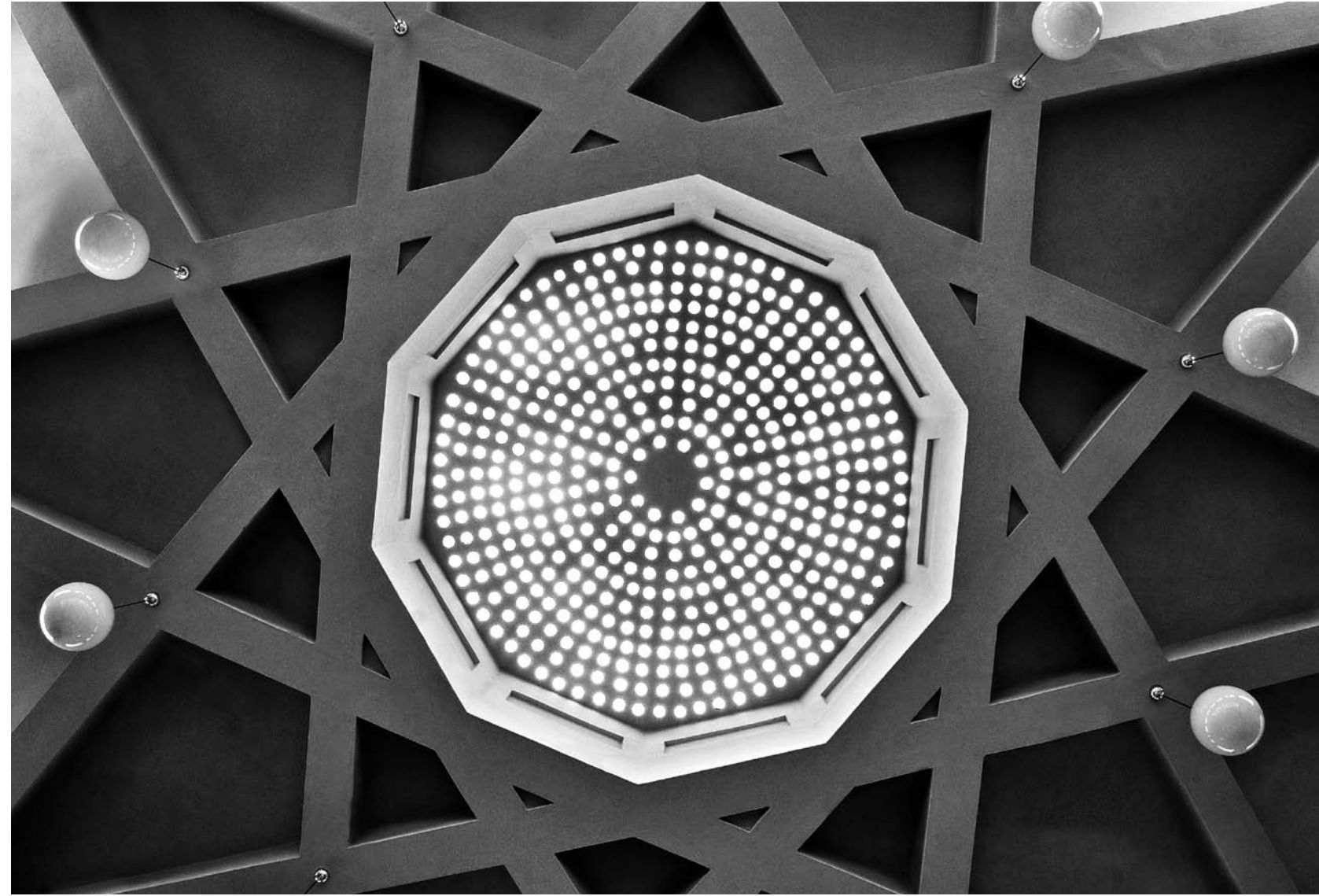
































La memoria e l'intenzione

Emilia Garda

Dopo anni d'incuria e di manifesta tendenza all'oblio, a un certo punto della storia dell'architettura, della città e della costruzione, gli edifici del Movimento Moderno – prima quasi invisibili per rimozione ideologica o apparentemente indecifrabili per mancanza di distanza storica – si sono imposti all'attenzione degli studiosi prima, del pubblico più vasto e dei decisori politici poi, con la potenza e l'urgenza della loro eredità materiale e immateriale.

Solo dopo molti anni dalla caduta del regime fascista, grazie alla distanza storica acquisita, si è riusciti a cogliere appieno il portato e la ricchezza culturale di questa stagione di pensiero. È inevitabile interrogarsi sulle ragioni di questo rinnovato interesse e sulle cause che l'hanno generato. Si tratta di revisione critica o di necessità d'intervento? Non irrilevante potrebbe essere anche la posizione che questi edifici sono venuti ad assumere all'interno del contesto urbano: inizialmente progettati in lembi periferici, successivamente si sono trovati inglobati in aree centrali o semicentrali, dove la rendita di posizione li ha spesso resi altamente appetibili.

L'interesse per la conservazione e il restauro dell'architettura moderna ha mosso ormai da diversi anni importanti passi verso la definizione dei propri temi di ricerca e obiettivi disciplinari. L'urgenza sulla quale si è chiamati a decidere oggi consiste da un lato nel promuovere il riconoscimento collettivo del valore architettonico di queste realizzazioni, dall'altro nell'identificare il significato e i margini dell'intervento contemporaneo. A monte di tutto ciò, vi è un'operazione cognitiva estremamente delicata: la decodificazione dei segnali – straordinariamente complessi – del pensiero architettonico moderno. La necessità di revisione critica nasce dall'interpretazione del significato di “opera d'arte”. In primo luogo va considerato il valore testimoniale, sia esso storico, sociale, culturale o materiale, come base sulla quale costruire il futuro. Come sottolinea Marco Dezzi Bardeschi in uno dei suoi numerosi richiami alla necessità della conservazione diffusa del costruito: «nel grande libro già scritto della natura (il territorio antropico) ogni generazione continua a sovrascrivere, cioè a riscrivere la propria pagina e a lasciare traccia della propria storia e del proprio passaggio. Cultura è dunque la coscienza di cogliere i diversi gradi di scrittura nella loro frammentarietà testuale e nella loro complessità ed eterogeneità, è insomma la capacità di leggere il già scritto evitando di saltare a piè pagina delle righe o, peggio ancora, di strappare la pagina e lo stesso documento»¹.

In secondo luogo, va tenuta presente la coscienza dell'irriproducibilità del nostro patrimonio edificato, nella sua veste di insostituibile base documentaria. La coscienza, cioè, che: «quello che è stato rappresenta l'anello insostituibile e inamovibile di una cultura dello sviluppo; oppure in altre parole: tutto quello che ha avuto luogo dopo è condizionato da ciò che è stato prima e non avrebbe potuto verificarsi – così come è avvenuto in realtà – senza l'anello precedente [...]. In fondo ogni avvenimento vale per noi come insostituibile»².

Infine, ma non in ultimo, i motivi per cui vadano “salvate” le architetture di questo periodo senza alcuna distinzione fra monumentale e non, fra edifici a carattere pubblico e edifici a carattere privato ecc. (così come i motivi per cui vadano sottoposte “a costante manutenzione conservativa” quelle più recenti) vanno ricercati nella volontà di non proseguire sulla via dello spreco e sperpero di energie e di risorse non rinnovabili, come la cultura ecologica da tempo sostiene. Anche a questo proposito è più volte intervenuto Marco Dezzi Bardeschi, affermando che: «si rischia di cadere nel più totale scetticismo anche solo guardandosi intorno, perché nonostante i ripetuti tentativi di pubblicizzazione operati già a partire dal 1960, a favore della salvaguardia ambientale e del concetto di “non spreco” delle risorse, nonostante le grida di allarme diffuse da specialisti e giornalisti di tutto il mondo i segni dello sfascio ambientale e dello spreco appaiono tragicamente irreversibili. Questi segni sono proprio gli esiti di una politica di rapina delle risorse ambientali condotta, nella quasi totalità dei casi per favorire interessi privati, senza mai considerare che le risorse stesse sono beni appartenenti alla collettività, limitati e soprattutto non più riproducibili [...]»³.

Molta strada si è percorsa, da quel periodo dell'immediato dopoguerra caratterizzato da “disinvolte demolizioni”, spesso “pesanti” alterazioni e “incaute” vendite, dove il valore del terreno è stato spesso giudicato superiore a quello dell'opera d'arte⁴. Molto si è fatto nel senso della definizione dell'identità dell'architettura moderna e del riconoscimento, rispetto a essa, della posizione del contesto culturale contemporaneo. Tale riconoscimento è avvenuto in gran parte attraverso il costituirsi di associazioni e si è sviluppato attraverso un sempre più intenso dibattito in convegni nazionali e internazionali. Da questa fitta rete d'incontri, avvenuti in ambito sia accademico sia professionale, sono emersi alcuni temi di riflessione, prima fra tutti la ricerca della definizione di una possibile identità del moderno e dell'approccio da seguire in termini di conservazione. A questo proposito si sono delineate due posizioni antitetiche: la prima che vede una sostanziale identità di approccio, di cultura, di tecniche e modi fra restauro del moderno e restauro del cosiddetto premoderno; la seconda che individua il restauro del moderno come campo a sé stante e tenta di definirne le peculiarità, la fisionomia e una possibile identità.

Unanimità di consensi e di vedute si evince, al contrario, a proposito della volontà e del desiderio di conoscenza, sistematizzazione e catalogazione delle opere del Movimento Moderno; operazioni, queste ultime, finalizzate all'individuazione di appropriate tecniche di intervento.

L'ormai ampia bibliografia che si è formata sull'argomento indaga principalmente i valori di originalità e di sperimentazione insiti in queste realizzazioni.

Sono inoltre testimonianza del crescente interesse per questa stagione dell'architettura:

- il configurarsi di una sempre più stringente vigilanza, anche se esercitata ancora da una ristretta élite;
- il moltiplicarsi di una fitta rete d'iniziative volte alla diffusione, al di là degli ambiti specialistici, della conoscenza delle opere del moderno;
- la frequente denuncia, sulle pagine dei quotidiani, di episodi di disaffezione verso questi edifici.

Tentativi, questi ultimi, finalizzati alla divulgazione dell'urgenza della tutela e alla formazione di una coscienza critica collettiva.

Questa rivisitazione ha comportato l'istituzione di archivi specialistici preposti alla raccolta e alla catalogazione delle fonti, tanto che il tema della conservazione e interpretazione di questi materiali è diventato d'importanza ineludibile: di qui la necessità di riflettere sui rischi sottesi a una volontà indistinta di conservazione, a fronte anche della difficoltà di istituire opportuni criteri di selezione.

Innanzitutto, è latente il pericolo che questi oggetti – quasi novelli feticci –, una volta analizzati e catalogati, partecipino anch'essi del processo di museificazione a cui il nostro presente consegna ogni reperto provenutoci dal passato.

Ci si interroga, inoltre, se la volontà sottesa a questa conservazione indistinta, sottraendoci al difficile compito della selezione, non contribuisca invece a gettare il passato nell'oblio, annientandone – per eccesso di informazioni – il significato rispetto al presente. Osserva a questo proposito Massimo Cacciari: «qual è il fine di questo conservare? Vuole ricordare tutto? Ma, ricordare tutto significa dimenticare. Io posso conservare tutto ma non posso certo ricordare tutto, per una ragione fondamentale: che la memoria è intenzione»⁵.

¹ Dezzi Bardeschi M., *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, a cura di Locatelli V., Franco Angeli, Milano, 1991.

² Riegl A., *Il culto moderno dei monumenti: il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di Scarrocchia S., Nuova Alfa Editoriale, Bologna 1990.

³ Dezzi Bardeschi, *Restauro: punto e da capo* cit., p. 378.

⁴ Paradigmatici a questo proposito, in ambito nazionale, sono gli eventi subiti dalla Casa del Fascio di Como, di Giuseppe Terragni: «salvata dalla possibile distruzione alla fine della guerra, nel 1956 venne posta all'asta dallo stato, che ne era diventato proprietario col rischio di essere demolita o trasformata radicalmente per adeguarla ad una funzione di maggior reddito – quale quella residenziale – considerando l'appetibilità dell'area centrale su cui essa sorge. Fortunatamente, la vendita fu scongiurata, grazie anche alle vibranti proteste di intellettuali, primo fra tutti Bruno Zevi [Zevi B., *Gli antifascisti difendono la Casa del fascio*, in «l'Espresso», 19 agosto 1956, N.d.A.], e l'edificio fu consegnato alla Guardia di Finanza che, pur conservandolo con dignità ed attenzione non può certo garantirgli una funzione compatibile con la sua importanza storico-culturale», Artioli A., *Il restauro delle opere moderne. Tutela, conservazione, problematiche di intervento*, in Bardelli P.G., Zampicini F. (a cura di), *Il recupero. Cura e manutenzione. La cultura del costruito per il recupero edilizio*, BE-MA, Milano 1989, pp. 91-92.

⁵ Cacciari M., *La metamorfosi dell'autenticità*, in «ANAYKH», giugno 1993, n. 2, p. 13.

La fragilità intrinseca degli edifici del moderno

Emilia Garda

Se prima delle sperimentazioni indotte dalla cultura del Movimento Moderno il rapporto fra nuova edificazione ed esistente era caratterizzato dalla continuità – sottolineata anche dall'uso di materiali e magisteri omogenei e consolidati dalla tradizione – fra i nuovi interventi e i contesti nei quali essi si inserivano, con la frattura della tradizione costruttiva, senza più la possibilità del ricorso alla “regola della buona arte”, il rapporto con cui la nuova edificazione si inserisce nell'esistente diventa la base principale dell'autoaffermazione del nuovo come qualcosa di decisamente opposto alla tradizione.

È significativo a questo proposito il ruolo che il Movimento Moderno attribuì – spesso con espressioni non scevre da accenti enfatici, mutuati direttamente dall'ideologia futurista – alle innovazioni tecnologiche e all'uso di nuovi materiali nella definizione del carattere della nuova architettura. Si cela sotto questo tipo di scelta cui si associano, peraltro, anche motivazioni tecniche, una fede incondizionata nel progresso e il richiamo a un'idea di universo artificiale, meccanico, nonché un generico desiderio di rinnovamento, di svecchiamento anche politico e una presa di coscienza che implichi – comunque – un atto di rottura con il passato¹.

Se, tuttavia, nell'ideologia futurista gli estremi di questa polemica erano risolti in chiave utopica attraverso la cancellazione radicale di quanto fosse in contrasto con la nuova poetica², non si verificò mai l'occasione di un confronto completo fra realtà architettonica e futurismo; inoltre, gli aspetti più ostili al colloquio con l'esistente furono i primi a essere rimossi anche dai più fedeli seguaci di Sant'Elia.

La frattura della continuità ideologica fra architettura preindustriale e architettura moderna trascende, tuttavia, l'ambito teorico e circoscritto della poetica futurista e rappresenta un nodo cruciale intorno al quale si incentra il dibattito relativo al recupero delle preesistenze, tanto da spingere alcuni alla formulazione della tesi della «totale incompatibilità fra nuova ed antica architettura»³.

Il rapporto fra nuova edificazione ed esistente è troppo complesso per essere ridotto esclusivamente a questioni tecnologiche e costruttive: occorre osservare «oltre il velo del visibile»⁴ e ricercare nella revisione di «quel codice di valori che convenzionalmente viene indicato come Movimento Moderno»⁵ i fattori che hanno influenzato tale rapporto, come si evince dagli scritti dell'epoca: «C'è stata una rivoluzione dei modi di costruire. L'architettura si trova davanti ad un codice modificato [...] Se ci si pone davanti al passato si constata che la vecchia codificazione dell'architettura, sovraccarica per quaranta secoli di articoli e di regolamenti, cessa di interessarci; c'è stata una revisione di valori, c'è stata una rivoluzione del concetto di architettura»⁶.

Fra gli elementi salienti di questo «codice modificato» è da considerarsi il costante e reiterato

richiamo alla razionalità, che ha avuto un ruolo non certo trascurabile nel delineare quel «legame lacunoso con la realtà» la cui conseguenza più immediata è la trasposizione dell'architettura nel campo dell'astrazione⁷.

La smaterializzazione dell'architettura e il suo sconfinamento nel campo dell'astrazione erano già chiari, per altro, nella mente di non pochi protagonisti del Movimento Moderno, come testimonia Ludovico Quaroni in uno scritto del 1938 dove, con grande capacità critica e introspettiva, riconduce questo fenomeno alla già citata negazione di vincoli con il passato: «L'abolizione di tutti i legami con il passato ci ha privato di ogni mezzo d'espressione di buona qualità, incapaci di crearne di nuovi abbiamo aggirato il problema trasportando la costruzione nel campo delle astrazioni [...], abbiamo insomma negato ogni nostro contributo alla costruzione del reale»⁸.

Altra conseguenza dell'applicazione del concetto di razionalità in architettura, attraverso la trasposizione di quest'ultima nel campo dell'astrazione, è l'indifferenza al problema della sua fisicità e di conseguenza al problema della durabilità. Come osserva Marco Dezzi Bardeschi: «L'architettura del Movimento Moderno è per sua natura icastica, rarefatta, come smaterializzata, ricorre a superfici intonse, perentorie in quanto pulitissime [...] essa manifesta, proclama, un'idea assoluta che si imporrà per la sua perentorietà ma, una volta tradotta in manufatto, ahimè, anch'essa non può non seguire le leggi biologiche dei suoi componenti»⁹.

¹ Scrive a questo proposito Antonio Sant'Elia: «Come gli antichi trassero ispirazione dell'arte dagli elementi della natura, noi – materialmente e spiritualmente artificiali – dobbiamo trovare quell'ispirazione negli elementi del nuovissimo mondo meccanico che abbiamo creato, di cui l'architettura deve essere la più bella espressione, la sintesi più completa, l'integrazione artistica più efficace». Sant'Elia A., *Il manifesto dell'architettura futurista* (1914), in «L'architettura. Cronache e storia», II, 1956, n. 13, p. 517.

² Più oltre, sempre Sant'Elia aggiunge: «Affermo che l'architettura deve essere qualcosa di meglio e di più vitale e che per ottenere tutto questo bisogna cominciare a buttar per aria monumenti, marciapiedi, porticati e gradinate [...] a rimaneggiare la crosta del mondo per ridurla infine serva di ogni nostro bisogno, di ogni nostro capriccio», ivi.

³ Cederna A., *I vandali in casa*, Laterza, Bari 1956.

⁴ Aulenti G., *Una geometria mentale*, in «Rassegna. Problemi di architettura e dell'ambiente», ottobre 1990, n. 4, numero monografico *Il disegno del mobile razionale in Italia: 1928-1948*, a cura di Selvafolta O., p. 16.

⁵ Tafuri M., *Teorie e storie dell'architettura*, Laterza, Bari 1978, p. 94.

⁶ Le Corbusier, *Vers une architecture*, Paris, 1922, trad. it., *Verso un'architettura*, a cura di Cerri P. e Nicolin P., Longanesi, Milano 1966, pp. 240-241.

⁷ Steimann M., *Architettura e tradizionalismo*, in Magnago Lampugnani V. (a cura di), *Architettura moderna. L'avventura delle idee, 1750-1980*, Electa, Milano 1985.

⁸ Quaroni L., *Tradizione e standard nelle abitazioni*, in «Il Giornale d'Italia», 28 luglio 1938, citato in Tafuri M., *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Edizioni di comunità, Milano, 1964, p. 42.

⁹ Dezzi Bardeschi M., *Jeanneret. Il mito della storia. Il destino delle sue fabbriche*, in Blasi C., Padovani G. (a cura di), *Le Corbusier. La progettazione come mutamento*, Mazzotta, Milano, 1986, p. 241.

Decodificare il moderno

Emilia Garda

Che cos'è il Movimento Moderno? Un fenomeno storico o storiografico, un movimento di cultura, un'ideologia, un sistema logico con una sua metodologia, un codice di stile? Si tratta di un fenomeno storico temporalmente circoscritto o di una linea di tendenza, di un approccio metodologico che guida ancora oggi la cultura del fare architettonico¹? A favore dell'interpretazione del Movimento Moderno come metodo si espressero Gropius, Le Corbusier, i CIAM e tutti i razionalisti europei², mentre per una sua interpretazione in chiave di codice di stile si espressero fra i primi Henry-Russell Hitchcock e Philip Johnson nel 1932, con il libro dal titolo emblematico *The International Style*, nel quale appunto il Movimento Moderno veniva letto in chiave di codice di stile, uno stile moderno da affiancare a quelli del passato. Recentemente, l'interpretazione di questa espressione si è notevolmente arricchita e complessificata, tanto che Portoghesi parla di due tipi di “modernismo”, «quello più rigoroso e intransigente del Movimento Moderno» e quello «più sfumato e cordiale dello stile moderno»³. Ma questa seconda interpretazione, forse la più diffusa e condivisa nel dibattito odierno, comporta una grave omissione. Il ricondurre, infatti, il Movimento Moderno a semplice codice di stile implica la riduzione del suo significato primigenio, ovvero la riduzione del più generale programma socioculturale che prese l'avvio dall'Illuminismo e che tanta parte ebbe nella formulazione delle teorie del Movimento Moderno stesso. Non pochi sono gli interrogativi che emergono, di fronte all'eredità materiale di questa stagione di pensiero così ricca di significato e di contraddizioni.

Come intervenire su questi edifici così difficili da interpretare, sospesi fra passato e presente, ancora pulsanti di vita ma spesso già dimenticati? Quali sono i limiti inevitabilmente sottesi alla volontà di conservazione? Quali gli opportuni criteri di selezione? Che fare di quegli arredi studiati in maniera imprescindibile dagli ambienti per i quali sono stati concepiti? Come orientarsi di fronte a soluzioni tecnologiche non più praticate, o di fronte a materiali non più in produzione né producibili?

Da queste considerazioni scaturisce inevitabilmente una riflessione sul tema della tecnica. Dall'analisi delle fonti emerge un discorso che è al tempo stesso scientifico, intellettuale, metaforico. Ciò che unifica le diverse posizioni è una fiducia da tutti condivisa in un progresso in grado di imporre la sua legge. Si tratta palesemente di un equivoco: l'equivoco tecnicista. In molti scritti il riferimento alla tecnica è puramente testuale, risiede in un'allegoria, quella del progresso e della civiltà. Così l'innovazione tecnologica ha riguardato spesso questioni costruttive di superficie, di finitura, la risoluzione di problemi formali, l'uso di certi materiali considerati per eccellenza moderni – materiali sintetici, prodotti industrialmente e surrogati di quelli tradizionali –, mentre la parte strutturale dell'edificio, la sua ossatura hanno continuato a essere quelle di sempre: il

prodotto di tecniche e procedimenti sostanzialmente tradizionali e arretrati. La centralità della tecnica nel Movimento Moderno resta un assunto ancora da verificare. Molto si conosce sulle influenze di tipo formale, poco o niente sugli aspetti di tipo costruttivo. Non è casuale che la Torre Einstein di Erich Mendelsohn a Potsdam, che è un edificio in muratura, sia citata nella tradizione storiografica del Movimento Moderno come edificio in cemento armato, o che la Casa Schröder di Gerrit Rietveld a Utrecht, spesso presentata come un' "icona" dell'architettura in cemento armato, presenti gli elementi esterni di chiusura verticale intonacati, ma con struttura metallica e tamponamento in laterizio.

Forse nessuno stile – se alla parola stile vogliamo dare l'accezione di «interpretazione dello spirito di un'epoca»⁴ – è stato così chiaramente caratterizzato dall'uso di materiali e tecniche costruttive nuove, o che perlomeno come tali venivano narrate, nel senso che, volutamente e improvvisamente, andavano a interrompere la tradizione costruttiva consolidata e il ricorso all'ormai secolare “regola della buona arte”. Più che al ferro e al vetro – entrati ormai negli anni venti e trenta nella pratica edilizia corrente (anche se, almeno all'inizio, non furono sfruttati appieno nelle loro immense potenzialità, per l'incapacità della cultura progettuale coeva di aderire sinceramente al linguaggio architettonico moderno) –, il riferimento è a tutto il repertorio di materiali di finitura messi a punto o maggiormente pubblicizzati in quegli anni. Se gli elementi di finitura esterni (l'alluminio, l'anticorodal, le tessere di klinker, gli intonaci cementizi policromi e premiscelati, i rivestimenti lapidei) costituiscono la consistenza materica sulla quale interrogarsi a livello di intervento sull'esistente, sono soprattutto i materiali di finitura interna – il linoleum, il buxus, la lincrusta, la bachelite, nonché il vetro in tutte le sue più moderne e sofisticate varianti – a testimoniare il contenuto innovativo della ricerca architettonica. Spesso i materiali utilizzati erano gli stessi; profondamente differenti, invece, erano le intenzioni e le ragioni per le quali questi materiali venivano scelti e utilizzati all'interno e all'esterno degli edifici. Se per gli esterni si cercavano materiali «capaci di sfidare lo scorrere del tempo», materiali “eterni”, come spesso venivano definiti negli scritti dell'epoca, la vita dei materiali all'interno dell'abitazione era invece volutamente contrassegnata da un ruolo effimero, per far fronte alle mutate e incessantemente mutevoli esigenze del vivere moderno. Enrico Griffini, nel suo *Dizionario dei nuovi materiali per l'edilizia* ne elenca più di mille, anche se la maggior parte risulta di provenienza straniera – spesso tedesca o americana – e molte delle proposte italiane risultano essere realizzate su concessione di brevetti internazionali⁵. A questi materiali definiti “eterni”, “incorruttibili”, “razionali” era affidato il potere innovativo e quasi catartico dell'architettura di quegli anni; alla loro “drammatica incapacità di invecchiare” facevano appello i detrattori dell'architettura moderna per decretarne il definitivo fallimento, e c'è anche chi ha parlato di “tradimento dei materiali”. Non sarebbe irrilevante soffermarsi, infine, a considerare la possibilità che quel genitivo, anziché soggettivo non sia piuttosto oggettivo⁶.

Dai materiali di finitura esterna, a quelli per interni, fino ai componenti di arredo, il denominatore comune era la loro natura artificiale, quasi che la materia elaborata dall'uomo fosse garanzia di perfezione e di durabilità.

Modernità, igiene, rapidità di messa in opera e di sostituzione erano invece i requisiti, richiesti e proclamati, per quei materiali “nuovi”, “lucidi” e “asettici” pensati per un'abitazione che, negli intenti dei progettisti dell'epoca, doveva essere «semplice e rispecchiante attraverso la sua veste esterna lo spirito di necessità da cui è nata».

Appare evidente, da quanto sopra accennato, il ruolo – quasi di “manifesto” – affidato ai materiali stessi. In particolare al loro uso, spesso più analogico-evocativo che strettamente tecnico, si possono ricondurre alcune delle contraddizioni che hanno caratterizzato la sperimentazione razionalista.

In primo luogo, il sogno dei costruttori si è rivelato un'utopia e il mito del materiale “eterno” non è stato realizzato in concreto. Se da un lato l'estrema semplificazione e geometrizzazione delle forme ha richiesto come contropartita l'uso di materiali il cui requisito principale fosse quello della perfezione, dall'altro è stata proprio la rapida obsolescenza dei materiali, e in particolare di quelli di nuova produzione, a tradire il pensiero dell'architettura.

Anche il tema della decorazione si può ricondurre, in un certo senso, alla questione dei materiali. Per quanto in quegli anni si fosse lottato per un'architettura basata esclusivamente su esigenze di tipo funzionale, il concetto di decorazione non è stato mai eliminato; al contrario, è ricomparso di continuo, anche se sotto diverse spoglie: non più come sovrastruttura aggiunta, ma come elemento sincronico e consustanziale all'atto progettuale. In altre parole, è al materiale stesso che, nella maggior parte dei casi, è stato affidato il compito decorativo. Per questo motivo si sono ricercati materiali lucidi, specchianti, che con la loro perfezione e nitidezza valorizzassero la geometria delle forme. È stato soprattutto nei rivestimenti interni, realizzati sia con materiali pregiati come il marmo o i cristalli specchianti, sia con materiali poveri come il linoleum o la lincrusta, che è stato celato sotto considerazioni di tipo igienico un intento decorativo, ottenuto molto spesso sfruttando in questo senso le valenze cromatiche dei materiali naturali e i colori intensi, puri, decisi dei materiali artificiali.

Un'ulteriore contraddizione non risolta si manifesta nel fatto che, se da un lato la scelta è caduta su materiali poveri – in obbedienza a un'istanza ideologico-sociale che prevedeva, anche attraverso il ricorso alla costruzione in serie, la possibilità di realizzazioni a basso costo e alla portata di tutti –, gli oggetti e gli ambienti creati hanno avuto per committenti gli esponenti di una borghesia colta e progressista. Così quei materiali, nati poveri per un programma sociale, hanno finito per diventare, loro malgrado, materiali di lusso.

Probabilmente queste contraddizioni sono scaturite dalla maggiore importanza attribuita all'aspetto ideologico rispetto al dato puramente tecnico. Al di là di questi condizionamenti, tuttavia, si può riconoscere nei tentativi e negli esperimenti di quegli anni un interesse notevole, da ricercarsi forse non tanto negli esiti formali, quanto nelle ancora attuali e spesso insuperate indicazioni di tipo metodologico.

¹ Scrive a questo proposito Thomas Maldonado: «i limiti (e le debolezze) del Movimento Moderno sono già da molto tempo stati denunciati e tra i primi a farlo sono stati i protagonisti del Movimento Moderno stesso. Ma se il Movimento Moderno – tramite certe forzature – si può attribuire ad una morfologia, è evidente che essa era molto di più di una morfologia. Era anche, forse principalmente, un tentativo di mutare la vita quotidiana. Intendiamoci: siamo perfettamente coscienti del fatto che quella del Movimento Moderno è solo una nozione di comodo, che copre in realtà un ambito di indirizzi e di problematiche estremamente vasto. Al tempo stesso non si può negare però, che il termine si riferisce a una serie di modelli e di proposte emersi nell'architettura degli anni Venti e Trenta che sono in qualche modo assimilabili». Maldonado T., *Il Movimento Moderno e la questione "post"*, in «Casabella», novembre-dicembre 1980, nn. 463-464.

² In particolare Ernest Nathan Rogers in un saggio del 1958 sosteneva: «Il grande equivoco sorge quando si persiste a considerare "lo stile" del Movimento Moderno dalle apparenze figurative e non secondo le espressioni di un metodo che ha tentato di stabilire nuove e più concrete relazioni fra i contenuti e le forme, entro la fenomenologia di un processo storico-pragmatico sempre aperto che, come esclude ogni apriorismo, nella determinazione di quelle relazioni, così non può essere giudicato per schemi. Ogni approfondimento e ogni allargamento dell'esperienza architettonica che non neghi i fondamenti del metodo intrapreso, devono considerarsi come derivati dalla normale evoluzione di esso, sia che le forme risultanti assomiglino, sia che si discostino dagli esempi precedenti». Rogers E.N., *Continuità o crisi, in Esperienza dell'architettura*, Einaudi, Torino 1958, p. 205.

³ Scrive Paolo Portoghesi: «per seppellire i residui devitalizzati dell'arte e del gusto della borghesia ottocentesca, per tagliare i ponti con l'inerzia delle tradizioni accademiche hanno dato il loro contributo due esperienze nettamente differenti, due tipi di "modernismo", quello rigoroso e intransigente del "Movimento Moderno", che postulava la morte di ogni decorazione e la semplificazione ad ogni costo, e quello più sfumato e cordiale dello "stile moderno" che prima della sua definitiva sconfitta alla fine degli anni Trenta, ha tentato di contrapporre agli stili del passato uno stile moderno, dotato di un proprio linguaggio comunicativo simile nelle finalità e nelle strutture agli stili che lo hanno preceduto», in Massobrio G., Portoghesi P., *Album degli anni Venti*, Laterza, Roma-Bari 1976, p. 7.

⁴ GRUPPO 7, *Architettura III. Impreparazione. Incomprensione. Pregiudizi*, in «La Rassegna Italiana», marzo 1927.

⁵ Griffini E.A., *Dizionario dei nuovi materiali per l'edilizia*, Hoepli, Torino 1934.

⁶ Nocco D., *L'impiego dei materiali innovativi nel Movimento Moderno con particolare attenzione al vetrocemento e alle opere di finitura esterna*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, I Facoltà di Ingegneria, relatori Bardelli P.G., Garda E., a.a. 1997-1998.

⁷ GRUPPO 7, *Architettura III* cit.

Il moderno in Piemonte¹

Emilia Garda

Nel capoluogo dell'Alessandrino, forse meglio che altrove, è possibile cogliere lo stretto rapporto fra una città, un'industria e una famiglia di professionisti – Arnaldo e Ignazio Gardella – che ha reso possibile la costruzione di architetture di ampio respiro internazionale, come il Dispensario Antitubercolare e il Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi. Fra gli altri interventi pubblici si ritrovano anche edifici, come la Casa del Fascio di Vittorio Tondelli o la Casa del Mutilato di Venanzio Guerci, frutto di professionalità meno note, ma testimonianze anch'essi di una consolidata tradizione costruttiva. Va segnalato inoltre il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi di Franco Petrucci, che, nel mosaico a firma di Gino Severini, documenta l'intensa collaborazione fra architetti e artisti tipica del razionalismo italiano.

Asti – documentata attraverso la Casa Littoria di Ottorino Aloisio – incarna, forse, l'aspetto più monumentale della declinazione piemontese del Movimento Moderno, anche se la retorica delle forme e dell'uso dei materiali pregiati, come il travertino del basamento, risulta stemperata dall'uso sapiente del mattone faccia a vista che, nella tessitura vibrata e accuratissima, rimanda a un sapere ancora di tipo artigianale.

Del moderno a Biella – città divenuta di recente capoluogo di provincia e fortemente caratterizzata dalla presenza dell'industria tessile – vale la pena di ricordare la bellissima e ancora riconoscibile, nei caratteri originari, Casa del Balilla di Costantino Costantini (ora sede del Conservatorio Giuseppe Verdi), frutto di un razionalismo pacato e armonioso molto vicino allo "stile Novecento", oltre all'Unione Fascista degli Industriali, opera del futurista Nicola Mosso, edificio-scultura, monumentale ed evocativo al tempo stesso che, attraverso il gioco del porticato-diaframma aperto in copertura, smaterializza l'edificio fino alla pura essenza geometrica.

È forse Cuneo la città dove il confronto con il tempo è stato più impietoso, smascherando così la "drammatica incapacità di invecchiare" di alcune soluzioni tecnologiche, o la difficoltà del riutilizzo di edifici nati per funzioni ora non più proponibili. Come il Palazzo Littorio – un intero isolato realizzato per parti e opera di progettisti diversi –, che appare confuso e di difficile lettura; o come la Casa della GIL, riconvertita in edificio scolastico ma completamente abbandonata a se stessa per quanto riguarda il restauro dei suoi materiali e dei suoi magisteri costruttivi; per non parlare della Sede della Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori, di Carlo Mollino e Vittorio Baudi di Selve, addirittura "violentata" nei suoi valori originari da un intervento manutentivo che, con la realizzazione di una copertura a falde a grande oggetto, ha eliminato la parte terminale in vetrocemento della torre. In questo panorama di desolazione, solo la Casa del Mutilato di Cesare Genovese e Augusto Toselli appare ancora evocativa, pur nei suoi dettagli

fragili e nelle sue soluzioni minori, come la torre completamente traslucida che conserva ancora integri gli originari serramenti in ferrofinestra.

Diversa è la situazione di Novara, che ci sorprende (accanto a un repertorio di edifici monumentali ma di non sempre elevata qualità) con l'Asilo San Lorenzo di Luigi Cantoni, magico e onirico con la sua copertura a stella che ingloba un insolito rosone in vetrocemento a diffusori circolari, e con gli interni del Palazzo delle Poste e dei Telegrafi di Roberto Nardini, studiati dal progettista fino all'ultimo dettaglio: dalle maniglie, al disegno delle cassette per le lettere, fino all'uso estesissimo del colore, inserito quasi a controbilanciare la semplificazione estrema delle forme imposta dal nuovo codice compositivo.

Insolita e anticonvenzionale appare anche la Casa del Fascio di Verbania di Luigi Vietti, unica testimonianza di edificio pubblico razionalista nella neonata provincia del Verbano-Cusio-Ossola, dove il tema della torre littoria appare rivisitato, svuotato della sua consistenza materica e quasi generato dalle nebbie del lago, elemento straniante e antiurbano per eccellenza.

A Vercelli, infine, le istanze innovative del Movimento Moderno si scontrano con una cittadina ancora segnata dalla vocazione agricola del suo territorio. Ciò non ha impedito la realizzazione di grandi interventi a scala urbana, come il quartiere della "Furia", all'interno del quale si segnala per la qualità costruttiva e spaziale la Casa Fascista dell'Agricoltore, di Armando Melis de Villa e Giovanni Bernocco. Questo quartiere vercellese, come il caso di via Roma nuova a Torino, documenta, all'interno della politica di sventramenti operata dal regime nei primi anni trenta, la grande capacità di sintesi urbana e di controllo sullo sviluppo della città tipico di quegli anni. Fra le altre architetture cittadine va senz'altro ricordata la Colonia Elioterapica Maria Pia di Savoia, dove i progettisti riescono a interpretare uno dei temi più sentiti dall'assistenzialismo delle istituzioni di regime, senza esaltarne le connotazioni più retoriche ma risolvendole in un'opera dall'alto valore intrinseco, che recupera, attraverso l'uso delle grandi vetrate orizzontali, un rapporto con il paesaggio circostante, che appare da esse opportunamente selezionato e incorniciato. Ma, accanto a queste opere di grande respiro, la declinazione regionale del Movimento Moderno a Vercelli si concretizza in un repertorio di edifici minori dove, accanto all'eco di un pacato Novecento, riscontrabile nella Casa del Dopolavoro Provinciale di Francesco Francese, le ardite e innovative soluzioni costruttive del razionalismo italiano vengono abbandonate a favore di una sapienza costruttiva ancora tradizionale. Ma è ancora negli interni che si possono ritrovare gli esempi più evocativi, come la bellissima scala ellissoidale della Confederazione Lavoratori dell'Industria, di Domenico Fabris.

Regesto delle opere

Elena Filippi

¹ Nella trattazione di questo volume si è volutamente escluso il riferimento a Torino, perché gli edifici del capoluogo piemontese sono già stati ampiamente affrontati dalla letteratura tecnica e dalla critica architettonica, mentre a nostro avviso era più significativo un approfondimento sulle declinazioni minori del Movimento Moderno per richiamare l'attenzione del lettore su aspetti, se non inediti, senz'altro meno conosciuti.

ALESSANDRIA

CASA DELLA MADRE E DEL BAMBINO



Committenza: Donna Rosa Borsalino, Opera Nazionale Maternità e Infanzia

Anno di realizzazione: 1937-1938

Progetto: Venanzio Guerri, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Venanzio Guerri, ingegnere

Ubicazione: spalto Marengo , 48

Impresa costruttrice: Impresa Mario Pasini, Alessandria

Direzione lavori: Venanzio Guerri, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Alessandria

Destinazione d'uso originaria

L'edificio forniva principalmente assistenza sociale alle famiglie con prole; nei diversi ambienti distribuiti nell'edificio venivano effettuate visite ostetriche e pediatriche, servizi sia per la cura sia per la sorveglianza dei bambini, nonché il servizio di distribuzione del latte; all'interno era presente anche un refettorio.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio, voluto per iniziativa filantropica di donna Rosa Borsalino, è situato lungo uno dei viali (spalto Marengo) che circondano il centro città, separandolo dalla periferia. Questa è un'area urbana in cui sorgono numerosi presidi sanitari ed ospedalieri, alcuni coevi alla Casa della Madre e del Bambino quali, ad esempio, il Dispensario Antitubercolare e il Laboratorio di Igiene e Profilassi, entrambi progettati da Ignazio Gardella e Luigi Martini negli anni 1937-1939.

Il sito ove insiste l'edificio, dalla superficie di circa 5000 m² ed acquisito anche con contributo comuna-

le, occupa una superficie coperta di circa 2500 m² ed è costituito da tre reparti, distribuiti in un unico corpo, con ingressi tra loro indipendenti e collegati ai diversi servizi comuni.

L'edificio si presenta con tre piani fuori terra, il cui primo si trova ad una quota di più di 2 m sotto il livello stradale. Gli accessi all'edificio sono due: uno, il principale, su spalto Marengo e uno, secondario, raggiungibile attraverso il porticato in affaccio al cortile interno. Tali ingressi, collocati quindi al secondo piano, in corrispondenza del livello stradale, sono coperti da un portico comune caratterizzato da archi a tutto sesto e colonne, il cui solaio di copertura costituisce la pavimentazione di un'ampia terrazza a servizio del piano terzo.

Un volume a pianta rettangolare di due piani fuori terra si innesta al corpo principale dell'edificio mentre, in aderenza allo stesso, un secondo volume, aggettante, ospita l'ambiente destinato a refettorio. Le facciate presentano ai primi due piani finestre ad arco a tutto sesto le cui cornici sono rivestite in finto travertino; le colonne del porticato presentano lo stesso tipo di rivestimento, così come le parti tamponate dei parapetti dei balconi. Il terzo piano invece ha i fronti finiti con intonaco liscio e privo di decorazioni. La facciata sul lato del cortile è caratterizzata dal porticato del piano terra e dalle terrazze ai due piani superiori che si estendono per tutta la lunghezza della facciata.

Dall'ingresso principale, che si affaccia su spalto Marengo, si accede al piccolo atrio dal quale si diparte il corridoio che conduce al refettorio e alle sale gioco. Il corpo scala principale è collocato all'interno di un corpo dell'edificio aggettante sul prospetto principale e porta al terzo piano ove sono presenti il salone per le attività collettive e i servizi igienici. Per discendere al piano terra, ove sono collocati i locali di servizio, cantina e cucina, si può utilizzare anche una scala esterna, posta sul lato del cortile.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è in muratura portante con mattoni pieni, i solai sono invece di tipo misto, in calcestruzzo armato alleggerito con laterizi forati.

La copertura La copertura è di tipo tradizionale, discontinua a doppia falda, con struttura in legno e manto di copertura in coppi.

Le finiture esterne Per il rivestimento esterno delle facciate il progetto originario prevedeva l'impiego di

lastre in travertino in corrispondenza dei primi due piani e di intonaco terranova per il terzo piano. Oggi le facciate esterne hanno subito profonde trasformazioni con il risultato di avere soltanto superfici interamente intonacate e pigmentate nei colori giallo e arancione.

Esternamente, le finestre, così come gli ingressi, sono riquadrate con lastre di travertino da 2 cm. Anche i davanzali esterni si presentano dello stesso materiale.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Internamente, i pavimenti sono finiti con piastrelle in graniglia.

I collegamenti verticali La scala principale che conduce ai vari piani ha struttura in muratura portante ed è costituita da due rampe per piano. I gradini sono rivestiti in marmo bianco di Carrara, il parapetto è composto da una ringhiera in ferro battuto finemente lavorato, il corrimano è in legno lasciato al naturale. Esternamente, sul lato del cortile, la scala secondaria che permette di superare il dislivello tra il piano della strada e quello del cortile interno ha anch'essa struttura in muratura portante con rivestimento dei gradini in marmo bianco di Carrara; il parapetto è in parte in muratura ed in parte in ferro verniciato.

I serramenti I serramenti esterni originari erano di ampia luce, costituiti da quattro ante, con struttura in larice d'America smaltato di bianco. A quelli di forma rettangolare posizionati verticalmente, si affiancavano quelli ad arco posti sul prospetto secondario. A seguito dell'intervento di ristrutturazione del 1996, gli stessi serramenti sono stati sostituiti da modelli con struttura in alluminio verniciato. Il vano scala principale è illuminato dall'esterno da due finestre verticali e continue, con serramenti in profilati ferro-finestra da 35 mm, suddivisi orizzontalmente al fine di ricavare piccole ante, in parte apribili a *vasistas* per l'aerazione dello stesso vano.

Situazione d'uso attuale

Oggi l'edificio ospita una scuola per l'infanzia comunale. Nel 1995 il Comune ha bandito un concorso per la ristrutturazione dell'intero edificio, pesantemente danneggiato dall'alluvione del 1994. Nel 1996, sotto la direzione dell'Ufficio Tecnico comunale, sono stati eseguiti i lavori che hanno trasformato l'edificio in modo radicale, soprattutto i suoi prospetti. Sono stati eliminati gli archi ed i relativi serramenti ad arco ed è stato aggiunto un nuovo ingresso; i serramenti in legno sono stati tutti sostituiti con serramenti in alluminio verniciato, le facciate sono state intonacate e tinteggiate di giallo e arancione. Anche gli interni hanno subito notevoli modifiche, eccetto la scala principale interna che ha mantenuto sostanzialmente i suoi caratteri originali.

DISPENSARIO ANTITUBERCOLARE



Committenza: Comune di Alessandria, Consorzio Antitubercolare della Provincia di Alessandria

Anno di realizzazione: 1937-1938

Progetto: Ignazio Gardella, ingegnere e architetto / Luigi Martini - ingegnere

Calcolo opere strutturali: Ignazio Gardella, ingegnere e architetto / Luigi Martini, ingegnere

Ubicazione: via Don Francesco Gasparolo, 2-4 / largo Lorenzo Burgonzio

Direzione lavori: Ignazio Gardella, ingegnere e architetto / Luigi Martini, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Alessandria

Destinazione d'uso originaria

L'edificio era destinato alla diagnosi della tubercolosi e alle relative cure di carattere ambulatoriale; lo stesso era inoltre luogo di informazione e prevenzione nei confronti della malattia. Così concepito, l'edificio ospitava uno spazio di attesa, sale per le visite mediche e per gli esami radiologici, un piccolo reparto di degenza per pochi malati, un ampio solarium, gli uffici del Consorzio e l'alloggio del custode.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

Il Dispensario antitubercolare, realizzato per il Consorzio provinciale antitubercolare a completamento della struttura già esistente del Sanatorio antituber-

colare della città (Luigi Martini e Ignazio Gardella, 1930-1934), insiste su un'area periferica della città su un lotto di circa 2000 m², ove, nelle vicinanze, si trovano molti presidi sanitari e strutture ospedaliere, in particolare il Laboratorio di Igiene e Profilassi degli stessi Gardella e Martini (1938-1939), che si affaccia sul lato opposto della stessa strada, oppure la Casa della Madre e del Bambino di Guerri (1937-1938), lungo lo spalto Marengo.

L'edificio, un unico corpo a forma parallelepipedica, si sviluppa su due livelli fuori terra e un seminterrato: il fronte principale è lungo circa 33,25 m mentre la manica risulta essere di circa 16 m.

Ignazio Gardella già nel 1933 elabora il suo primo progetto dell'edificio, che tuttavia verrà modificato nel 1937 secondo le disposizioni delle autorità; oggi il Dispensario, a seguito di un lungo ed attento restauro progettato nel 1989 dallo stesso Gardella e seguito ad anni di trascuratezza e degrado, è tornato fedele ai progetti originari.

La distribuzione asimmetrica degli spazi interni era segnalata, nel progetto originario, dalla posizione decentrata della scala esterna per l'ingresso principale posta sul prospetto principale, visibile da via Gasparolo. Questo accesso conduceva direttamente al piano rialzato dedicato al pubblico con la grande sala d'attesa comune e gli ambulatori, ubicati secondo le specifiche necessità d'uso: a nord le sale per le visite e per gli esami di laboratorio; a sud il soggiorno e l'ingresso. Una scala riservata conduce agli uffici, allo studio del direttore e all'alloggio del

custode, organizzati al primo piano; sempre a questo livello c'è il grande ambiente a cielo aperto della terrazza-solarium per le cure elioterapiche, in connessione con il piccolo reparto di degenza riservato ai pazienti in osservazione temporanea.

Nel seminterrato sono dislocati i servizi tecnici, i magazzini e la centrale termica.

Le modifiche volute dalle autorità nel 1937 in corso d'opera imposero tuttavia di dividere la sala d'attesa in due locali più piccoli per mantenere separati i due sessi, oltre che di spostare la scala e l'ingresso principale da una posizione decentrata rispetto all'asse di simmetria dell'edificio ad una centrale.

Nell'insieme in pianta si possono ancora distinguere le due scale principali, lo scalone d'accesso esterno in corrispondenza dell'ingresso e il collegamento verticale interno utilizzato per l'accesso al primo piano, collocato anch'esso in posizione decentrata. Con il recente restauro, compiuto negli anni novanta (dal 1993 al 1996) su progetto (1989) e sotto la direzione dello stesso Gardella, l'ingresso è stato ricollocato nella sua posizione originaria, cioè asimmetrica rispetto all'asse di simmetria dell'edificio. Da una scala esterna si accede, tramite una porta vetrata, al grande ambiente, posto al piano rialzato, dalla duplice funzione, sia di reception sia di sala d'attesa.

L'aspetto compositivo dei prospetti appare fortemente influenzato dall'impiego dei diversi materiali e dal ricorso delle diverse tecniche costruttive, divenuti successivamente icona dell'architettura razionalista di quegli anni. L'ambiente, esposto a sud, è illuminato da una grande parete realizzata in vetrocemento inframezzata con una finestratura a nastro apribile, consentendo così una buona aerazione del locale. I pilastri internamente sono liberi e lasciati a vista. Le pareti sono intonacate e di una colorazione celeste chiaro.

Il primo piano si contraddistingue per l'adozione di una schermata in mattoni forati per celare la vista dei degenti da via Gasparolo; ritroviamo inoltre lo stesso tipo di schermatura in corrispondenza della casa del custode, la cui superficie, come già scritto, occupa una parte dello stesso piano.

Rispetto al fronte principale, con affaccio verso sud, la morfologia della facciata esposta a nord si differenzia nettamente attraverso l'adozione di un diverso tipo di apertura: la scatola muraria, compatta, risulta solcata dalle finestre a nastro, presenti tra l'altro anche sui due prospetti laterali, producendo lo stesso impatto visivo.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura verticale è costituita da una maglia regolare di pilastri in c.c.a. a base quadrata, comprendente otto campate sui due fronti principali e due campate nel senso della profondità. L'intero

organismo è regolato da un modulo di 35 cm in pianta – corrispondente alla sezione dei pilastri – e di 25 cm in alzato. I tamponamenti si presentano in muratura intonacata mentre i solai sono di tipo tradizionale, ovvero in calcestruzzo armato alleggerito con blocchi cavi di cemento pomice. I pilastri internamente sono liberi e lasciati a vista, permettendo, aspetto del tutto innovativo per quegli anni, un’ampia libertà distributiva in pianta.

La copertura La copertura dell’edificio è piana e resa calpestabile attraverso l’impiego di piastre in cls posate sulla guaina di impermeabilizzazione distesa sullo strato di coibentazione, posato a sua volta sulla soletta strutturale.

Le finiture esterne Il fronte principale vede al piano rialzato una vasta superficie in vetrocemento che illumina l’interno della sala d’attesa; al primo piano, la terrazza-solarium è schermata da una parete grigliata di mattoni che maschera la vista dei degenti dalla strada antistante; allo stesso piano ritroviamo lo stesso tipo di schermatura anche in corrispondenza della casa del custode. Nella facciata principale dunque, esposta a mezzogiorno, risalta il tamponamento in vetrocemento del piano rialzato, che permette una intensa ed uniforme illuminazione degli ambienti interni. Tale parete risulta costituita da formelle di vetro traslucido dalla dimensione di 20x20 cm e di 1,6 cm di spessore, disposte secondo una spaziatura modulata. Al fine di irrigidire maggiormente tale parete, troppo sottile per opporsi alle sollecitazioni del vento, Gardella decide di rinforzare i pannelli di vetrocemento saldando dei profili rettangolari a tutta altezza dei montanti ad una distanza costante di 1,4 m, realizzati con profili ausiliari “diva”.

Per la purezza volumetrica dell’architettura così pensata, Gardella sceglie l’impiego di tre colori: il giallo chiaro per i muri di tamponamento, intonacati, l’azzurro chiaro per i pannelli in vetrocemento, il rosso dei mattoni a vista. Il progettista unisce elementi della tradizione rurale piemontese (il grigliato di mattoni) con il gusto razionalista nell’uso del vetrocemento e dei serramenti in profilati ferrofinestra.

I materiali utilizzati per il rivestimento delle facciate sono in definitiva quattro: il laterizio, posato secondo una trama a griglia, il vetro ed il ferro dei serramenti in profilati ferrofinestra, il vetrocemento dei tamponamenti del prospetto principale ed infine l’intonaco tinteggiato degli altri tre prospetti.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Come è già stato descritto in precedenza, nel progetto originario, facendo prevalere i concetti di asimmetria compositiva e distributiva dettati dai canoni stilistici razionalisti, la scala di accesso esterna che conduceva all’ingresso principale dell’edificio era in posizione decentrata sul prospetto principale. Questo accesso doveva condur-

re direttamente alla grande sala d’attesa posta al piano rialzato. Le modifiche volute dalle autorità in corso d’opera indussero a dividere la sala d’attesa in due locali più piccoli e a spostare la scala e l’ingresso principale in posizione centrale. Oggi tale ingresso appare definitivamente come era stato concepito in origine, grazie all’intervento di restauro sull’edificio eseguito dallo stesso Gardella nel 1989.

I collegamenti verticali In pianta si distinguono due corpi scala principali: il primo d’accesso esterno, in corrispondenza dell’ingresso, ed il secondo, interno, utilizzato per l’accesso al primo piano, in pianta collocato anch’esso in posizione decentrata. L’accesso esterno è costituito da un’unica rampa con struttura in c.c.a. rivestita in diorite; il collegamento interno invece è in un vano chiuso, ed è costituito da una doppia rampa con pianerottolo intermedio. Entrambi hanno parapetti in ferro verniciati di colore nero. In particolare, il parapetto della seconda scala è composto da un’ampia fascia a griglia metallica saldata ad un tubolare in ferro che funge da corrimano.

I serramenti Nella facciata principale, esposta a mezzogiorno, risalta il tamponamento in vetrocemento del piano rialzato, che permette un’intensa ed uniforme illuminazione degli ambienti interni. Tale parete è costituita da formelle di vetro traslucido disposte secondo una spaziatura modulata. Per l’aerazione degli stessi interni sono state impiegate finestre a nastro, continue, inserite nella stessa superficie in vetrocemento ed apribili a *vasistas*. Tali finestre hanno serramenti, dallo spessore di 3,4 cm circa, in

CASA DELLA GIL

Committenza: Comune di Alessandria, Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio, sezione alessandrina

Anno di realizzazione: 1937-1939

Progetto: Giuseppe Abbiati, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Giuseppe Abbiati, ingegnere

Ubicazione: via Enrico Gentilini , 1-3 / corso Monferrato, 6-8/ spalto Rovereto

Direzione lavori: Giuseppe Abbiati, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Alessandria

Destinazione d’uso originaria

L’edificio ospitava gli uffici del Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio. A questi venivano associati i locali per una foresteria, la biblioteca, l’ambulatorio medico, la palestra con sala di scherma, il refettorio per 300 bambini, l’armeria, i magazzini ed i servizi connessi. Nell’ampio spazio del cortile retrostante trovavano sede gli impianti sportivi.

profilati ferrofinestra verniciati di colore nero e hanno ante a vetri semplici apribili a *vasistas*.

Le altre facciate presentano finestre a nastro di diverse dimensioni e posizioni, anch’esse costituite da serramenti in profilati ferrofinestra verniciati di nero e apertura a *vasistas*. I serramenti interni sono tutti in legno verniciato, con sovrapporta apribile in ferrofinestra, e hanno ante vetrate.

Situazione d’uso attuale

Attualmente, a seguito del restauro, all’edificio è stata attribuita la funzione, affine all’originaria, di poliambulatorio; prima del restauro, lo stesso ospitava la scuola per infermieri di Alessandria, funzione assunta dopo anni di totale abbandono.

Come già scritto, nel 1989 dopo circa cinquanta anni di vita dell’edificio, Ignazio Gardella, con un importante intervento di restauro (uno dei pochi casi di “restauro di se stesso”) ha ripreso in mano il suo primo progetto riportando lo stesso edificio allo stato originario, ancora precedente ai cambiamenti imposti dalle autorità nella fase di cantiere.

Principalmente, si è ripristinato l’ingresso asimmetrico sulla facciata principale ed è stata riaperta la sala d’attesa come un unico ambiente. Sono stati inoltre eliminati i segni del forte degrado, dalle facciate esterne, dalla copertura e dagli ambienti interni.

Ai fini della messa in sicurezza dell’edificio ad uso pubblico, nel rispetto della normativa vigente, sono infine stati inseriti un ascensore e un bagno per persone diversamente abili e sono stati sostituiti l’impianto elettrico e quello termico.

Descrizione dell’edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L’edificio è situato in una zona residenziale, nella periferia della città. In particolare il cortile sul retro si affaccia su una delle arterie oggi più trafficate di Alessandria. Il complesso si contraddistingue per una rielaborazione in senso monumentale (riuscita forse solo in parte) di alcuni dettami della cultura razionalista. La costruzione risulta dall’aggregazione di più corpi dai volumi diversi, che si accostano tra loro secondo una scala gerarchica e da cui emerge il volume della foresteria e della torre-arengario contigua, alta 35 m. La pianta del corpo principale ha forma di “L” mentre quelle della torre e della foresteria sono rettangolari.

Attraverso una breve scalinata coperta da una pensilina aggettante dal prospetto, si accede all’ingresso principale, quello situato in corrispondenza del corpo della foresteria, il quale introduce ad un grande atrio ove, in posizione simmetrica rispetto all’asse longitu-



dinale del suddetto corpo, sono collocati due corpi scala dall’aspetto monumentale, che permettono di raggiungere gli uffici del primo e del secondo piano. Il solaio di copertura di questo ambiente contiene una formella in vetrocemento che illumina l’ambiente interno e le scale.

Sul fronte opposto rispetto a tale accesso, attraverso una breve scalinata di sette alzate, un lungo corridoio conduce al corpo delle palestre con i servizi annessi. Il refettorio si affaccia sul lato interno dell’edificio, quello del cortile. I campi di gioco, localizzati nello stesso cortile, si raggiungono sia dagli spogliatoi del piano terra, sia dall’ingresso secondario laterale. L’edificio risulta dunque caratterizzato dall’aggregazione di più volumi: la facciata principale, ad esempio, si presenta costituita da tre solidi disposti in modo gerarchico, dalla torre alta e snella, collocata sulla destra dell’ingresso, si passa alla foresteria, dal volume decisamente più basso e largo posto sulla sinistra dell’ingresso, e infine ad un corpo di un solo piano con un fronte molto più esteso.

I due prospetti, facciate appartenenti a imponenti volumi a forma di parallelepipedo, sono entrambi mo-

vimentati da due avancorpi, di un piano fuori terra, aventi angoli arrotondati.

Materiali e tecnologie

La struttura L’edificio ha struttura in c.c.a. con pilastri disposti secondo una maglia regolare, i solai sono di tipo tradizionale, in calcestruzzo armato alleggerito con blocchi in laterizio.

La copertura La copertura del corpo principale è di tipo tradizionale, discontinua, a falde con struttura in legno e manto in tegole tipo marsigliesi; invece, sia la foresteria, sia la torre-arengario hanno copertura piana di tipo continuo. La copertura dell’atrio di ingresso presenta una struttura orizzontale scansita regolarmente e composta da trabeazioni ribassate in c.c.a. a vista con pannelli interposti in vetrocemento, avente la funzione originaria di illuminare il locale destinato a reception.

Le finiture esterne Tutte le facciate principali esterne dell’edificio si presentano oggi caratterizzate da un rivestimento in travertino che dà loro un aspetto uniforme ed omogeneo, risultato di una ristrutturazione nell’ultimo decennio che ne ha modificato

radicalmente l’estetica. I portali di ingresso sono rivestiti in lastre di marmo verde valdostano, mentre lo zoccolo perimetrale dell’intero edificio appare rivestito anch’esso in travertino.

I prospetti in affaccio al cortile interno si presentano invece finiti ad intonaco (in origine probabilmente intonaco terranova) tinteggiato. I parapetti dei terrazzi, ricavati dalle coperture piane dei corpi aggettanti, sono tutti in ferro verniciato mentre le aperture su tutti i prospetti sono riquadrate con lastre di travertino (dello stesso tipo di quelle usate per il rivestimento di facciata) dallo spessore di circa 2 cm.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Il grande atrio è caratterizzato dai ricchi rivestimenti: in marmi di Carrara sui pavimenti e sulle pareti e in marmi verdi valdostani sui pilastri della maglia strutturale lasciata a vista.

I collegamenti verticali In corrispondenza dell’ingresso principale una scala d’accesso esterno ad una rampa si presenta rivestita con struttura in c.c.a. e rivestimento in travertino. Nel grande atrio si diparte invece una breve rampa di scala che, sebbene dotata di una certa monumentalità, risulta costituita anch’essa di una struttura in c.c.a., le cui alzate sono rivestite in marmo verde valdostano e le pedate in bianco di Carrara. Questa breve scala si sviluppa successivamente dividendosi in due rampe, simmetriche e dalle stesse precedenti caratteristiche, che raggiungono il primo piano. Il parapetto è in muratura a cui è fissato il corrimano in legno di larice, lasciato al naturale.

I serramenti Tutti i serramenti sono stati sostituiti in seguito all’intervento di ristrutturazione compiuto nell’ultimo decennio, che ha modificato radicalmente l’apparato decorativo ed i rivestimenti. I serramenti esterni originari erano in profilati ferrofinestra, verniciati, a una o più ante vetrate, mentre oggi appaiono in alluminio, anch’esso verniciato. Lo stesso intervento ha inoltre portato all’eliminazione del pannello in vetrocemento originariamente posto sulla facciata del corpo ospitante l’ingresso principale e all’introduzione della nuova finestrata della scala e della copertura, aggettante, della torre.

Situazione d’uso attuale

Attualmente l’edificio è destinato agli uffici del Provveditorato agli Studi. Quest’opera risulta molto trasformata rispetto ai progetti originari: le superfici con pannelli in vetrocemento sono state sostituite con muratura piena o in parte sostituite con altri serramenti, i serramenti originari sono stati sostituiti con serramenti in alluminio, lo stesso rivestimento delle facciate è stato reso omogeneo dall’uso indiscriminato della sienite. In definitiva, parte di quegli aspetti compositivi e progettuali che facevano della Casa della Gil una tipica opera del razionalismo di regime sono andati perduti.

LABORATORIO PROVINCIALE DI IGIENE E PROFILASSI



Committenza: Provincia di Alessandria, Consorzio Antitubercolare della Provincia di Alessandria
Anno di realizzazione: 1937-1939
Progetto: Ignazio Gardella, ingegnere e architetto / Luigi Martini, ingegnere
Calcolo opere strutturali: Ignazio Gardella, ingegnere e architetto / Luigi Martini, ingegnere
Ubicazione: via Don Francesco Gasparolo, 1-3 / largo Lorenzo Burgonzio
Direzione lavori: Ignazio Gardella, ingegnere e architetto / Luigi Martini, ingegnere
Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Alessandria

Destinazione d'uso originaria

L'edificio ospitava gli uffici e le strutture tecniche del Laboratorio di Igiene e Profilassi della Provincia.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio è situato in una zona periferica della città in cui si trovano molti presidi sanitari e strutture ospedaliere, in particolare il Dispensario Antitubercolare degli stessi Gardella e Martini (1937-1938), che si affaccia sul lato opposto della stessa strada, oppure la Casa della Madre e del Bambino di Guerci (1937-1938).

L'edificio è caratterizzato dalla purezza dei volumi, la sua forma infatti è assimilabile a quella di un parallelepipedo ed ha il fronte principale lungo circa 32 m. È costituito da tre piani fuori terra per un'altezza complessiva di circa 12 m dal piano di campagna e non presenta piani interrati.

L'edificio, privo di locali interrati poiché erano ritenuti poco funzionali dal punto di vista igienico, è studiato privilegiando le funzioni di ricerca e di analisi ospitate anziché agevolare la fruibilità da parte del

pubblico. Al piano terreno trovano posto oltre all'atrio dell'ingresso principale, il locale dei vigili sanitari, i magazzini e la centrale termica. Al primo piano trova spazio la sezione medico-micrografica, al secondo la sezione chimica.

La pianta è stata studiata secondo principi di assoluta flessibilità di gestione degli spazi, in modo da permettere una libera organizzazione interna dei locali, di diversa ampiezza, mantenendo costanti, per ogni ambiente, le condizioni di vivibilità in termini di illuminazione e di aerazione.

L'ingresso principale originario, che si affacciava sulla via Gasparolo, oggi è stato chiuso trasferendolo ad una porta secondaria accessibile dal cortile. Alla sinistra di tale accesso si apre direttamente il vano scala. La scala principale si colloca in corrispondenza dell'ingresso secondario.

L'aspetto esterno dell'edificio è caratterizzato dalla chiara denuncia della purezza dei volumi e la ricerca dell'espressione estetica trae origine dalle funzioni inserite e dalle forme strutturali adottate. La facciata principale presenta delle finestre continue i cui montanti sono disposti modularmente in modo da permettere un inserimento più flessibile dei tramezzi interni, vista la necessità di avere uno spazio di lavoro "razionalmente utilizzabile". Altrettanto modulari sono i tamponamenti in laterizio prefabbricati. L'uniformità del fronte principale è interrotta unicamente dai telai in legno che costituiscono il parapetto delle porte-finestre degli studi dei direttori di sezione, situati al primo e al secondo piano. Questo elemento permette di segnalare immediatamente, per chi si pone di fronte all'edificio, la localizzazione dell'ingresso principale, asimmetrico rispetto all'asse dell'edificio stesso.

Sui fronti laterali in intonaco liscio, la lesena in vetrocemento a maglia rada che illumina la scala interna assume un ruolo compositivo rilevante.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura portante si presenta in c.c.a. avente pilastri e travature a maglia regolare; i tamponamenti laterali sono in pannelli di calcestruzzo armato, intonacato. I tamponamenti delle facciate principali sono modulari e costituiti da elementi in laterizio prefabbricati della lunghezza di 1,20 m, che divengono misura di riferimento di tutta la fabbrica.

Una particolare disposizione è stata adottata per permettere la facile ispezione degli impianti di alimentazione d'acqua, gas ecc. e di scarico, tra gli interpiani: al di sotto delle solette strutturali, in calcestruzzo armato alleggerito con blocchi cavi di cemento pomice, vi è un interstizio nel quale sono posizionate tutte le tubazioni che a loro volta si diramano liberamente ai vari punti terminali di utilizzo, partendo dalle colonne montanti. Questo interstizio è chiuso inferiormente attraverso un

controsoffitto costituito da lastre asportabili di faesite posate su una struttura di travetti di legno.

La copertura La copertura dell'edificio appare di tipo continuo piana, con struttura in c.c.a. e protetta da una guaina impermeabile ed uno strato coibente.

Le finiture esterne Le due facciate principali sono rivestite da un doppio tavolato in cotto, con camera d'aria e strato isolante interposto. Il tavolato esterno è formato con tavelloni forati di cotto, di misura corrispondente all'elemento di finestra nel senso della larghezza, e a sottomultipli dell'elemento nel senso dell'altezza. Questi tavelloni sono lasciati a vista nel loro colore naturale.

La superficie delle strutture in calcestruzzo armato (travi, solette, muri) è ricoperta di intonaco con tinta a fresco grigio chiaro. La testata della scala è chiusa da una lastra di vetrocemento caratterizzata da formelle di vetro traslucido disposte secondo una spaziatura modulata molto ampia, nella quale la superficie del cemento è lasciata naturale e martellinata.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'ingresso principale originario, che si affacciava sulla via Gasparolo, oggi è stato chiuso e trasferito ad una porta secondaria accessibile dal cortile. All'interno, i pavimenti sono rivestiti in elementi di *gres* dal colore naturale, le pareti sono intonacate e tinteggiate in grigio-azzurro chiaro. Alla sinistra dell'attuale ingresso si accede direttamente al vano scala.

I collegamenti verticali La scala principale ora si trova in corrispondenza dell'ingresso secondario, ha struttura in c.c.a., chiusa e a due rampe con rivestimento dei gradini in marmo. La ringhiera di protezione è in ferro verniciato. Il vano scala è illuminato con luce naturale dalla superficie in vetrocemento aggettante rispetto al profilo della facciata laterale, già descritta.

I serramenti I due fronti sono dotati, ad ogni piano, di una finestratura a nastro, continua, suddivisa in elementi modulari ed il giunto tra un elemento e l'altro è studiato in modo da permettere di inserirvi, ove necessario, il tavolato interno di separazione tra locale e locale. Per favorire la buona ventilazione dei laboratori, questa finestra continua al primo e al secondo piano è sdoppiata in altezza, cioè costituita da una striscia inferiore, all'altezza dei banchi di lavoro, e da una striscia superiore, a filo del soffitto.

Le finestre esterne sono costituite da serramenti di legno verniciati in bianco e in verde dotati di vetri semplici e apribili a *vasistas*, mentre quelli interni ad anta piena sono sempre in legno ma verniciati in grigio più scuro. Ogni elemento di finestra è provvisto di una tenda "Italia" indipendente, manovrabile dall'interno, che consente di regolare a piacere l'illuminazione e l'isolazione interne.

Situazione d'uso attuale

L'edificio, integralmente conservato nella sua concezione, ha mantenuto la sua funzione di laboratorio medico, sebbene presenti importanti tracce di degrado sia sulle superfici di tamponamento sia sui

STAZIONE FERROVIARIA (NUOVO FABBRICATO VIAGGIATORI)



Committenza: Comune di Alessandria, Ferrovie dello Stato

Anno di realizzazione: 1938-1940

Progetto: Uffici Tecnici delle Ferrovie dello Stato Direzione compartimentale / Roberto Narducci, ingegnere e architetto

Calcolo opere strutturali: Roberto Narducci, ingegnere e architetto

Ubicazione: spalto Borgoglio, 36 / piazza Eugenio Curiel, 8

Direzione lavori: Roberto Narducci, ingegnere e architetto

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Alessandria

Destinazione d'uso originaria

La Stazione ferroviaria di Alessandria, in particolare il suo nuovo fabbricato viaggiatori, inaugurata negli anni quaranta dopo importanti lavori di ammodernamento della vecchia stazione ottocentesca, conserva a tutt'oggi la sua funzione originaria. All'interno del nuovo corpo realizzato erano presenti il salone partenze, la biglietteria, il bar, il ristorante, il deposito bagagli ed i rimanenti servizi legati al movimento treni e viaggiatori. Nell'edificio trovavano sede anche gli uffici e gli alloggi del personale.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

La stazione è situata in affaccio ad un'arteria cittadina molto trafficata che lambisce piazza Eugenio

serramenti esterni (presumibilmente dovuto principalmente a carenze manutentive). Nel 2000 è stata rifatta la copertura e sono stati sostituiti i serramenti interni: le facciate esterne necessitano ancora oggi di un adeguato intervento di manutenzione.

terra sono separati dalle finestre del primo piano dalla pensilina fortemente aggettante che riprende le linee orizzontali della facciata.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è di tipo tradizionale, in c.c.a. con pilastri a maglia regolare e solaio misto in laterocemento. Alcuni di questi pilastri sono liberi, lasciati a vista nell'atrio di ingresso e rivestiti in granito verde.

La copertura L'edificio ha copertura di tipo continuo, piana, rivestita all'esterno con manto impermeabilizzante bituminoso; i pluviali per la raccolta e scarico delle acque meteoriche sono celati, inseriti all'interno della muratura.

Le finiture esterne La facciata principale appare rivestita in granito verde con inserti di klinker. Anche il rivestimento delle altre facciate è in granito verde, dalla differente lavorazione superficiale. Al di sopra della pensilina in calcestruzzo armato a vista è presente la fascia di finestre, disposte verticalmente e scandite da lesene rivestite in marmo verde.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Per i pavimenti ed i rivestimenti interni sono stati impiegati marmi policromi vicentini. Le pareti sono semplicemente intonacate e tinteggiate, i pilastri, liberi e lasciati a vista, sono rivestiti in granito verde.

I collegamenti verticali La scala per accedere agli uffici del primo piano si presenta a doppia rampa con gradini rivestiti in marmo di Chiampo e parapetto in metallo verniciato.

I serramenti I serramenti sono in ferro verniciato di colore verde con ante vetrate non apribili. Gli altri serramenti relativi alle aperture esterne sono in alluminio (appartenenti probabilmente ad un'epoca più recente) di colore nero. I serramenti interni, caratterizzati da un'ampia luce e struttura in legno, hanno ante vetrate (vetro semplice) e maniglie in bronzo.

Situazione d'uso attuale

L'edificio è tutt'ora in uso come stazione ferroviaria principale della città. Attualmente i fabbricati si presentano in condizioni di discreta conservazione, grazie ad una serie di interventi di manutenzione eseguiti in passato che tuttavia hanno purtroppo comportato la sostituzione dei serramenti e la parziale modifica funzionale di alcuni ambienti. Questi stessi interventi, nel tempo mal coordinati tra loro, hanno contribuito a far perdere in parte la leggibilità dei particolari costruttivi ed architettonici presenti (ad esempio i serramenti), nonostante questi fossero significativa espressione della cultura progettuale del tempo.

PALAZZO ALTI COMANDI MILITARI



Committenza: Comune di Alessandria, Ministero della Guerra

Anno di realizzazione: 1939-1940

Progetto: Francesco Sappia, architetto

Calcolo opere strutturali: a cura dell'impresa Francesco Sappia

Ubicazione: corso Crimea, 87

Impresa costruttrice: Impresa Francesco Sappia, Genova

Direzione lavori: Francesco Sappia, architetto

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Alessandria

Destinazione d'uso originaria

L'edificio ospitava gli uffici dei Comandi militari e gli alloggi del Comandante del Corpo d'Armata e del Capo di Stato Maggiore.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

Il palazzo è situato proprio di fronte ai giardini di piazza Eugenio Curiel, la stessa ove insiste anche la stazione ferroviaria, uno spazio dunque aperto che conferisce all'edificio maggiore visibilità e impatto urbano.

Con i suoi cinque piani fuori terra, esso copre una superficie di 1600 m² e comprende circa 200 ambienti. La pianta dell'edificio assume la forma di una

“C” con un affaccio continuo su corso Crimea ed un cortile interno racchiuso tra i due risvolti, simmetrici, dell'edificio stesso. Dal grande portale di accesso di corso Crimea si giunge all'atrio di ingresso e quindi ai due corridoi, simmetrici, che conducono ai vari ambienti dell'edificio. Al piano terra sul lato sinistro dell'ingresso si trova l'abitazione del custode. L'ingresso all'edificio è reso monumentale dal grande fornice a doppia altezza composto da un grande arco al centro e da due aperture rettangolari ai lati, con tre grandi portoni in legno.

L'atrio presenta ai due lati i due corridoi simmetrici, di fronte c'è una vetrata che si affaccia sul cortile interno. Le scale, posizionate simmetricamente ai lati dell'ingresso principale dell'edificio, sono a una rampa per piano.

Il prospetto principale è attraversato longitudinalmente dall'asse di simmetria di tutto l'edificio passante anche dall'ingresso; il prospetto corrispondente ai primi due piani è rivestito in lastre di travertino mentre la rimanente superficie di facciata appare rivestita in laterizio a vista, una sorta di ordine gigante si prolunga dai maschi murari dell'ingresso alle lesene in travertino che scandiscono verticalmente la porzione di facciata posta al di sopra dell'ingresso principale.

Materiali e tecnologie

La struttura L'edificio ha fondazioni puntuali su pali a causa delle caratteristiche geotecniche del terreno, di natura cedevole; la struttura è di tipo tradizionale, in c.c.a. con pilastri disposti secondo una maglia regolare e solai anch'essi di tipo tradizionale, in cemento armato alleggeriti con blocchi in laterizio forato.

La copertura La copertura è di tipo tradizionale discontinuo a padiglione (a quattro falde), con struttura lignea e manto in tegole laterizie tipo marsigliesi.

Le finiture esterne I materiali di rivestimento della facciata sono fondamentalmente due: il travertino in corrispondenza dei primi due piani, delle lesene e dell'ultimo ordine, e il laterizio a vista rosso scuro in corrispondenza degli altri piani.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Internamente, negli spazi di distribuzione i pavimenti sono rivestiti con piastrelle in graniglia di marmo alternate a fasce di travertino.

I collegamenti verticali Le scale, posizionate simmetricamente ai lati dell'ingresso principale, sono a una rampa per piano, con gradini rivestiti in marmo di Carrara e corrimano in legno agganciato direttamente alla parete esterna perimetrale del vano scala.

I serramenti L'atrio principale è illuminato da un'ampia vetrata con serramenti costituiti da semplici profilati in ferrofinestra verniciati in tonalità scure; le relative ante hanno vetri semplici e non sono apribili.

I portoni di ingresso sono in legno verniciato marrone scuro, i serramenti delle finestre sono invece in legno, verniciati in grigio chiaro e sono costituiti da due ante suddivise orizzontalmente in quattro parti. I serramenti esterni, costituiti anch'essi da semplici profilati in ferrofinestra, sono composti da due ante, ognuna delle quali dispone di una tenda avvolgibile.

Situazione d'uso attuale

A partire dal dopoguerra l'edificio ha cambiato destinazione d'uso divenendo sede del Tribunale cittadino. È a tutt'oggi ben conservato ed integro nelle sue parti, tuttavia un irregolare intervento di manutenzione ha probabilmente causato la formazione di macchie scure sul rivestimento esterno in travertino.

CASA DEL MUTILATO

Committenza: Provincia di Alessandria, Comune di Alessandria e Comuni limitrofi, Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, sezione alessandrina

Anno di realizzazione: 1938 -1940

Progetto: Venanzio Guerci, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Venanzio Guerci, ingegnere

Ubicazione: corso Teresio Borsalino, 1-3 / piazza Gabriele D'Annunzio, 4

Direzione lavori: Venanzio Guerci, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Alessandria

Destinazione d'uso originaria: l'edificio ospitava la sede per l'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

La Casa del Mutilato è situata nel centro cittadino, in prossimità della stazione ferroviaria e si affaccia su un'arteria molto trafficata, corso Borsalino. Costruito grazie alla sinergia di alcuni enti tra cui il Comune, che concede gratuitamente l'area, la Provincia, alcuni Comuni limitrofi e l'Associazione Nazionale fascista Mutilati ed Invalidi di Guerra, l'edificio si sviluppa su tre piani fuori terra e un seminterrato. Si presenta come un volume relativamente complesso, con elementi di facciata sia in sfondato: in pianta, il piano terra si distribuisce secondo una forma semplice, rettangolare; il piano primo secondo una forma a “T”, mentre l'ultimo secondo una forma ad “L”.



Al piano seminterrato, destinato alle attività del dopolavoro per i mutilati, oltre ad un salone di ritrovo, si trovano anche il bar, la biblioteca e la sala di lettura, con al centro un cortile-giardino riservato. Al primo piano hanno sede gli uffici dell'Associazione ed il salone, capace di 250 posti a sedere. Ai piani superiori sono situati gli uffici delle altre associazioni degli invalidi, con locali per le prestazioni assistenziali e mediche.

L'ingresso principale si affaccia sull'ex spalto Gamondio (oggi corso Borsalino) e conduce direttamente al sacrario dei caduti di guerra ed all'ampia scala che porta ai piani superiori, illuminata da una grande vetrata a forma di “T” con struttura in legno, visibile dall'esterno sull'angolo dell'edificio. Dall'ingresso principale si incontra subito una scalinata ad una rampa. La scala per accedere agli altri piani è, come già descritto, inserita in un ampio vano posto sull'angolo dell'edificio, tra corso Borsalino e piazza D'Annunzio, illuminato da ampie vetrate di cui una verticale, a forma di “T”, che copre l'intero sviluppo in altezza dello stesso vano scala: quest'ultima dall'aspetto aulico, risulta costituita da tre rampe. Le facciate vedono l'alternanza di parti intonacate e

parti in klinker; il piano terra è interamente rivestito in travertino, i serramenti hanno prevalentemente forma rettangolare e sono posizionati verticalmente; tuttavia alcuni serramenti del piano secondo, posti in corrispondenza degli uffici dell'Associazione, hanno forma di arco a tutto sesto mentre la grande vetrata del vano scala posta sullo spigolo dell'edificio funge da elemento di alleggerimento del volume. Sulla facciata di corso Borsalino, sul lato cieco della torre del vano scala, campeggia la seguente scritta a lettere metalliche: «ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA».

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è di tipo tradizionale, in c.c.a. con pilastri disposti secondo una maglia regolare e modulare; i solai sono di tipo tradizionale, in calcestruzzo armato con blocchi di alleggerimento in laterizio.

La copertura La copertura dell'edificio è di tipo tradizionale discontinuo, con struttura in legno a doppia falda aggettante, senza cornicione ma con aggetto finito con modanature in calcestruzzo e rivestita con manto in tegole tipo marsigliesi.

Le finiture esterne Le facciate esterne presentano un'alternanza nell'uso dell'intonaco tipo terranova di colore giallo e del klinker tinta cotto, in contrasto con il travertino del rivestimento dell'intera altezza del piano terreno e di una parte dei parapetti dei balconi. Sulla facciata principale compare ancora la scritta originaria realizzata con caratteri metallici, mentre, sempre sulla stessa facciata e accanto alla scritta, sull'intonaco terranova compare ancora la traccia del fascio littorio, ormai rimosso.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza All'interno, negli ambienti di distribuzione, i pavimenti sono rivestiti in lastre di marmo Botticino, le pareti sono intonacate e tinteggiate, i serramenti sono tutti in legno con grandi ante vetrate.

I collegamenti verticali Dall'ingresso principale si incontra subito una scalinata ad una rampa, con gradini rivestiti in marmo bianco di Carrara e con ringhiera e corrimano in ferro verniciato.

La scala per accedere agli altri piani è composta da tre rampe, con parapetto in muratura rivestito in marmo grigio di Carrara che si conclude con colonnine in legno di larice tornite; il corrimano si presenta anch'esso in legno di larice.

I serramenti Il grande vano scala è illuminato da un'ampia vetrata, con serramenti in legno verniciati in grigio chiaro. Alcune ante sono apribili a *vasistas* per permettere la ventilazione interna. Gli altri serramenti esterni si presentano con struttura in legno, alcuni sono ad arco a tutto sesto, altri rettangolari: sono verniciati in grigio chiaro ed ogni anta è suddivisa in più parti. Anche il portone dell'ingresso principale è caratterizzato da un arco a tutto sesto, il serramento è in legno, lasciato nel colore naturale e suddiviso in pannelli posti orizzontalmente; all'interno i serramenti sono anch'essi in legno verniciato in grigio e hanno ante vetrate suddivise in pannelli orizzontali.

Situazione d'uso attuale

L'edificio ancora oggi mantiene la destinazione d'uso originaria di sede delle associazioni degli invalidi ed è anche sede di altri enti, oltre che dell'Archivio Edilizio cittadino. Il piano seminterrato invece ospita un'attività commerciale. Nel 1969 il prospetto principale è stato modificato: è stato ampliato, con relativa aggiunta di cubatura, il primo piano ed è stata aperta una nuova porta finestra con balcone. Sulle facciate esterne è presente una patina superficiale scura uniforme, dovuta presumibilmente all'inquinamento atmosferico; in particolare, la scritta metallica originaria posta sulla facciata principale causa percolature scure sull'intonaco. Gli interni invece si presentano in buone condizioni in quanto oggetto di una regolare manutenzione.

PALAZZO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI



Committenza: Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi

Anno di realizzazione: 1939-1941

Progetto: Franco Petrucci, architetto

Ubicazione: piazza della Libertà, 23-24 / via Mazzini

Direzione lavori: Franco Petrucci, architetto

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Alessandria

Destinazione d'uso originaria

L'edificio forniva i servizi postali al pubblico, ospitando anche gli uffici della Direzione Provinciale delle Poste, gli apparati telegrafici e i locali del dopolavoro.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

Di fronte all'edificio si trova piazza della Libertà, una delle più importanti e vaste della città. L'edificio con il disegno della sua facciata interrompe il porticato continuo che funge da quinta comune a tutti gli antichi palazzi che si affacciano sulla piazza. L'edificio ha la forma di un parallelepipedo regolare composto da quattro piani fuori terra e uno seminterrato. Quest'ultimo era destinato a servizi vari, il piano rialzato a servizi per il pubblico, mentre i tre piani superiori erano occupati dagli uffici della Direzione Provinciale delle Poste, dagli apparati telegrafici e dai locali del dopolavoro.

Sulla facciata principale i due ingressi tra loro simmetrici sono leggermente arretrati rispetto al profilo esterno e protetti da un porticato che forma una galleria, si tratta di due ampie porte vetrate con profilati in ferrofinestra. Le scale principali, posizionate sui due lati esterni e simmetricamente opposti della pianta, sono composte da due rampe per piano. Sulle facciate principali, totalmente spoglie di decorazioni, sono presenti finestrate a nastro per tutta la lunghezza della facciata e aperture rettangolari visibili sul cornicione di coronamento della copertura. In seguito alle insistenti critiche alla facciata, ritenuta «spoglia e muta», viene commissionato il mosaico raffigurante l'allegoria del progresso delle telecomunicazioni che ne decora la galleria protetta, opera del pittore di formazione futurista Gino Severini. Il gruppo di fregi sulla facciata principale del Palazzo delle Poste di Alessandria, per uno sviluppo di circa 38 m, viene eseguito dallo studio Padoan di Venezia su cartoni del Severini. Sulla parte superiore del frontone campeggia la scritta in metallo: «Ad commercium inter absentes fovendum et numullaria negotia expedienda aedes aptiores novensis arte absolutae die urbis natali XI ixal maias anno DOM. MCMXLI».

Materiali e tecnologie

La struttura L'edificio ha struttura di tipo tradizionale, in c.c.a. con pilastri disposti secondo una maglia modulare regolare; i solai sono anch'essi di tipo

tradizionale, in calcestruzzo armato con blocchi di alleggerimento in laterizio.

La copertura La copertura dell'edificio è di tipo continuo, piana e finita con manto impermeabilizzante bituminoso. Il cornicione di coronamento della copertura, corrispondente al piano terrazzato, è traforato con fori dalla sagoma rettangolare allungata a ricordare l'apertura delle buche delle lettere.

Le finiture esterne Le facciate principali sono interamente rivestite in travertino, quelle sui cortili interni sono ad intonaco lavorato ad imitazione della pietra (pietra artificiale). Il prospetto principale su piazza della Libertà ospita al piano terreno la galleria protetta, decorata su un lato dal mosaico di Gino Severini.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza La pavimentazione del salone di ingresso è realizzata con fasce in marmo di Carrara nelle colorazioni bianca e grigia, mentre i pilastri del salone sono rivestiti in una lega metallica di colore oro.

I collegamenti verticali Le scale principali, posizionate sui due lati esterni e simmetricamente opposti della pianta, sono composte da due rampe per piano con rivestimento dei gradini in marmo di Carrara. Il parapetto è composto per ogni pedata da due montanti in larice lasciato al naturale incastrati nella lastra della pedata, mentre il corrimano si presenta anch'esso in larice lasciato al naturale, decorato sui lati esterni con un profilo in ottone che percorre tutto il suo sviluppo.

I serramenti La facciata principale è percorsa da finestre a nastro lungo tutto il fronte, i serramenti metallici oggi si presentano in alluminio lasciato del colore naturale, le ante vetrate sono apribili a *vasistas*. Sui fronti laterali le finestre hanno forma rettangolare, i serramenti si presentano oggi anch'essi in alluminio. Le porte interne hanno telai in legno lasciato del colore naturale, ante vetrate e maniglie in ottone.

Situazione d'uso attuale

L'edificio ha mantenuto la sua destinazione d'uso originale, conservando integralmente anche la sua immagine esterna (eccetto che per la scelta dell'alluminio nei serramenti). Per quanto riguarda gli interni, gli inevitabili continui interventi di manutenzione e di sostituzione dei vecchi elementi tendono a cancellare i dettagli decorativi e la preziosità dei materiali originari.

Particolare rilievo riveste ancora oggi il mosaico in facciata di Severini che, per lungo tempo dimenticato dalla critica d'arte, inizia ora ad essere oggetto di rivalutazione artistica.

ASTI

CASA LITTORIA



Committenza: Comune di Asti, Sezione astigiana del Partito Nazionale Fascista (PNF)

Anno di realizzazione: 1935

Progetto: Ottorino Aloisio, architetto

Calcolo opere strutturali: a carico dell'impresa Luigi Caiano

Ubicazione: piazza Emanuele Filiberto / piazza Alfieri

Impresa costruttrice: Impresa Luigi Caiano

Direzione lavori: Domenico Schiavinato, ingegnere capo del Comune

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Asti

Destinazione d'uso originaria

L'edificio originariamente doveva essere costituito da quattro corpi, tra loro distinti e con ingressi nettamente separati, ciascuno ospitante le seguenti funzioni. Primo corpo (unico costruito): la Casa Littoria. All'interno della Casa dovevano trovarsi un sacrario dei martiri, visibile dal piazzale d'onore, il corpo di guardia, gli uffici e le segreterie per il dopolavoro e per i gruppi sportivi, gli uffici delle opere assistenziali e del patronato nazionale, il salone delle adunanze e la palestra.

Secondo corpo: gli uffici statali. All'interno si dovevano trovare uffici ed abitazioni con annessi i garage

ed i servizi. Nella parte pubblica del secondo gruppo trovavano collocazione anche un salone d'onore, gli uffici più a contatto con il pubblico ed un ufficio postale; in modo più defilato erano collocati i saloni di rappresentanza del gruppo.

Terzo corpo: gli uffici comunali. Di facile accesso per il pubblico, avrebbe ospitato uffici con sala d'aspetto e servizi annessi, la biblioteca, la fototeca con il locale per l'usciera e sala d'aspetto. In connessione al secondo gruppo si trovava la sala per le conferenze con relativi servizi e guardaroba, mentre in posizione più defilata si trovavano una sala per commissioni, una sala per riunioni e gli ambienti della presidenza.

Quarto corpo: gli uffici a disposizione dello Stato e del Comune. Si trovavano gli uffici tecnici, gli archivi e depositi nonché una sala per le consulte, la segreteria e gli uffici per la ragioneria, tutti con servizi annessi.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio, sito nel centro storico della città, si colloca tra le due piazze più importanti della città: piazza Alfieri e piazza Emanuele Filiberto, ora piazza del Palio, sede di giochi, adunate, fiere e mercati cittadini.

La sua collocazione fu scelta a seguito di alcune osservazioni critiche relative ad una iniziale proposta di recupero dell'area di piazza Catena, avanzate prima dalla cittadinanza e successivamente dal duce, a seguito delle quali l'amministrazione abbandonò l'idea iniziale e bandisce nel 1934 un concorso per la risistemazione dell'«Alla» (il fabbricato dei mercati ottocenteschi siti tra piazza Alfieri e piazza Emanuele Filiberto). Il nuovo piano regolatore della città (redatto nel 1934 da Raffaele Fagnoni ed Enrico Bianchini) non fu effettivamente uno strumento utile in quanto oggetto di un lungo e dispersivo iter burocratico di approvazione mai giunto a termine.

La Casa Littoria, così come appare nella sua veste definitiva, è costituita da due corpi di fabbrica che si dipartono divaricandosi simmetricamente da una torre centrale. L'impianto planimetrico vuole retoricamente ricalcare la lettera «M» del nome di Mussolini. L'edificio è costituito da tre piani fuori terra sul fronte principale e da due sulle ali, con un'altezza di 11,40 m; la torre littoria invece raggiunge i 41 m di altezza.

All'atrio è centralmente collegato il sacrario dei martiri alla base della torre littoria, il quale può essere visto da tutto il piazzale d'onore. Ai lati dell'atrio, due salette esagonali immettono nelle gallerie distributive delle ali e conducono allo smistamento verticale mediante due ascensori, uno pubblico e uno privato,

che la Commissione del concorso aveva consigliato di abolire.

Nell'ala sinistra si trovano il corpo di guardia, con nicchia per il gagliardetto e armeria; gli uffici e segreterie per il dopolavoro e i gruppi sportivi, disimpegnati da un'ampia galleria vetrata. Nell'ala destra vi sono gli uffici delle opere assistenziali e del patronato nazionale. Nel centro, fra le due ali, si aprono il salone delle adunanze, con ampia tribuna per gli oratori, e la palestra con spogliatoi.

Al primo piano, dallo scalone troviamo un altro ampio atrio di disimpegno con due salette esagonali ai lati della torre: dall'atrio, un'ampia vetrata si affaccia sul balcone d'onore dominante il piazzale antistante (la piazza Emanuele Filiberto).

Nell'ala sinistra hanno sede la segreteria politica ed il fascio giovanile; a destra il fascio femminile e altri uffici. Al secondo piano, ritroviamo la vetrata in affaccio alla piazza, gli uffici del GUF con relative segreterie, la portineria in prossimità della quale si diparte la scala a geometria elicoidale che conduce alla sommità della torre littoria.

La distribuzione in pianta di tutti gli ambienti descritti, sviluppata secondo la forma ad “M” dell'edificio, permette una più agevole accessibilità e una grande indipendenza tra i diversi gruppi di uffici analoghi. Preziosi si presentano, ad esempio, i due ingressi, in corrispondenza delle arcate laterali, che disimpegnano i due gruppi, quello sportivo e quello assistenziale, fra loro separati e distinti da quello principale.

La torre littoria, collocata solidamente nel cuore della costruzione, si innalza fino a circa 41 m, dominando la zona antistante. Il suo orientamento a sud ha suggerito la sostituzione della campana (non sempre originale prerogativa di edifici di questo carattere) con un faro perenne, facilmente realizzabile grazie alla parabola di specchi che seguono la geometria interna della torre. Di giorno il sole, in qualunque ora e in qualunque stagione, crea il riflesso di un suggestivo fascio luminoso che, continuato nelle ore notturne dall'effetto di una semplice lampada elettrica di modesto voltaggio, segnala perennemente la presenza della Casa Littoria cittadina, con tutte le sue valenze simboliche.

In totale i vani del primo gruppo realizzati sono 46, oltre agli ingressi, i disimpegni e servizi, gli ambienti per i militi e l'abitazione del custode.

Materiali e tecnologie

La struttura L'edificio presenta due tipi di fondazioni corrispondenti a due zone distinte: la prima ove vengono recuperate le fondazioni esistenti delle strutture demolite e, in corrispondenza delle parti di edificio completamente nuove, fondazioni disconti-

nue su pali in legno di ontano della lunghezza di 7 m circa con punta in ferro; le teste dei pali sono unite da piastre e piattabande in cemento che fungono da collegamento alla struttura nuova corrispondente alla seconda zona, ove le nuove fondazioni sono di tipo continuo con “banchina” (trave rovescia) in c.c.a. (carico massimo: 2 kg/cm²). I due pilastri al lato della sala riunioni hanno fondazioni su pali, così come la struttura della torre littoria. La relativa scala elicoidale ha struttura in c.c.a. In generale, la struttura verticale è in c.c.a. mentre gli orizzontamenti sono di tipo misto, ovvero in c.c.a. alleggerito con laterizio forato (quelli con portata minore hanno spessori dai 12 ai 18 cm).

La copertura I terrazzi (solai piani di copertura) sono costituiti da solette a travi e nervature alle quali segue la seguente stratificazione: corso di mattoni forati da 8 cm, strato di Eraclit da 3 cm, getto di cemento da 5 cm, manto di asfalto da 1,5 cm, strato di bitume e strato di sabbia per i non praticabili. Per i praticabili è previsto il getto di un sottofondo con rivestimento in marmette in graniglia “tipo Odorico”. Il progetto prevede per il resto della copertura l'utilizzo di un manto in coppi nelle zone inclinate (copertura di tipo discontinuo). La grossa orditura del tetto è costituita da spine e collegamenti in cemento armato e travi in larice del Tirolo o rovere.

Le murature I muri di spina sono in mattoni pieni formati a mano posati a malta di calce e, ove occorre, di calce e cemento con sabbia di fiume. Il paramento del muro di facciata è collegato con quello interno attraverso mattoni posizionati di testa. I divisori interni sono in mattoni forati (4 fori) e, ove necessario, in assito di Eraclit.

Le finiture esterne La facciata principale ben evidenzia la simmetria dell'edificio rispetto l'asse che, dall'ingresso principale, arriva alla cima della torre littoria. Il piano rialzato si differenzia dagli altri due piani per il rivestimento in travertino invece che in laterizio a vista. Ogni piano è suddiviso orizzontalmente da cornici sempre in travertino. L'ingresso principale è una grande porta vetrata che si raggiunge da una scalinata in travertino. Lo stesso tipo di apertura in ferrofinestra si ripete nei piani superiori. Nelle facciate laterali invece abbiamo semplici finestre con cornici in travertino. Parte del secondo piano è interrotto dopo quattro aperture. La torre si innalza in alto per altri sei piani, anche questi suddivisi orizzontalmente da cornici, qui semplicemente intonacate.

Le superfici esterne sono in paramento di mattoni a vista, con giunti in calce con filetto esterno vuoto. Si fa largo uso anche del rivestimento in travertino (lastre di spessore 4 cm), sia per gradini, cornici e

davanzali, sia per lo zoccolo del piano terra alto 7,60 m circa dal suolo (altezza dei davanzali delle finestre del piano primo). Le facciate esterne della torre littoria sono rivestite in lastroni di ceramica.

Le pavimentazioni esterne sono: per i due cortili dei corpi semianulari in ciottoli di fiume, per i due porticati laterali alla Casa Littoria in klinker a colore, per gli accessi carrai su piazza Alfieri in blocchetti di porfido.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'atrio principale è illuminato da un grande serramento in ferrofinestra con struttura in ferro verniciato e vetri speciali, rigati e trasparenti. L'atrio ha i pavimenti e gli zoccoli in marmo di Carrara, le pareti sono in intonaco terranova spruzzato. Le porte dell'atrio sono in legno di rovere con pannelli a vetri, semplici o rigati od opalini, lucidate a cera, con cerniere e maniglie in bronzo.

I collegamenti verticali Lo scalone dell'ingresso, composto da una sola rampa, è rivestito in travertino. All'interno troviamo la scala principale che ha un impianto circolare con raggio di 4,80 m, la struttura è in cemento armato, il rivestimento dei gradini e dei pianerottoli è in marmo di Carrara. Le pareti del vano scala sono in intonaco speciale tipo “Silexine”. Il parapetto è pieno, in c.c.a. fino all'altezza di 70 cm, il corrimano è in legno di faggio sagomato con piantoncini in tondo di ferro rivestito in cromaluminio.

La torre ha una scala elicoidale rivestita in graniglia di cemento, le pareti sono in intonaco semplice.

I serramenti Le finestre di facciata sono in larice d'America con avvolgibile. I vetri sono semidoppi, opalini, o rigati, secondo i casi. Ogni finestra presenta maniglia in bronzo. I grandi finestroni invece sono in ferro con vetri rigati e coloritura antiruggine. Gli infissi interni sono in legno d'abete a pannello pieno o a vetri, le maniglie sono in bronzo. Le porte dell'atrio sono in legno di rovere con pannelli vetrati, semplici, rigati od opalini, lucidate a cera, con cerniere e maniglie in bronzo.

Situazione d'uso attuale

Il progetto di Aloisio prevedeva la realizzazione di un ulteriore corpo capace di ospitare il palazzo del governo, che però non venne realizzato a causa dell'inizio del conflitto mondiale. Successivamente, l'incarico venne affidato all'architetto Mario Passanti che realizzò nel 1961 la sobria e misurata architettura che oggi ospita la sede della Provincia e della Prefettura.

Il Palazzo Littorio attualmente è sede degli Uffici Finanziari della Città di Asti e per questo motivo è oggetto di una regolare manutenzione che lo mantiene in un buono stato di conservazione.

BIELLA

PALAZZO OPERA NAZIONALE BALILLA



Committenza: Comune di Biella, Opera Nazionale Balilla, sezione biellese

Anno di realizzazione: 1936 -1940

Progetto: Costantino Costantini, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Costantino Costantini, ingegnere

Ubicazione: piazza Eugenio Curiel, 2/ piazza della Funicolare

Direzione lavori: Costantino Costantini, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Vercelli

Destinazione d’uso originaria

L'edificio ospitava la palestra con i suoi locali di servizio, la sala di scherma, la sala di ritrovo, la saletta per gli istruttori, il locale per il custode, la cabina cinematografica per proiezioni nella palestra. Privilegiando il collegamento tra la palestra e i campi da gioco, posti frontalmente al prospetto principale, gli ingressi principali all'edificio sono stati collocati lateralmente, attraverso due atri al piano terreno che divengono una vasta galleria al piano primo. In posizione centrale al corridoio è collegato il vano che ospita

un importante scalone a doppia rampa, che conduce ai piani, superiori e al piano sotterraneo; dalle porte laterali si giunge sia agli uffici sia alla palestra, alta due piani, circondata da una galleria. Di fianco alla palestra è collocato un grande spogliatoio, in diretta comunicazione con il locale per le docce e un magazzino attrezzi; si accede anche ad un ambulatorio completamente attrezzato e con accesso diretto sia dall'esterno sia dalla palestra, per i soccorsi d’urgenza, composto di sala d’aspetto, sala per visite e ufficio medico. La corsia dà accesso a una sala di scherma, a una sala di ritrovo, a una saletta per gli istruttori, al locale per il custode e ad una cabina cinematografica. Nel sotterraneo, in corrispondenza alla palestra, c’è una vasta sala con pilastri; lateralmente, in locali minori, vi sono magazzini per casermaggio, latrine, un ambiente per la centrale termica a nafta con annesso serbatoio, ed un vasto locale per bagni, che comprende quattro camerini, con vasca e lavabo. Al piano superiore, si trovano gli uffici dei vari comandi, la presidenza e la segreteria, i locali per i direttori, una biblioteca e una sala di lettura, oltre alla galleria che si affaccia sulla palestra. Al secondo piano sono distribuiti l’archivio libri della biblioteca, due magazzini e l'alloggio del custode. Il volume della palestra presenta frontalmente tre grandi aperture vetrate, a forma di alto portale, che danno luce, ventilazione ed accesso all’interno; due aperture simili sono nei risvolti dell’avancorpo. La facciata è scandita da lesene in rilievo collegate al cornicione aggettante su cui era presente la scritta in metallo: «O.N.B.», Il fronte è messo in risalto dalla scalinata esterna che lo separa dal piano antistante della piazza. Le facciate del corpo uffici presentano tre ordini di finestre: al piano rialzato sono quadrate, al primo piano sono sormontate da un arco a tutto sesto, mentre all’ultimo piano hanno la forma di un semicerchio; tutte presentano una cornice leggermente strombata verso l’interno. Le superfici, trattate con intonaco terranova, sono prive di altre decorazioni, le facciate sono comunque movimentate dall’alternanza su piani differenti dei volumi dei fabbricati. È ancora oggi visibile in alcune parti l’intonaco colorato in pasta, nelle originali tonalità del giallo, anche se in gran parte ammalorato a causa di una manutenzione irregolare.

Le facciate del corpo uffici presentano tre ordini di finestre: al piano rialzato sono quadrate, al primo piano sono sormontate da un arco a tutto sesto, mentre all’ultimo piano hanno la forma di un semicerchio; tutte presentano una cornice leggermente strombata verso l’interno. Le superfici, trattate con intonaco terranova, sono prive di altre decorazioni, le facciate sono comunque movimentate dall’alternanza su piani differenti dei volumi dei fabbricati. È ancora oggi visibile in alcune parti l’intonaco colorato in pasta, nelle originali tonalità del giallo, anche se in gran parte ammalorato a causa di una manutenzione irregolare.

Materiali e tecnologie

La struttura L'edificio ha una struttura tradizionale in c.c.a., con pilastri disposti secondo una maglia modulare e solai misti in laterocemento; alcuni pilastri a sezione circolare sono lasciati a vista nel vano scala.

La copertura La copertura per la palestra e il corpo uffici è di tipo discontinuo, a quattro falde su base rettangolare con manto di copertura in tegole marsigliesi, mentre per gli avancorpi si ha una copertura di tipo continuo, piana a terrazza.

Le finiture esterne Le superfici esterne erano in origine intonacate con intonaco terranova nella colorazione del giallo, così come le cornici delle finestre e lo zoccolo perimetrale. Le scale esterne sono in sienite mentre quelle interne sono in marmo vicentino.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Da una scala esterna avente struttura in c.c.a. e rivestimento in lastre di sienite si accede all'ingresso principale, caratterizzato da un portale intonacato e tinteggiato in grigio che racchiude il portone in legno naturale lucidato. All'interno vi è una bussola con scala avente struttura in c.c.a. rivestita in marmo, che conduce all'atrio di ingresso vero e proprio. Questo è un ambiente rettangolare con pavimenti rivestiti in marmi vicentini con fasce policrome ad indicare i percorsi. Anche lo zoccolo interno è in marmo vicentino; le pareti invece sono intonacate e tinteggiate, così come due pilastri a sezione circolare lasciati a vista; le porte sono in legno verniciate. La pavimentazione della palestra è in linoleum tipo sughero, dello spessore di 7 mm, posato su sottofondo di asfalto.

I collegamenti verticali Dalla piazza è ben visibile una scalinata, avente struttura in c.c.a. e rivestimento in sienite, che corre lungo tutto il perimetro esterno del corpo della palestra e mette in evidenza l'edificio, portandolo ad una quota di circa un metro dal piano della piazza. All'interno troviamo una prima scala ad una rampa con rivestimento in marmo vicentino, dall'atrio invece parte la scala principale che porta agli altri piani: questa è a due rampe in cemento armato, il rivestimento dei gradini e dei pianerottoli è ancora in marmo, così come lo zoccolo e la copertina del parapetto. Quest'ultimo è in c.c.a. intonacato, il corrimano in legno è collegato con ganci metallici annegati nella parte di parapetto in c.c.a.

I serramenti Per illuminare la palestra si fa uso di vetrate continue di ampia luce e altezza, con serramenti in profilati ferrofinestra di spessore molto sottile (alcuni millimetri), divise in tanti riquadri, alcuni dei quali apribili a *vasistas*. Gli infissi interni sono in legno verniciati di verde chiaro e hanno la parte superiore a forma di arco a tutto sesto; la porta che divide l'atrio di ingresso dalla bussola ha il relaio in legno ed è composta da tre ante a vetri di cui una sola apribile.

Gli infissi esterni sono in profilati ferrofinestra; alcuni hanno forma rettangolare (quelli del piano rialzato), altri invece hanno forma ad arco a tutto sesto (in corrispondenza a quelli del primo e del secondo piano).

Situazione d'uso attuale

Attualmente l'edificio è sede di alcuni enti quali i Servizi Sociali e il Conservatorio; nonostante ciò

versa in un grave stato di degrado, soprattutto all'esterno: ad esempio l'intonaco terranova risulta ammalorato in molti punti e i profilati ferrofinestra dei serramenti sono arrugginiti. Qualche anno fa l'edificio è stato dotato esternamente di una scala antincendio in ferro, che non solo ne ha deturpato l'aspetto esterno, ma attualmente risulta essere inagibile a causa del grave stato di degrado.

TORRE LITTORIA



Committenza: Comune di Biella

Anno di realizzazione: 1931-1933

Progetto: Federico Maggia, ingegnere Ufficio Tecnico del Comune di Biella

Calcolo opere strutturali: Federico Maggia, ingegnere

Ubicazione: via Pietro Micca, 40

Direzione lavori: Federico Maggia, ingegnere Ufficio Tecnico del Comune di Biella

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Vercelli

Destinazione d'uso originaria

La struttura aveva la funzione di torre civica, atta a segnalare ai cittadini la presenza della Casa del Fascio, costruita in adiacenza.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

La torre è collegata, tramite una passerella, al primo piano della Casa del Fascio, ma da quest'ultima si discosta per opposte connotazioni stilistiche; mentre la torre appare di chiaro disegno razionalista, la Casa del Fascio appare invece di gusto neoclassico. L'altezza della torre è messa in evidenza non solo dalla vicinanza di edifici bassi, ma anche perché di fronte c'è la vasta piazza Eugenio Curiel. La costruzione è sita ai margini della città bassa, ma in prossimità alla stazione funicolare che porta al borgo antico nella parte alta della città.

La torre ha pianta rettangolare ed è costituita da otto piani di cui gli ultimi tre, dalla pianta di dimensione ridotta, arretrati rispetto al filo esterno del fabbricato ed illuminati da un sistema di serramenti, fissati all'interno di una maglia strutturale, aventi altezza pari ai tre piani interessati. Dall'ingresso di via Pietro Micca si giunge direttamente al vano delle scale, che conducono ai vari piani fino a salire sul terrazzo che nasce dall'arretramento degli ultimi tre piani; questi ultimi in origine venivano illuminati nelle ore notturne così da rendere visibile la torre a tutta la cittadinanza.

La facciata principale appare suddivisa verticalmente in tre parti: due fasce laterali leggermente in aggetto ed una fascia interna leggermente in sfondato all'interno della quale sono inserite le aperture. In particolare sono individuabili l'ingresso al piano terra, un balcone con parapetto intonacato e le finestre a nastro dal terzo al sesto piano.

Anche sul prospetto posteriore troviamo la stessa composizione di facciata, a fasce verticali, ma con finestre di piccole dimensioni. Gli ultimi tre piani sono caratterizzati, sul prospetto principale, su via Pietro Micca e su parte dei risvolti sui due prospetti

Biella

Regesto delle opere

secondari, dal grande serramento vetrato, mentre sul prospetto vero il cortile interno risulta tamponato e cieco.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura del fabbricato è interamente in c.c.a., con pilastri disposti secondo una maglia regolare; questi ultimi appaiono a vista all'interno della parte traslucida terminale, in corrispondenza degli ultimi tre piani.

La copertura La copertura della torre è di tipo continuo, piana, ed è in realtà costituita da un primo terrazzo, che si viene a creare dall'arretramento degli ultimi tre piani, e da un secondo terrazzo, circondato da un parapetto in ferro verniciato, realizzato come copertura dell'ultimo piano.

Le finiture esterne I prospetti sono caratterizzati dall'impiego di quattro materiali: il travertino usato per il rivestimento delle due fasce verticali laterali, il laterizio a vista rosso chiaro per la fascia centrale, il travertino per la cornice che inquadra il portone al piano primo, l'intonaco finito a finto travertino per il rivestimento del parapetto del balcone, pieno e in c.c.a..

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'ingresso alla torre è consentito attraverso un importante portone in legno, caratterizzato da due superfici rettangolari in vetro sulla parte alta del serramento. Una cornice in travertino, alla quale sono applicati due corpi illuminanti con il disegno del fascio littorio, riquadra l'ingresso. Oggi l'accesso non è consentito al pubblico.

I collegamenti verticali La scala alloggiata nella torre, che permette l'accesso agli ambienti illuminati degli ultimi tre piani, ha la struttura in c.c.a..

I serramenti L'illuminazione degli ultimi piani è realizzata attraverso un sistema di serramenti in profilati ferrofinestra, verniciati e fissati all'interno di una maglia strutturale in c.c.a. lasciata a vista con pilastri intonacati. Il portone di ingresso è in legno lucidato, dello stesso materiale è l'infisso della porta sul balcone vetrata al primo piano. Le finestre invece sono attualmente in alluminio verniciato (in origine erano in profilati ferrofinestra, verniciati); le aperture della facciata principale sono larghe quanto la fascia centrale, mentre le finestre posteriori sono di ridotta dimensione.

Situazione d'uso attuale

La torre attualmente non è accessibile al pubblico, ma non ha perso la sua funzione di torre civica. Le facciate esterne versano comunque in buono stato di conservazione, grazie soprattutto ad un recente intervento di restauro conservativo operato dal Comune di Biella.

UNIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI

Committenza: Unione Fascista degli Industriali di Biella

Anno di realizzazione: 1940

Progetto: Nicola Mosso, architetto

Calcolo opere strutturali: a cura dell'impresa Bassotto Orologet, Biella

Ubicazione: via Torino, 56 / via Piave

Impresa costruttrice: Impresa Bassotto Orologet, Biella

Direzione lavori: Nicola Mosso, architetto

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Vercelli

Destinazione d'uso originaria

L'edificio ospitava la sede direttiva di tutte le forze industriali ed imprenditoriali del “Biellese fascista”. Al suo interno erano ospitati anche gli uffici della sede sindacale, un grande salone per le assemblee ed un ampio, articolato ufficio dirigenziale, oltre ad un ricovero antiaereo.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

Il terreno sul quale sorge l'edificio presenta una forma molto allungata verso via Piave, mentre su via Torino, arteria principale di grande percorrenza, presenta uno sviluppo assai ridotto e di conseguenza di secondaria importanza. Per necessità urbanistiche, Nicola Mosso ha comunque optato per posizionare l'ingresso principale rivolto verso la più importante via Torino, realizzando di conseguenza anche il prospetto principale in affaccio alla stessa via. Per risolvere i limiti spaziali derivanti dalle modeste dimensioni planimetriche e altimetriche accordate per la realizzazione del prospetto principale, in rapporto all'importanza architettonica che richiede un edificio di rappresentanza destinato ad ospitare la sede direttiva dell'imprenditorialità biellese, sono state necessarie scelte architettoniche incisive. Il rapporto volumetrico essenziale è stato risolto attraverso un intelligente arretramento del filo dell'edificio verso via Piave, permettendo così la realizzazione di razionali accorgimenti planimetrici in favore sia della distribuzione interna, sia dell'ottenimento di un più vivace disegno dei prospetti. Inoltre, si è creata la possibilità di ottenere due corpi architettonici di differente valore, atti a rendere chiaramente leggibile dall'esterno l'importanza gerarchica dei locali ospitati al loro interno. Il corpo di fabbrica principale verso via Torino, a tre piani fuori terra, ospita i locali rappresentativi, la presidenza e la direzione; il corpo secondario verso via Piave, a due piani fuori terra, ospita gli uffici. Il piano seminterrato ospita alcuni locali tecnici, oltre al grande salone per le assemblee, al grande archivio e a due sale per le riunio-



ni sindacali. Il prospetto su via Piave appare abilmente “tagliato” attraverso l'inserimento di una intercapedine, utile per l'illuminazione dell'atrio, dei corridoi e di parte del piano seminterrato, che contribuisce a dare unità volumetrica ed aspetto monumentale al corpo principale. Un altro curioso e riuscito accorgimento operato dall'architetto è la realizzazione del propileo sul prospetto principale, che funge da filtro tra gli ambienti interni dell'edificio e la rumorosità della via Torino, intensamente trafficata in quanto «arteria cardinale dell'importante ed industriosa regione». La realizzazione del propileo ha permesso di ottenere una zona calma ed accessibile tra la strada e l'entrata; questa soluzione ha permesso inoltre di inserire le finestre in un luogo maggiormente lontano dai rumori stradali. I locali illuminati da queste finestre non perdono comunque la necessaria luce ed aerazione, in quanto il propileo non è stato coperto, ma appare semplicemente collegato all'edificio attraverso il grande architrave che sormonta i due pilastri visibili dalla strada.

Materiali e tecnologie

La struttura L'edificio ha una struttura verticale in muratura portante, costituita da piedritti in muratura di mattoni legati da malta di cemento e orizzontamenti di tipo tradizionale misto, in c.c.a. e blocchi di alleggerimento in laterizio.

La copertura La copertura di entrambi i corpi di fabbrica è di tipo tradizionale discontinuo, a quattro falde su base rettangolare con manto di copertura in tegole marsigliesi con struttura portante in legno.

Le finiture esterne Sul prospetto principale, al centro del propileo l'immagine del duce trionfava con ai lati i simboli dell'Italia imperiale e dell'Unione Industriale, il tutto eseguito con la tecnica dell'intarsio con marmi policromi dal pittore Piero Fervelli di Torino. Due grandi altorilievi in pietra di San Gottardo (una tipologia di pietra di Vicenza), opera dello scultore Antonio Zucconi di Torino, raffiguranti le industrie della regione al servizio

del regime, e la grande scritta completano il disegno del prospetto principale. Le pareti del propileo appaiono rivestite con lastre di marmo di Chiampo porfirico (Vicenza) lucidato. Le superfici esterne in affaccio a via Torino e via Piave appaiono rivestite con grandi lastre di pietra di San Germano (una tipologia di pietra di Vicenza) sorrette, due a due, da una bugna incastrata nelle murature. Lo zoccolo perimetrale esterno dell'edificio appare in lastre di marmo di Chiampo porfirico (Vicenza) levigato. Le facciate sul lato del cortile interno appaiono invece semplicemente intonacate.

Le scale esterne di accesso al propileo sono in muratura portante rivestita in pietra di San Germano. Il pavimento del propileo appare segnato con il disegno di tre inserti rettangolari realizzati in elementi di vetrocemento atti ad illuminare l'intercapedine sottostante, sita al piano interrato dell'edificio.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Dalla scala esterna si accede al grande atrio di accoglienza caratterizzato dalla presenza di un imponente bancone per le informazioni. Il pavimento e il rivestimento delle pareti dell'atrio e del corridoio che porta agli uffici sono rivestiti con lastre di marmo di Chiampo “paglierino” lucido. Il bancone delle informazioni e i pilastri lasciati a vista sono rivestiti con lastre di marmo di Chiampo “Fior di Pesco” lucido. Le restanti pareti e il soffitto sono intonacati e tinteggiati in color grigio perla, oppure, in alcuni ambienti, bianco-avorio. I pavimenti della sala del consiglio sono rivestiti con lastre di marmo di Chiampo color perla e nero nube e, sulla superficie sotto il tavolo, rosso Magnaboschi (Verona). I pavimenti della presidenza sono invece rivestiti con lastre di marmo “fantastico reale”, “nero nube” e “rosso Magnaboschi” (Verona), mentre gli altri sono rivestiti in linoleum.

I collegamenti verticali L'edificio presenta, per l'utilizzo da parte del pubblico, un unico grande scalone monumentale, già visibile dall'atrio di accoglienza, che conduce ai tre piani del corpo principale. La struttura risulta in c.c.a. e sia le alzate sia le pedate sono rivestite con lastre di marmo di Chiampo “paglierino” lucidato; il parapetto risulta essere inferiormente in muratura, rivestito anch'esso con lastre di marmo di Chiampo “paglierino”, e superiormente si conclude con un mancorrente in legno di noce.

In secondo ordine, negli ambienti adibiti a portineria è presente una scala di servizio che collega il piano terreno al piano interrato. Un ascensore infine collega il piano terreno agli ambienti della presidenza collocati al piano primo.

I serramenti I serramenti esterni sono in legno verniciato, a saliscendi, quelli interni sono anch'essi in legno, ad intelaiatura cellulare rivestiti con compen-

sato. Un’ampia finestra a nastro, verticale, della stessa tecnologia degli altri serramenti, illumina il vano dello scalone monumentale.

Situazione d’uso attuale

L'edificio è tuttora sede dell'Unione Industriale

CUNEO

UNIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI



Il Palazzo Littorio di Cuneo risulta oggi costituito da quattro volumi differenti disposti a quadrilatero, che occupano un intero isolato compreso tra Largo Giovanni Barale, via Bartolomeo Bruni, via XX Settembre e via Felice Cavallotti, in zona limitrofa al centro cittadino. Il complesso nasce da un primo nucleo, in affaccio a largo G. Barale, progettato e edificato nel 1905 secondo codici eclettici. A partire dal 1931 viene realizzato, ad opera di differenti progettisti, il nuovo isolato, rivisitando ed integrando anche l'edificio esistente secondo una cultura architettonica di tipo modernista.

(Lato largo Giovanni Barale)

Committenza: Comune di Cuneo, Sezione cuneese del Partito Nazionale Fascista (PNF)

Anno di realizzazione: 1905, 1935

Progetto: Antonio Ferrero - ingegnere

Calcolo opere strutturali: Antonio Ferrero, ingegnere

Ubicazione: via Bartolomeo Bruni / largo Giovanni Barale, 11-13 / via XX Settembre

Biellese e grazie a questa sua continuità di utilizzo ha potuto mantenere nel tempo un buon livello di conservazione architettonica sia generale sia nei dettagli esterni ed interni, oltre che nella funzionalità dei componenti tecnologici che fanno parte integrante dell'architettura (serramenti ecc.).

Biella

Regesto delle opere

tenuto nella trasformazione del 1935 la sua forma planivolumetrica a “C” originale, composta da tre corpi, uno centrale più alto e due laterali leggermen- te arretrati e risvoltanti rispettivamente su via XX Settembre e via Bruni, tutti distribuiti in altezza su due piani fuori terra.

Gli ingressi principali sono due e posizionati sulle facciate dei corpi arretrati di largo Barale; da quello di sinistra si giunge direttamente al vano scala principale e ai corridoi che conducono ai diversi uffici posti al piano terreno, da quello di destra invece si accede ad un atrio dalla pianta rettangolare. La facciata del 1935, dall’aspetto maggiormente modernista, si differenzia da quella 1905 di impronta eclettica pur mantenendo una composizione rego- lare e simmetrica, nel rispetto della distribuzione interna rimasta invariata. Il corpo centrale, più alto e in aggetto rispetto ai due corpi laterali, presenta sei aperture sia al piano terra sia al primo piano tra loro coassiali; al piano terra le aperture hanno forma arcuata a tutto sesto mentre al piano primo hanno geometria rettangolare. Le quattro centrali del piano primo sono inoltre costituite da porte finestre che aprono su un balcone con parapetto pieno, che attribuisce maggiore regolarità al disegno simmetrico della facciata.

Anche i corpi laterali, come già detto leggermente arretrati rispetto al piano del corpo principale, han- no finestrature del piano terra che si concludono con un arco a tutto sesto, mentre quelle del piano primo sono di geometria rettangolare.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio costruito nel 1905 si presentava di tipo misto e alternava la muratura portante ai pilastri in c.c.a.; tale impianto strutturale si è mantenuto invariato anche successivamente alle modifiche del 1935.

La copertura I tre corpi hanno struttura di copertu- ra indipendente, lignea, ognuna delle quali, di tipo discontinuo, è costituita da quattro falde con manto di rivestimento in coppi. Il cornicione di raccordo tra lo sporto del tetto e il tamponamento di chiusura verticale ha un aggetto di circa 20 cm verso l'esterno.

Le finiture esterne Nella facciata attualmente visibi- le, ovvero quella realizzata nel 1935, si fa largo uso dell’intonaco tipo terranova anche per il rivestimen- to del parapetto del balcone sulla facciata princi- pale; quest’ultimo però è di un colore diverso, così come le parti in sfondato. Gli scalini esterni dei due ingressi sono in sienite, così come le lesene visibi- li sulla stessa facciata che si interpongono agli assi delle quattro aperture corrispondenti, al piano terra, all’ingresso stesso.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Gli ingressi principali su largo Barale sono preceduti da una piccola scala esterna di quattro alzate in blocchi di sienite, gli infissi delle due porte hanno ante in legno verniciato in grigio chiaro.

I collegamenti verticali Per raggiungere il piano primo dell'edificio si possono utilizzare due scale: una princi- pale a quattro rampe, o una secondaria a due rampe. Queste sono collocate rispettivamente all’interno dei due corpi arretrati ed hanno struttura in muratura por- tante e rivestimento dei gradini in marmo di Carrara.

I serramenti I portoni di ingresso sono in legno verni- ciato in grigio chiaro, alcuni hanno mantenuto gli infis- si originari in legno verniciato mentre altri presentano oggi telai in alluminio, in sostituzione di quelli originali.

Situazione d’uso attuale

L'edificio, sede degli Uffici del Catasto fino ad aprile 2002, versa oggi in pessimo stato di conservazione a causa di una irregolare manutenzione. Alcuni ser- ramenti sono completamente degradati, gli intonaci presentano un diffuso ammaloramento superficiale, il parapetto del balcone presenta vaste aree di per- colamento nero.

(Lato via Bartolomeo Bruni)

Committenza: Comune di Cuneo, Sezione cuneese del Partito Nazionale Fascista (PNF)

Anno di realizzazione: 1932

Progetto: Antonio Ferrero, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Antonio Ferrero, ingegnere

Ubicazione: via Bartolomeo Bruni, 15-15b-15c

Direzione lavori: Antonio Ferrero, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Cuneo

Destinazione d’uso originaria

L'edificio ospitava numerosi uffici e locali di ritrovo per i dipendenti.

Descrizione dell’edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

La costruzione costituisce il volume in affaccio a via Bruni appartenente al Palazzo Littorio. L'edificio ha pianta rettangolare con un piccolo aggetto sul lato del cortile interno, il fronte su via Bruni è lungo 27,40 m, mentre la manica è larga da- gli 8,20 ai 10,10 m della parte in aggetto. In altezza l’ultimo cornicione tocca i 10,50 m dal piano cam- pagna; l’edificio si sviluppa in altezza per due piani fuori terra.

Dall’ingresso di via Bruni si accede all’atrio ove è collocato il vano scala: al piano terra sono distribuiti

105

i servizi igienici e i locali comuni, mentre al piano primo sono collocati gli uffici, il salone, i servizi igie- nici ed una terrazza coperta ed in affaccio al cortile interno.

La facciata su via Bruni riprende lo stesso stile com-positivo dell'edificio di largo Barale: probabilmente anche questo fronte è stato modificato successiva- mente per creare una continuità stilistica. Anche qui le finestre al piano terra si concludono con un arco a tutto sesto mentre al piano primo sono rettangola- ri e in leggero sfondato, queste ultime inoltre sono collegate da una cornice aggettante che funge anche da davanzale.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è di tipo misto e alterna la muratura portante ai pilastri in c.c.a..

La copertura Il tetto è di tipo tradizionale disconti- nuo, composto da due falde su pianta rettangolare, la struttura è in legno con capriata, il manto di ri- vestimento è in coppi, l’avancorpo su cortile ha il tetto, sempre di tipo tradizionale discontinuo, a una sola falda.

Le finiture esterne Per il rivestimento della facciata si è fatto uso esclusivamente dell’intonaco tipo terranova in due tonalità di grigio: più scuro per gli sfondati, più chiaro per le rimanenti superfici in aggetto. Una sottile cornice in travertino di circa 3 cm funge anche da davanzale alle finestre del piano primo. Sul lato del cortile interno il terrazzo presente al piano pri- mo è coperto da una tettoia, originaria, realizzata con struttura in c.c.a. e resa traslucida dalla chiusura con elementi in vetrocemento posizionati a maglia fitta.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L’ingresso principale si trova in posizione asimmetrica rispetto all’asse centrale del volume, il serramento si presen- ta in legno verniciato di colore grigio. Oggi sono vi- sibili anche dei nuovi ingressi creati successivamente al fine di rendere indipendenti gli accessi di alcuni ambienti posti al piano terra.

I collegamenti verticali Per salire al piano primo si deve percorrere una scala a due rampe posiziona- ta nell’atrio proprio di fronte l’ingresso principale. Essa presenta struttura in muratura portante ed è rivestita in marmo di Carrara.

I serramenti Le finestre hanno serramenti in legno verniciato in grigio, sono composte da due ante ve- trate e ognuna è dotata di serranda avvolgibile. Le aperture del piano terra sono protette da inferriate in ferro verniciato.

Gli ingressi presentano oggi serramenti in alluminio con ampie ante vetrate, sicuramente in sostituzione di quelli originali in legno verniciato.

Situazione d'uso attuale

Tra tutti gli edifici del Palazzo Littorio, questo risulta essere il meglio conservato, grazie forse ad una regolare manutenzione che ha permesso la conservazione delle facciate e degli infissi; solo l'avancorpo che si affaccia sul cortile interno versa in pessimo stato: macchie e distacchi di intonaco deturpano la facciata. Qualche anno fa è stato aperto un nuovo ingresso da via Bruni per creare gruppi di uffici indipendenti. Oggi i locali sono utilizzati come sede dell'AVIS e come sede dell'Associazione Artisti. Parte del primo piano inoltre è diventata l'abitazione del custode.

(Lato via XX Settembre)

Committenza: Comune di Cuneo, Sezione cuneese del Partito Nazionale Fascista (PNF)

Anno di realizzazione: 1933

Progetto: Vincenzo Bonino, architetto

Ubicazione: via Cavallotti, 8 / via Bruni / via XX Settembre

Direzione lavori: Vincenzo Bonino, architetto

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Cuneo

Destinazione d’uso originaria

L'edificio, costruito per ospitare i locali di intrattenimento per i cittadini, ospitava una palestra e un salone per gli spettacoli.

Descrizione dell’edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

La costruzione costituisce il volume in affaccio a via XX Settembre appartenente al Palazzo Littorio. La forma della pianta è rettangolare con un piccolo avancorpo in affaccio al cortile interno. Il fronte principale ha una lunghezza di 37 m circa per una larghezza di 14 m, in altezza si toccano i 13 m dal piano strada. In corrispondenza dell’ingresso principale si ha la torre littoria, che si erge fino ai 25 m d’altezza circa. L’edificio ha due piani fuori terra, più uno seminterrato.

L'atrio dell’ingresso principale è in posizione decentrata, in corrispondenza della torre littoria. Dall’ingresso si giunge ad un spazioso atrio sul quale si affacciano il guardaroba e le due scale che conducono agli altri due piani. Da una di queste scale si raggiunge il piano seminterrato che ospita la palestra, con l’altra scala si sale al primo piano dove si trova il salone per gli spettacoli, capace di ospitare sino a 500 persone. Naturalmente i due locali sono collegati ai depositi e agli spazi di servizio, come gli spogliatoi e i servizi igienici.

La facciata su via XX Settembre è scandita orizzontalmente da un cornicione in marmo di Chiampo

dallo spessore di circa 3 cm, che funge da davanzale delle finestre del primo piano. Il numero delle aperture si mantiene uguale per ogni piano, le finestre sono di forma rettangolare e poste orizzontalmente, solo la finestra sull’angolo sinistro del fabbricato si presenta a geometria rettangolare e posta verticalmente, in quanto raggiunge un’altezza di 8 m. L’interno della torre è illuminato da una superficie in vetrocemento in corrispondenza dell’ingresso, con pensilina fortemente aggettante. Le finestre, poste su un piano in sfondato rispetto al filo della facciata, sono intervallate da un setto rivestito in marmo di Chiampo.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell’edificio è in c.c.a. con pilastri disposti secondo una maglia regolare e con solai alleggeriti con blocchi in laterizio. Dal cornicione dell’ultimo piano fuoriescono travi in spessore che probabilmente hanno il compito di sostenere il peso del solaio con luce superiore relativo alla copertura del salone per gli spettacoli, oltre che il forte oggetto del solaio di copertura. Le fondazioni, sempre in c.c.a., sono continue su travi continue.

La copertura La copertura è di tipo tradizionale con struttura in c.c.a. e con manto impermeabilizzante bituminoso. Sulla via XX Settembre, inoltre, il solaio dell’ultimo piano appare proseguire verso l’esterno, sorretto da mensole in c.c.a. con forte oggetto, fungendo da parziale protezione per gli elementi architettonici di facciata.

Le finiture esterne La facciata è intonacata con intonaco tipo terranova in due colori: più scuro per la superficie in sfondato, più chiaro per il resto della superficie. Si fa uso anche del marmo rosato per i setti posti tra le finestre e per i davanzali delle finestre. La facciata presenta numerose finestre con serramenti costituiti da profilati in ferrofinestra: di queste, solo alcune ante vetrate sono apribili a *vasistas*; in particolare sul lato sinistro il serramento, continuo, raggiunge un’altezza di 8 m illuminando due piani. L’ingresso principale è coperto da una pensilina, realizzata in c.c.a.. La torre è caratterizzata da una superficie in elementi di vetrocemento disposti a maglia stretta che occupa la parte centrale del fronte su via XX Settembre.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L’ingresso è in posizione decentrata rispetto all’asse del volume su via XX Settembre. Da esso, attraverso una bussola, si accede ad un grande atrio in cui sono posizionati il guardaroba e le scale.

I collegamenti verticali Per scendere al piano seminterrato e per salire al primo piano sono presenti due scale simmetriche rispetto all’asse trasversale che divi-

de in due la manica. Ogni scala, con struttura di c.c.a., è composta da due rampe i cui gradini sono rivestiti in marmo di Carrara.

I serramenti Le finestre del piano terra hanno serramenti metallici costituiti da profilati in ferrofinestra non verniciati (ditta Ravera Giacomo & Antonio di Cuneo) e hanno tre ante vetrate con griglia metallica di protezione. L’ingresso è un portone in legno con ante vetrate e maniglie in bronzo. Le uscite di emergenza, che sono state aperte solo successivamente, hanno infissi metallici.

Situazione d'uso attuale

L'edificio è stato utilizzato come teatro-cinema; nonostante ciò, la manutenzione delle superfici esterne non pare sia stata continuativa in quanto, ad esempio, molti serramenti appaiono arrugginiti, e la pensilina sull’ingresso principale, realizzata in c.c.a., presenta colature a causa di una cattiva protezione del manufatto. In pessimo stato versano soprattutto le facciate sul lato del cortile interno, in cui sono presenti le scale d’emergenza in profilati metallici. L’edificio rientra attualmente nella programmazione annuale comunale per un intervento di ristrutturazione da parte dell’Ufficio Tecnico del Comune.

(Lato via Cavallotti)

Committenza: Comune di Cuneo, Sezione cuneese del Partito Nazionale Fascista (PNF)

Anno di realizzazione: 1936

Progetto: Pietro Vaccara, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Pietro Vaccara, ingegnere

Ubicazione: via Cavallotti, 8-9 / via Bruni / via XX Settembre

Direzione lavori: Pietro Vaccara, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Cuneo

Destinazione d’uso originaria

L'edificio ospitava gli uffici del partito fascista, i locali di servizio e i relativi depositi.

Descrizione dell’edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

La costruzione costituisce il volume in affaccio a via Cavallotti appartenente al Palazzo Littorio. L’edificio ha una pianta a forma di “L”, con un affaccio su via XX Settembre e rivolto su via Bruni. Il fronte principale su via Cavallotti ha uno sviluppo di circa 40 m e una manica di circa 8 m. Il suo sviluppo verticale è di 12 m di altezza, essendo il volume costituito da tre piani fuori terra ed un seminterrato. Sul prospetto principale sono visibili i due ingressi principali, posti simmetricamente rispetto all’asse centrale

Regesto delle opere

dell’edificio. Dall’accesso sul lato sinistro si giunge al vano scala, che conduce sia ai piani superiori destinati ad uffici, sia al piano seminterrato che ospita i locali di deposito e sgombero. Dall’ingresso sul lato destro si accede al grande atrio, ampiamente illuminato dalle vetrate della facciata, mentre dal rivolto su via Bruni si accede, attraverso un passo carraio, all’autorimessa del palazzo e al cortile interno.

La facciata su via Cavallotti si presenta con un rigoroso disegno simmetrico rispetto ad un asse verticale centrale, evidenziato da una apertura tamponata da elementi in vetrocemento posti a maglia fitta che percorre tutta la verticalità dell’edificio. Le due parti, simmetriche, sono costituite dall’accesso, in posizione centrale ed evidenziato da un portale aggettante, e da una fascia verticale corrispondente al piano primo e secondo, tamponata da elementi in vetrocemento posti a maglia fitta posizionata verso lo spigolo esterno dell’edificio. Le aperture sono finestre rettangolari poste orizzontalmente, a nastro, inframmezzate da setti rivestiti in travertino.

Il prospetto principale è scandito orizzontalmente da un cornicione in pietra artificiale che funge anche da davanzale delle finestre.

Sui risvolti laterali sono ancora presenti le fasce in vetrocemento sebbene risultino assenti i dettagli di rivestimento in marmo presenti sulla facciata principale.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell’edificio è di tipo tradizionale, in c.c.a. con pilastri disposti secondo una maglia regolare e con solai alleggeriti con blocchi in laterizio.

Sulla via Cavallotti, il solaio dell’ultimo piano sembra proseguire verso l’esterno, sorretto da mensole in c.c.a. con forte oggetto che fungono da parziale protezione per gli elementi architettonici di facciata.

La copertura I progetti conservati in archivio descrivono una copertura di tipo continuo, piana ma non terrazzata, dunque non accessibile, con manto impermeabilizzante bituminoso. La struttura è in c.c.a. ed il cornicione aggettante, sorretto da mensole anch’esse in c.c.a., nasconde la vista dei pluviali delle gronde per lo smaltimento delle acque piovane.

Le finiture esterne Le facciate sono interamente intonacate con intonaco tipo terranova e zoccolo perimetrale in marmo grigio locale. Le aperture, a nastro, sono inframmezzate da setti rivestiti in marmo rosato, mentre i due accessi principali sono riquadrati da portali aggettanti rivestiti in marmo verde Alpi. Come già descritto, inoltre, il prospetto principale è scandito orizzontalmente da un cornicione in pietra artificiale dallo spessore di circa 3 cm, che funge anche da davanzale delle finestre.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza I due accessi su via Cavallotti, oggi chiusi, sono messi in evidenza dalla presenza di grandi portali aggettanti sull’esterno rivestiti in marmo verde Alpi, così come in marmo verde Alpi sono rivestite le alzate dei gradini delle relative scalinate esterne, che hanno le pedate in marmo bianco Carrara. I portoni sono costituiti da serramenti metallici vetrati. Oggi è rilevabile un accesso dal lato del cortile interno che permette di accedere direttamente al piano rialzato e al vano scala attraverso il quale sono raggiungibili il piano seminterrato e i piani primo e secondo.

I collegamenti verticali La scala interna, a due rampe larga ognuna 1,50 m, presenta struttura in c.c.a. e rivestimento dei gradini in marmo; il parapetto è costituito da quattro tubolari in ferro verniciato disposti

CASA DELLA GIL

Committenza: Comune di Cuneo, Comando Federale della Gioventù Italiana del Littorio, sezione cuneese

Anno di realizzazione: 1935-1938

Progetto: Cesare Vinay, ingegnere capo del Comune di Cuneo

Calcolo opere strutturali: Cesare Vinay, ingegnere capo del Comune di Cuneo

Ubicazione: corso IV Novembre, 14-16 / via Felice Cavallotti / via Virginio Allione, 1 / lungo Stura XXIV Maggio

Direzione lavori: Cesare Vinay, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Cuneo

Destinazione d’uso originaria

L'edificio offriva ai cittadini i locali del dopolavoro, la palestra e il cinema-teatro. Trovavano qui sede anche gli uffici per il partito fascista.

Descrizione dell’edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L’edificio, sito in una zona adiacente al centro storico, si affaccia su un’arteria importante per la città dove esistono numerosi esempi di architetture degli anni trenta, come ad esempio la Casa del Mutilato, la Casa Fascista dell’Agricoltore e il Palazzo Littorio. L’edificio è composto da due costruzioni: una più grande su corso IV Novembre e una più piccola sul lato opposto. Entrambe hanno pianta a forma di “L” con alcuni corpi aggettanti o emergenti su geometrie semicircolari. Il fronte del corpo sul corso è lungo circa 78 m mentre quello laterale 38 m. In media la manica è larga 16 m. L’altro edificio invece ha due maniche di ugual lunghezza (circa 30 m), mentre in larghezza si passa dai 14 m del teatro ai 12 m dell’altra manica.

Tutti e due i volumi sono composti da due piani fuori

orizzontalmente, con corrimano in legno e montanti in ferro verniciato.

I serramenti I serramenti esterni sono tutti in profilati ferrofinestra verniciati (ditta Ravera Giacomo & Antonio di Cuneo); ogni finestra è composta da tre o quattro ante ed è corredata di una serranda avvolgibile.

Oggi alcuni serramenti si presentano in alluminio, sicuramente frutto di interventi di sostituzione successivi. I serramenti interni sono in legno verniciato di bianco ed hanno ante con vetri satinati.

Situazione d’uso attuale

L’edificio oggi si trova in totale stato di abbandono e versa in pessime condizioni a causa dell’assenza di qualunque tipo di intervento manutentivo.



terra, tranne gli avancorpi, costituiti da un solo piano. Dal primo ingresso di corso IV Novembre si accede ad un atrio a sinistra del quale si trova un corridoio che porta a gli uffici, di fronte c’è l’uscita verso il cortile interno, a destra la palestra: a quest’ultima si può accedere anche dall’ingresso secondario. Al primo piano trovano spazio gli altri uffici.

All’interno dell’altro volume il pubblico accede direttamente dal cortile interno. Il palcoscenico è collegato ai camerini e ai locali di svago; gli attori possono entrare nel teatro da due ingressi laterali. La facciata principale risulta dall’accorpamento di più volumi di varia altezza: i due laterali con i due ingressi, il più alto che ospita il vano scala e uno di un piano fuori terra. La facciata laterale invece mantiene un’altezza costante di due piani fuori terra sebbene movimentata da corpi aggettanti di geometria circolare (*bovindi*). In tutti i casi le facciate sono completamente intonacate con intonaco terranova e con un basso zoccolo di pietra verde. Le finestre sono di geometria rettangolare a nastro e disposte regolarmente su tutte le facciate;

sul volume che ospita il vano scala sono presenti due tagli verticali dati da due serramenti con profilati in ferrofinestra.

I prospetti del corpo secondario riprendono lo stile compositivo della facciata principale. L'accesso principale è coperto da una pensilina in conglomerato cementizio armato e preceduta da una scalinata esterna di sei alzate.

Materiali e tecnologie

La struttura L'edificio ha una struttura in c.c.a., i pilastri seguono il disegno di due maglie regolari ma tra loro non allineate. I solai sono misti e alleggeriti con blocchi in laterizio.

La copertura La copertura dei due corpi principali si presenta in alcune parti continua, piana e in altre discontinua, a quattro falde; in particolare il corpo più alto in prossimità dell'ingresso principale ha una copertura discontinua a quattro falde così come la palestra, il cui manto di rivestimento si presenta in coppi. Gli avancorpi e gli altri corpi invece hanno una copertura continua piana e con manto impermeabilizzante bituminoso. In tutti i casi la struttura è in c.c.a..

Le finiture esterne Le facciate sono completamente rivestite con intonaco terranova in due colorazioni diverse. In basso lungo il perimetro c'è uno zoccolo di rivestimento in pietra verde, dello stesso materiale sono fatti i davanzali delle finestre; le alzate delle scale esterne sono rivestite in pietra verde mentre le pedate sono in marmo bianco. Sulla facciata principale (in particolare sul corpo più alto corrispondente al vano scala) e su quella laterale sono visibili due finestre a nastro verticali. Le aperture hanno serramenti in metallo verniciato e sono suddivise orizzontalmente in ante più piccole. Oggi sono presenti serramenti in alluminio verniciato che hanno sostituito quelli originali, presumibilmente in profilati ferrofinestra.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Su corso IV Novembre si affacciano i due ingressi principali; entrambi hanno una breve scalinata esterna di sei alzate i cui gradini hanno alzate rivestite in pietra verde e pedate in marmo bianco. Dal portone principale si giunge all'atrio di ingresso. I pavimenti sono in lastre di marmo verde alternate al bianco di Carrara secondo disegno, le pareti sono intonacate e tinteggiate, le porte vetrate hanno infissi in alluminio perché in sostituzione di quelle originali, sulla destra è collocata la palestra e sulla sinistra si diparte il corridoio che conduce alle aule; dall'atrio si accede anche al vano scala.

Nell'altro edificio il pubblico entra dal cortile interno, mentre gli attori hanno due entrate, una nel cortile e l'altra su via Allione. L'atrio di ingresso è un piccolo locale con reception sulla destra e scala

sulla sinistra, il pavimento è rivestito in piastrelle di graniglia policroma, le pareti sono intonacate e tinteggiate.

I collegamenti verticali Nel corpo più grande le scale che conducono al primo piano sono entrambe a tre rampe per piano, mentre quelle di accesso al cortile interno o le stesse scalinate esterne d'accesso sono ad una rampa. La struttura per tutte le scale è in c.c.a. mentre i gradini sono rivestiti in marmo verde e marmo di Carrara bianco. Il parapetto è composto da tubolari di ferro verniciato, il corrimano è in legno di larice al naturale. La luce proviene dalle finestre a taglio verticale. Nel corpo secondario c'è una rampa di scale per raggiungere la galleria, mentre la scala usata dagli attori per salire al primo piano è a due rampe con piccolo movimento circolare, il parapetto è sempre in tubolari in ferro verniciato, la luce proviene da una finestra circolare. Anche in questo caso le strutture appaiono in c.c.a.

FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI SINDACATI FASCISTI DEGLI AGRICOLTORI



Committenza: Provincia di Cuneo, sede della Federazione provinciale dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori

Anno di realizzazione: 1933-1937

Progetto: Carlo Mollino, architetto

Vittorio Baudi di Selve, ingegnere

Cuneo

I serramenti Le finestre dell'edificio sono quasi tutte rettangolari, con serramenti di profilati in ferrofinestra verniciati (ditta Ravera Giacomo & Antonio di Cuneo), composte da tre o quattro ante apribili. Sul corpo centrale e sulla palestra sono visibili due aperture circolari, sempre con serramento metallico. In origine i serramenti erano tutti realizzati con profilati in ferrofinestra.

Situazione d'uso attuale

Attualmente l'edificio principale ospita l'Istituto Professionale S. Grandis. Nel 1985 è stato restaurato completamente su progetto interno dell'Ufficio Tecnico del Comune: sono stati rifatti gli intonaci esterni, sono stati sostituiti i serramenti dai profilati in ferrofinestra con modelli in alluminio e all'interno sono stati rinnovati i locali. Nell'altro edificio gli ambienti occupati dagli studenti sono oggetto di una manutenzione regolare; il teatro invece è in totale stato di abbandono, la ruggine è diffusa in tutti i serramenti, a molti mancano addirittura i vetri.

Regesto delle opere

Destinazione d'uso originaria

L'edificio è nato come sede della Federazione provinciale dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori; al suo interno, dunque, oltre ai locali per gli uffici della Federazione, è presente anche un ampio salone per le adunanze capaci di ospitare un pubblico di 200 persone.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

Tra i 27 progetti presentati al concorso per la realizzazione di questo edificio, nel 1933 l'architetto Mollino e l'ingegner Baudi di Selve risultano i vincitori presentando un progetto contrassegnato con il motto «luce». Considerato come “opera prima” di Mollino, è un edificio ritenuto tra i primi appartenenti all'avanguardia razionalista.

Situato in prossimità del centro storico, insiste su un'area caratterizzata da altre importanti architetture degli anni trenta, quali la Casa del Balilla e la Casa del Mutilato. L'edificio realizzato mostra alcune evidenti difformità planivolumetriche rispetto al progetto presentato al concorso: in origine esso appariva con volumi pensati in perfetta simmetria rispetto all'asse centrale, costituito dal raggio passante dallo spigolo all'incrocio tra i due assi viari; nella realtà prevale rispetto allo stesso asse una evidente asimmetria dei volumi.

Il palazzo occupa una superficie di 338 m² ovvero circa un terzo dei 1000 m² di superficie del lotto su cui insiste, per una cubatura di 3550 m³, e risulta inoltre composto da quattro corpi identificabili per il loro impatto volumetrico: la manica in affaccio su corso IV Novembre, alta quattro piani fuori terra; la torre che si sviluppa in altezza per cinque piani e funge da nodo con la manica in affaccio su via Chiappello, alta due piani fuori terra; infine, il raccordo semicilindrico in affaccio sul cortile interno, corrispondente al volume del salone, di un piano fuori terra.

La pianta del piano terra si sviluppa secondo una geometria semicircolare avente un raggio di circa 20 m mentre ai piani superiori la pianta complessiva dell'edificio assume forma di “L” raccordata sullo spigolo.

L'edificio concepito da Mollino doveva risolvere gli evidenti problemi derivanti dalla conformazione irregolare del lotto su cui esso doveva insistere, oltre che assolvere alle esigenze funzionali e di fruizione. Dal punto di vista distributivo appare evidente infatti la presenza di numerosi accessi e collegamenti indipendenti (la sala riunioni con disimpegno proprio sul lato del cortile interno) oltre che la reale possibilità di realizzare un ulteriore ampliamento senza che questo vada a compromettere l'unità architettonica dell'edificio.

Il piano seminterrato ospita ambienti adibiti a magazzini, garage con posto per due auto, laboratori ed una sala espositiva collocata al di sotto del grande salone. L'edificio vede l'alternanza di volumi dalla rigida geometria monolitica ad altri dai più dolci movimenti circolari. Mollino infatti risolve l'angolo creando un raccordo tra le due maniche attraverso un corpo dallo sviluppo cilindrico che diviene nodo centrale dell'intero edificio, oltre che suo accesso principale. Tale raccordo viene inoltre esaltato dalla scelta del tipo di finestratura, a nastro continua, che percorre anche l'intera manica in affaccio su corso IV Novembre, risvoltando e concludendosi sul prospetto laterale. I volumi si dilatano attraverso un oggetto di circa 1,30 m sul fronte principale su corso IV Novembre in corrispondenza dei piani primo e secondo, contrappoendosi al lungo terrazzo di pari profondità presente all'ultimo piano dello stesso volume.

La torre in origine doveva apparire quasi completamente trasparente grazie all'effetto del vetrocemento utilizzato come suo tamponamento. In corrispondenza dell'ingresso principale è visibile la seguente scritta realizzata con caratteri metallici: «È l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende».

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è in c.c.a. con pilastri disposti a raggera, i solai sono in c.c.a. alleggerito con blocchi di laterizio. Le fondazioni sono continue su plinti. L'oggetto su via IV Novembre è realizzato con mensole in c.c.a. con solai alleggeriti ed isolati median-te blocchi in laterizio o cellulosa.

La copertura I progetti presentati al concorso mostrano l'originaria copertura di tipo continuo, piana, che è stata realizzata invece secondo una tipologia più tradizionale, di tipo discontinuo a doppia falda. Sul fronte di via IV Novembre, è presente inoltre un forte oggetto avente lo scopo di coprire la terrazza presente all'ultimo piano. Anche la copertura della torre è stata successivamente modificata, attraverso un intervento di dubbia filogicità che ha portato alla parziale demolizione di una parte in vetrocemento e alla realizzazione di una copertura a falde fortemente aggettante.

Le finiture esterne Esternamente l'edificio appare completamente intonacato a malta di cemento bianco con polvere di graniglia di marmo oppure con intonaco tipo terranova; la zoccolatura e le fasce orizzontali sono in travertino mentre i davanzali sono in cemento a vista. I gradini delle scale esterne sono in diorite. Accanto al portone dell'ingresso principale sono visibili due fasce in marmo verde.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'ingresso principale è collocato nel volume circolare di raccordo sull'incrocio dei due assi viari. Una scalinata esterna

di cinque alzate rivestita in pietra riprende la proiezione circolare del volume in oggetto sovrastante. Il portone d'ingresso è incorniciato da due ampie fasce in marmo verde poste ai suoi lati. Questo spazio risulta illuminato artificialmente da due lampade incassate nella soletta dell'aggetto.

Dall'atrio principale, a forma pentagonale, si accede, attraverso cinque aperture poste in corrispondenza dei cinque lati dell'atrio stesso, al salone, al vano scala posto nella torre, ai corridoi di distribuzione per gli uffici.

I collegamenti verticali Dall'atrio principale si accede al vano scala posto nella torre. Questo presenta una scala a due rampe per piano, le cui alzate in lastre di marmo verde e le pedate in lastre di marmo bianco di Carrara sono portanti e direttamente incastrate nella parete perimetrale del vano scala. Il pianerottolo di interpiano ha invece struttura in c.c.a. e si presenta rivestito con lastre degli stessi marmi della scala. Il parapetto è costituito da quattro tubolari in ferro verniciato disposti orizzontalmente che percorrono in modo sinuoso il profilo della rampa delle scale, con corrimano in legno di larice e montanti in ferro verniciato. Il vano scala è illuminato dalla superficie trasparente costituita da elementi in vetrocemento disposti secondo una maglia regolare con giunti sottili. Alcuni elementi sono inoltre montati su pannelli in ferro apribili a *vasistas* verso l'esterno al fine di permettere l'aerazione del vano scala.

I serramenti Mollino ha utilizzato il serramento a nastro, continuo (ditta Ravera Giacomo & Antonio di Cuneo), per la zona degli uffici individuata nelle due maniche in affaccio a via IV Novembre e via Chiappello. I profilati sono in ferrofinestra verniciati; ogni anta ha una serranda avvolgibile che, tramite un sistema di profilati metallici, risulta apribile a spinta verso l'esterno. Le finestre delle facciate secondarie sono di dimensioni più ridotte sebbene conservino le stesse tecnologie dei serramenti a nastro: serrande avvolgibili e serramenti in profilati in ferrofinestra verniciati. Ogni apertura presenta una cornice in cemento lasciato a vista dallo spessore di 2 cm, così come i davanzali delle stesse. I serramenti interni hanno invece telai in legno, lasciato nel colore naturale, e ante vetrate alternate a tamponamenti pieni.

Situazione d'uso attuale

Attualmente l'edificio ospita la sede della Federazione Provinciale degli Agricoltori. Appare in buone condizioni di conservazione grazie a costanti interventi manutentivi. Purtroppo alcuni interventi di ristrutturazione hanno modificato, alterando le caratteristiche architettoniche originarie dell'edificio, la geometria della torre, eliminandone una parte di terminale in vetrocemento e realizzando una copertura a falde con un forte aggetto. Anche la scritta in caratteri metallici originaria è stata sostituita con una nuova in lega metallica verniciata di colore verde.

CASA DEL MUTILATO



Committenza: Comune di Cuneo, Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, sezione cuneese

Anno di realizzazione: 1935-1936

Progetto: Cesare Genovese, ingegnere Augusto Toselli - ingegnere

Calcolo opere strutturali: Cesare Genovese, ingegnere Augusto Toselli, ingegnere

Ubicazione: corso IV Novembre, 13 / via XXVIII Aprile, 31 / via Antonio Meucci

Direzione lavori: Cesare Genovese, ingegnere Augusto Toselli, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Cuneo

Destinazione d'uso originaria

La costruzione ospitava gli uffici delle associazioni per l'assistenza degli invalidi e mutilati di guerra, un ambulatorio, una cappella e la casa del custode.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio, sito in una zona decentrata rispetto al centro storico, si affaccia su un'arteria importante per la città e molto trafficata; nelle vicinanze ci sono numerosi esempi di architetture degli anni trenta come ad esempio la Casa del Balilla e la sede della Federazione provinciale dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori. L'edificio, i cui "temi", tipici delle opere del regime, ricordano molto quelli impiegati da Venanzio Guerci ad Alessandria, può essere suddiviso in tre elementi: il corpo principale di geometria rettangolare, il salone con la parte finale arrotondata e la torre, con pianta anch'essa rettangolare, alta complessivamente 15,80 m. Il primo blocco ha un fronte lungo 21 m, la manica è larga 15,40 m ed è composta da tre piani più uno interrato. Salendo al piano

primo, la pianta si restringe fino ad avere la casa del custode di 100 m² circa. Dall'ingresso principale di via XXVIII Aprile si entra in un atrio e da questo al corridoio che conduce ai vari locali (uffici, ambulatorio ecc.), di fronte invece si trova il salone, accessibile anche da un ingresso sul lato opposto. Dal portone di corso IV Novembre si raggiunge subito il vano scala per salire agli uffici dei piani superiori fino all'appartamento del custode all'ultimo piano. La facciata di via XXVIII Aprile presenta un piano terra completamente rivestito in travertino, lo stesso materiale riveste una fascia verticale adiacente alla torre vetrata e una striscia orizzontale sotto il cornicione del tetto. All'interno la superficie è rivestita con laterizio a vista. Tra il primo e il secondo piano compare la scritta a lettere metalliche: «Casa del Mutilato». Sulla facciata laterale ritroviamo la stessa composizione di materiali, solo la presenza di una finestra circolare al secondo piano la distingue. Il salone circolare è percorso da finestre continue.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è in c.c.a. con pilastri disposti secondo una maglia regolare, nel corridoio sono visibili pilastri a sezione circolare, i solai sono in c.c.a. alleggerito con blocchi di laterizio. Le fondazioni sono continue su plinti.

La copertura L'edificio principale ha una copertura di tipo discontinuo, a falde con manto di rivestimento in coppi, le terrazze del secondo piano invece hanno copertura di tipo continuo piana e manto impermeabilizzante bituminoso. La copertura del salone è di tipo discontinuo a quattro falde, la torre invece ha copertura di tipo continuo piana e manto impermeabilizzante bituminoso.

Le finiture esterne Le facciate del corpo principale presentano: un rivestimento in travertino nella zocco-

latura, nella fascia verticale e in quella orizzontale; un rivestimento in laterizio a vista rosso scuro nella zona intermedia; il portale dell'ingresso invece è rivestito in marmo di Carrara. Le superfici esterne del salone sono intonacate. La torre è caratterizzata da una superficie completamente vetrata, realizzata con profilati in ferro-finestra in ferro verniciato, non apribili, e i vetri del serramento sono rigati. Per illuminare il salone, utilizzato anche come cappella, si fa uso di finestre continue con serramenti realizzati con profilati in ferrofinestra che le dividono in ante orizzontali lunghe e strette.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza I due ingressi, su via XXVIII Aprile e su corso IV Novembre, sono caratterizzati da un importante portale in marmo di Carrara. Attraverso il primo di questi, si accede ad un atrio rettangolare, mentre dal secondo si accede direttamente al vano scala, posto all'interno della torre. Il pavimento è rivestito da una superficie di graniglia di marmo policroma a disegno; le porte, con telai in legno di larice verniciato di colore chiaro, hanno ampie ante vetrate. L'ingresso principale ha una rampa d'accesso rivestita con una superficie a mosaico costituito da pietre locali miste, scelte in policromia.

I collegamenti verticali La scala principale, inserita all'interno della torre ed avente struttura in c.c.a., è composta da tre rampe per piano, i gradini sono rivestiti in marmo di Carrara, il parapetto è costituito da profilati metallici verniciati in beige e corrimano in legno al naturale, il vano scala è illuminato dalle ampie vetrate della torre. Il secondo ingresso ha una scala d'accesso esterna avente struttura in c.c.a. e rivestita in sienite.

I serramenti Le finestre hanno geometria rettangolare (eccetto una, circolare) di varie dimensioni (ad una o a tre ante), sono dotate di serranda avvolgibile apribile verso l'esterno ed hanno tutte cornice in travertino. I serramenti sono in legno di larice al naturale mentre la guida della serranda è in ferro. Le porte interne hanno serramenti con telai in legno e ante vetrate, le maniglie sono in lega di acciaio. Come già descritto, la torre appare completamente trasparente grazie a un tamponamento vetrato realizzato con serramenti di profilati in ferro-finestra (ditta Ravera Giacomo & Antonio di Cuneo).

Situazione d'uso attuale

L'edificio al piano terra ha mantenuto la sua funzione originaria di sede delle associazioni per i mutilati e gli invalidi, mentre il primo piano è attualmente utilizzato dall'ASL. La mancanza di una manutenzione nel tempo ha determinato un degrado sulle facciate, ma soprattutto sulla vetrata della torre. Il salone semicircolare ospita una cappella. Gli interni si sono conservati in ottime condizioni, ma non si può dire la stessa cosa delle facciate esterne, che mostrano segni di deterioramento degli intonaci e degli infissi.

NOVARA

PALAZZO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI



Committenza: Comune di Novara, Direzione Provinciale delle Poste e dei Telegrafi

Anno di realizzazione: 1932-1935

Progetto: Roberto Narducci, ingegnere e architetto

Calcolo opere strutturali: Roberto Narducci, ingegnere e architetto

Ubicazione: largo Costituente, 4 / corso XX Settembre / via Cimabue / viale Donatori del Sangue

Direzione lavori: Roberto Narducci, ingegnere e architetto

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Novara

Destinazione d'uso originaria

L'edificio doveva ospitare i locali di pubblico utilizzo, gli uffici della Direzione Provinciale delle Poste, gli apparati telegrafici e i locali del dopolavoro.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

Il Palazzo delle Poste è situato nel centro storico di Novara, di fronte ad una piazza molto trafficata e ad un giardino pubblico. Nelle vicinanze si trovano anche la Casa Littoria e il Mercato Coperto. L'edificio ha un impianto planimetrico dalla geometria quadrata con cortile interno: la pianta presenta sul lato destro un corpo

aggettante, semicircolare, in cui è collocato il salone. Il palazzo è costituito da tre piani fuori terra, raggiungendo circa 11 m di altezza, mentre la torre si sviluppa per un'altezza di circa 15 m. Il piano di corso XX Settembre è in leggera pendenza: di conseguenza l'edificio sul lato opposto alla facciata principale, a parità di altezza di gronda, presenta un piano aggiuntivo. Da una imponente scalinata esterna si accede ad un portico posto al piano rialzato che ha la funzione di atrio di ingresso: da questo infatti si raggiunge il grande locale per il ricevimento del pubblico, mentre sulla destra è visibile il salone per le adunanze a pianta semicircolare e sul lato opposto svetta la torre con l'orologio, al cui interno è collocato il vano della scala principale, che conduce agli uffici dei piani superiori. Dai fronti laterali si accede ai locali di sgombero e ai magazzini. Nella facciata principale la scalinata esterna ha il ruolo di dare maggiore importanza al porticato di ingresso. Questo è rivestito in travertino ed è composto da cinque grandi aperture ad arco a tutto sesto. In corrispondenza dei due piani superiori invece sono visibili due fasce di finitura differente che si alternano per segnalare le aperture o gli orizzontamenti marcapiano. Il corpo aggettante, semicircolare, riprende la stessa alternanza di finiture superficiali, ma le aperture divengono finestre continue che seguono il movimento circolare dell'edificio. La torre dell'orologio, più alta dell'edificio di circa un piano, ha le due facciate

rivestite in travertino con due fasce verticali in laterizio tra le quali è inserito l'orologio, ma mentre in quella principale c'è solo una piccola finestrella, in quella laterale, tra le due fasce in mattoni a vista, c'è una grande superficie in vetrocemento.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è in conglomerato di calcestruzzo armato, i pilastri sono disposti a maglia regolare, i solai sono misti in laterocemento. Interessante è la volta a botte del salone, che presenta le nervature in c.c.a. a vista con tamponamenti in vetrocemento; la stessa tecnologia viene ripresa nella torre, dove tra le fasce in vetrocemento sono visibili i pilastri in calcestruzzo armato.

La copertura La copertura dell'edificio e della torre è di tipo continuo finita con manto impermeabilizzante bituminoso, piana, ma non è accessibile in quanto non sono presenti parapetti di protezione.

Le finiture esterne I materiali caratterizzanti le facciate sono di quattro tipi: il travertino che riveste il piano rialzato ove è presente il porticato, il laterizio a vista che caratterizza la fascia in cui sono inserite le finestre ed infine la fascia intonacata con intonaco tipo terranova che costituisce la cornice marcapiano; anche la pietra ha un ruolo importante, infatti è il materiale del grande scalone esterno d'accesso. La torre-orologio presenta una superficie in vetrocemento divisa in tre strisce verticali da pilastri in c.c.a. a vista, ognuna costituita da una griglia di tre formelle in vetrocemento ripetute in altezza. La volta di copertura del salone per il pubblico risulta a botte ed è costituita da una importante superficie traslucida costituita da formelle in vetrocemento quadrate e disposte secondo una maglia fitta, le nervature della struttura sono in c.c.a. lasciate a vista. Il corpo semicircolare presenta per ogni piano una finestra continua, con serramento in ferrofinestra con anta apribile; non sono presenti serrande alle finestre, ma sono utilizzate tende oscuranti poste all'interno degli ambienti.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Dalla scalinata di largo Costituente si giunge all'atrio di ingresso porticato composto da sei aperture ad arco. Il pavimento di questo ambiente rettangolare è rivestito da tessere in materiale resiliente di 1,5x1,5 cm, le pareti invece sono in parte intonacate e in parte rivestite in marmo di Carrara dalle diverse colorazioni. Dall'atrio si giunge al grande locale per il pubblico, al vano scala e al salone per le adunanze.

I collegamenti verticali La scalinata esterna ha struttura in c.c.a. ed è rivestita in sienite. La scala interna, anch'essa con struttura in c.c.a. e posizionata all'interno della torre-orologio, è a tre rampe per piano con i gradini rivestiti in marmo bianco nuvolato di Carrara; il parapetto è composto da tubolari in ferro verniciato

e corrimano in legno. Il vano è illuminato dalla superficie in vetrocemento presente sulla facciata laterale della torre già descritta, le pareti sono rivestite in lastre di marmo nuvolato di Carrara mentre il profilo della rampa delle scale viene segnato ed impreziosito da un inserto di marmo verde Alpi.

I serramenti Le finestre dell'edificio hanno forma rettangolare e sono tutte composte da quattro ante con serramenti in ferrofinestra. Ognuna presenta una serranda avvolgibile. Quasi tutti i serramenti originari sono stati oggi sostituiti con modelli in alluminio.

ASILO SAN LORENZO



Committenza: Comune di Novara

Anno di realizzazione: 1934-1935

Progetto: Luigi Cantoni, ingegnere (capo della I Sezione dell'Ufficio Tecnico del Comune)

Calcolo opere strutturali: Luigi Cantoni, ingegnere

Ubicazione: via Solferino, 15 / via Regaldi, 6

Impresa costruttrice: Cooperativa Muratori e Braccianti di Cameri (No)

Direzione lavori: Luigi Cantoni, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Oreste Silva, ingegnere (capo della Sezione Acque e Strade della Ripartizione Lavori Pubblici dell'Ufficio Tecnico del Comune di Novara) Luigi Brescia, geometra (consulente tecnico) Michele Sarocco, ingegnere (consulente tecnico)

Destinazione d'uso originaria

L'edificio doveva ospitare un asilo infantile. Oltre alle aule per le attività didattiche è dunque riscontrabile il refettorio con i servizi annessi. All'interno dell'edificio è inoltre organizzato lo spazio atto ad ospitare un alloggio per il custode.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio viene realizzato durante la ricostruzione di alcuni lembi di città che seguono i primi interventi di risanamento derivanti dall'avvio di un processo di pianificazione per i lavori pubblici avviato nel 1933 (anno del concorso per la redazione del nuovo Piano Regolatore della città, piano che entrerà in vigore soltanto nel 1937).

Situazione d'uso attuale

L'edificio ha mantenuto la sua destinazione d'uso originaria, ma per adattarlo alle nuove norme sulla sicurezza degli impianti, ha subito negli ultimi tre decenni alcune modifiche interne. Ha tuttavia mantenuto il suo aspetto originale in un buono stato grazie ad una regolare manutenzione. In particolare, la torre negli anni ottanta è stata restaurata, su progetto dell'Ufficio Tecnico del Comune, per ripristinare alcune formelle di vetro della superficie in vetrocemento.

L'asilo, pensato per ospitare almeno 120 bambini, insiste su un'area lontana dal traffico cittadino e delimitata da due ampie strade confinanti con un giardino pubblico e con una serie di villette private.

L'edificio, ad un solo piano fuori terra ed uno seminterato, presenta una pianta che si snoda attorno al grande salone circolare (avente diametro di 12 m) a cui si collegano due maniche a pianta rettangolare, una con un fronte lungo 12 m, l'altra su via Regaldi lunga 22 m. Il locale circolare raggiunge un'altezza massima di 6,50 m mentre i locali adiacenti sono alti 4,50 m.

L'accesso interno avviene direttamente attraverso una porta situata sul fronte in affaccio a via Regaldi, sotto la pensilina circolare che riprende il perimetro del corpo centrale. Attraverso tale accesso si giunge, tramite una rampa di scale in vista, al piano rialzato interno del corridoio. Quest'ultimo percorre il perimetro esterno, circolare, del locale ricreazione ed è separato da questo attraverso la struttura portante dell'ampio locale costituito dai pilastri a sezione circolare lasciati in vista.

Questo volume centrale è a pianta circolare con funzione di sala di ricreazione ed ingresso; la copertura è composta da un solaio con travi ribassate a vista, incrociate a formare una stella a dieci punte con al centro un lucernario in vetrocemento. Da questo spazio si accede ai due corpi laterali a pianta regolare: in uno sono ubicate le aule, i locali della cucina e del refettorio e i servizi igienici, nell'altro è distribuita la casa del custode, con ingresso indipendente da via Solferino. Il fabbricato è composto anche da un piano seminterato dove si trovano la cucina, la dispensa e la caldaia con accesso indipendente dall'esterno. Alla cucina si accede anche tramite una scaletta di servizio esterna per facilitare il trasporto delle vivande.

Alcune foto d'epoca hanno rivelato che le pareti circolari della sala di ricreazione erano affrescate con immagini di momenti ludici ad opera di Edmondo Poletti, un noto pittore novarese. Attualmente gli affreschi sono coperti da tinteggiature successive. L'asilo conserva parte degli arredi originali, progettati e realizzati appositamente.

L'elemento caratterizzante l'intero edificio è il salone circolare, che emerge non solo grazie alla copertura più alta delle maniche ma anche grazie alla pensilina circolare fortemente aggettante e ai serramenti con profilati in ferrofinestra di grandi dimensioni.

Le facciate dell'asilo sono interamente intonacate con intonaco tipo terranova, utilizzando due colori: il giallo e l'arancione, quest'ultimo in particolare ha il compito di sottolineare le lesene tra le ferrofinestre del corpo centrale. È presente un piccolo zoccolo perimetrale in pietra naturale. Al di sotto della pensilina è stata affissa la seguente scritta a lettere metalliche: «Asilo S. Lorenzo».

Anche le facciate laterali presentano serramenti di grandi dimensioni con profilati in ferrofinestra con apertura a *vasistas*.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è in c.c.a. con tamponamenti in muratura, i pilastri del salone sono disposti secondo una maglia radiale, il solaio ha le travi ribassate a vista incrociate a formare una stella a dieci punte con al centro un ampio lucernario in vetrocemento.

La pensilina esterna è in c.c.a. con soffittatura “Perret” per potervi incassare elementi illuminanti.

La copertura La copertura del salone è di tipo continuo, piana e costituita da gradoni di diversa altezza. Anche le maniche laterali hanno copertura di tipo continuo, piana e protetta con uno strato di bitume impermeabilizzante.

Le finiture esterne Nell'Asilo San Lorenzo vengono utilizzati tre diversi tipi di pietra naturale: per la zoccolatura ed i davanzali un marmo estratto nella regione bergamasca, a struttura grossa di colore grigio chiaro. Con lo stesso materiale sono stati realizzati i rivestimenti della scala esterna d'accesso all'alloggio del custode e di quella del cortile posteriore. La scaletta per raggiungere la cucina invece è rivestita in beola bianca di Domodossola. Per le pareti esterne si è utilizzato un intonaco a spruzzo detto “900 REI”

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Dal corpo centrale circolare sporge, a sbalzo verso l'angolo esterno tra le due strade, una pensilina in c.c.a. che serve a costituire un riparo davanti all'edificio. Da questo spazio coperto si accede direttamente all'asilo attraverso una porta situata sul fronte in affaccio a via Regaldi; dalla porta di ingresso per uno scalone si giunge al piano interno rialzato del corridoio. Quest'ultimo si estende circolarmente all'infuori del locale ricreazione. Il pavimento è in linoleum colorato di celeste e blu, dello stesso colore sono le tinteggiature delle pareti, intonacate.

I collegamenti verticali Esternamente sono presenti due scale d'accesso in pietra: una per l'ingresso della casa del custode e una per andare nel cortile posteriore. Entrambe hanno struttura in c.c.a. Appena varcata la porta di ingresso troviamo una terza scalinata, che segue il movimento circolare della sala, è rivestita in marmo estratto nella regione bergamasca e non ha parapetto ma il corrimano è collegato direttamente alla parete.

Per scendere nei sotterranei si fa uso di una scala a tre rampe tangente al salone circolare, collocata vicino alla casa del custode.

I serramenti Il salone circolare è un ambiente molto luminoso grazie alla luce proveniente dalle ampie finestre e dalle superfici in vetrocemento della copertura e delle pareti.

Le prime hanno serramenti di grandi dimensioni in ferro con apertura a *vasistas* (Officine F.lli Villa di Novara). Il lucernario del tetto ha formelle in vetro rotonde disposte in modo circolare attorno al centro. Nei diaframmi invece gli elementi in vetro sono di forma quadrata e disposti secondo una maglia regolare e geometrica.

I serramenti esterni, sia le finestre sia le porte, sono in acciaio verniciato, con vetri semplici. In particolare il serramento dell'ingresso è composto da una parte superiore fissa costituita da un telaio in acciaio a vetri, ed una parte inferiore costituita da due elementi apribili.

Le porte interne dell'asilo sono tutte in legno, alcune hanno anta piena a vetri. L'unico serramento esterno in legno lasciato al naturale è il piccolo portone d'ingresso dell'alloggio del custode.

Situazione d'uso attuale

A Novara l'Asilo San Lorenzo è uno dei pochi edifici che meglio esprime la qualità architettonica delle opere pubbliche costruite nel periodo razionalista. Dal 1934, anno della sua costruzione, ha mantenuto la sua funzione originaria. Se fino a oggi la trascurabile manutenzione di cui era stato oggetto l'edificio ne aveva preservato quasi interamente i caratteri originali, i recenti lavori degli Uffici Tecnici Comunali ne avrebbero alterato l'immagine se non fosse intervenuto l'Ordine degli Architetti locale, ottenendone la temporanea sospensione. Per sensibilizzare l'opinione pubblica e l'amministrazione comunale in occasione della Settimana Mondiale dell'Architettura, l'asilo è stato segnalato come edificio di particolare pregio dall'Ordine stesso. Gli interventi sinora eseguiti non lo hanno compromesso ed è ancor possibile un recupero dell'intero edificio. A tal fine si stanno realizzando una ricerca storica e un rilievo accurato affinché non vada perduta una parte importante del patrimonio architettonico della città.

PALAZZO INA



Committenza: Comune di Novara, Assicurazioni INA

Anno di realizzazione: 1936-1940

Progetto: Carlo Bongiovanni, ingegnere Ufficio Tecnico Beni Immobiliari INA

Calcolo opere strutturali: Carlo Bongiovanni, ingegnere

Ubicazione: corso Cavour, 2-4-6 / corso Felice Cavallotti, 1 (già corso Regina Margherita) / via San Giacomo

Direzione lavori: Carlo Bongiovanni, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Novara

Destinazione d'uso originaria

L'edificio è pensato per ospitare la nuova sede delle Assicurazioni INA, dunque vi dovevano trovare collocazione principalmente gli uffici e i servizi connessi. Il piano terreno, con affaccio direttamente su strada, doveva avere destinazione commerciale, oltre ad ospitare un ristorante ed altre attività di ristorazione. I piani non interessati dalle Assicurazioni INA sono stati destinati all'uso residenziale.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio, situato sul corso principale della città all'interno del centro storico, è stato realizzato durante la

ricostruzione di alcuni lembi di città dopo gli interventi di sventramento derivanti dall'entrata in vigore del nuovo Piano di sviluppo, approvato con Regio decreto nel 1937 dopo un lunghissimo iter di verifiche e modificazioni durato quasi quattro anni.

La pianta è a forma di “C”, con il fronte principale in affaccio al corso Cavour avente uno sviluppo di circa 60 m, e due risvolti sulle vie laterali che si sviluppano per circa 30 m.

L'edificio è costituito da sei piani fuori terra raggiungendo un'altezza di circa 24 m alla linea di gronda, mentre la torre si innalza per altri due piani sul volume principale pari ad altri 9 m.

I quattro accessi all'edificio sono distribuiti sulle tre facciate, da questi si accede ai rispettivi vani scala che conducono ai piani: ai piani secondo e terzo fuori terra troviamo gli uffici dell'Assicurazione, mentre ai restanti sono distribuiti gli alloggi privati, aventi varie metrature e distribuzioni differenziate. Il piano terra è destinato agli spazi commerciali e di ristorazione, quali negozi, bar e ristoranti. Nei progetti originari, al piano terra era già prevista un'ampia area destinata ad ospitare i locali della UPIM. I primi due piani dell'edificio, il piano terreno e il piano ammezzato, appaiono celati da un portico a doppia altezza rivestito in parte in sienite e in parte in granito. L'edificio è caratterizzato da una forte simme-

tria di facciata interrotta unicamente dalla presenza della torre.

Il prospetto principale è caratterizzato da un corpo centrale costituito da un ulteriore portico a tre arcate a tutto sesto, sempre a doppia altezza, disposto come un secondo ordine che si conclude con una terrazza, ampia quanto il portico sottostante. Disposti simmetricamente rispetto all'asse verticale passante da questi due ordini di portici, due volumi uguali alti tre piani disegnano il prospetto principale complessivo dell'edificio. Al primo piano sono presenti gli unici balconi del palazzo, disposti per esaltare i suoi quattro spigoli; allo stesso piano tutte le restanti aperture sono riquadrate da una importante cornice di travertino, quasi a ricordo del “piano nobile” dell'architettura barocca. Gli altri piani sono caratterizzati dal semplice disegno delle finestre, rettangolari e disposte regolarmente. L'ultimo piano appare maggiormente in sfondato rispetto al filo esterno dell'edificio e presenta aperture più ampie disposte orizzontalmente, a nastro. La torre vuole ricordare il disegno delle storiche torri campanarie attraverso l'uso di un porticato aperto a coronamento della stessa, che richiama il vano della cella campanaria.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è in c.c.a., caratterizzata da tre maglie dallo schema irregolare di pilastri: una parallela al corso Cavour e due disposte trasversalmente alla prima. I solai sono in calcestruzzo armato alleggeriti con blocchi in laterizio.

La copertura La copertura dell'edificio (compresa quella della torre) è di tipo discontinuo, a falde con manto di rivestimento in tegole tipo marsigliesi; i piani ove sono presenti le terrazze hanno localmente solaio piano, calpestabile.

Le finiture esterne Per le colonne a sezione circolare presenti al piano terreno, porticato, si fa uso del granito rosa lucidato, mentre il rivestimento dei massicci pilastri corrispondenti agli spigoli dell'edificio è in sienite. Le porzioni di facciata poste in sfondato sono rivestite in marmo bianco di Carrara. Dal primo al terzo piano il rivestimento della facciata è in mattoni a vista, così come per la torre, mentre gli ultimi piani hanno rivestimento esterno in travertino.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Gli ingressi all'edificio sono quattro: due sul corso Cavour e due sulle facciate laterali. I primi sono i principali, e mostrano una particolare cura nei rivestimenti, sia quelli in marmo bianco del pavimento sia quelli a mosaico in tessere vitree delle pareti interne, con inserti in Rosso Levante in corrispondenza dei riquadri dei serramenti.

I collegamenti verticali Ad ogni ingresso corrisponde un vano scala. Le scale principali, quelle su corso Cavour, hanno una forma complessa: le due rampe presentano in corrispondenza di uno dei quattro spigoli della pianta dello sviluppo della rampa, avente semplice geometria quadrata, un raccordo circolare che movimenta, rendendolo originale, lo sviluppo della rampa sia in pianta sia in senso tridimensionale.

Le rampe hanno struttura in c.c.a. con gradini rivestiti in marmo Botticino, le pareti sono invece rivestite a mosaico con tessere vitree quadrate con lato di 2 cm. Il parapetto è in ferro verniciato con un disegno a due fasce parallele che segue l'andamento della scala. Il corrimano è in legno montato su un profilato in ferro solidale alla struttura del parapetto.

I serramenti Le aperture dell'edificio hanno serramenti in ferro verniciato in profilati ferrofinestra, le ante hanno vetri semplici. La maggior parte degli

SCUOLA ELEMENTARE “UGO FERRANDI”



Committenza: Comune di Novara

Anno di realizzazione: 1936

Progetto: Luigi Cantoni, ingegnere (capo l Sezione dell'Ufficio Tecnico del Comune)

Calcolo opere strutturali: Luigi Cantoni, ingegnere

Ubicazione: via Ugo Ferrandi / via dell'Archivio

Direzione lavori: Luigi Cantoni, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Novara

Destinazione d'uso originaria

L'edificio ospitava aule, uffici e locali per le attività scolastiche; in una costruzione autonoma sono ubicata la palestra con gli spogliatoi, il deposito e i servizi.

infixi sono rimasti originali, opportunamente restaurati; le porte di ingresso hanno infissi in legno lasciato nel colore naturale con ante vetrate, ognuna ha maniglie in ferro verniciato. Gli infissi interni sono in legno.

Situazione d'uso attuale

L'edificio ha mantenuto la sua funzione originaria come sede delle Assicurazioni INA, alcuni uffici però ora sono destinati alla sede della Provincia di Novara.

Il piano porticato, come era in origine, è occupato da negozi, tra cui l'UPIM, ci sono anche ristoranti e bar. Nel corso degli anni molti uffici sono stati trasformati in alloggi, modifiche sono state fatte anche ai negozi, in particolare ai locali dell'UPIM, per adeguarli alle norme di sicurezza vigenti.

L'edificio è in buone condizioni generali, soprattutto le finiture e gli elementi interni, grazie ad una regolare manutenzione.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio è sito in un quartiere residenziale adiacente al centro storico, in prossimità alla stazione ferroviaria.

La scuola è distribuita su quattro piani fuori terra più uno seminterrato, la pianta ha forma di “C” e complessivamente l'edificio può essere suddiviso in tre volumi: il corpo centrale, con l'ingresso principale posto ad esedra sull'incrocio dei due assi viari e caratterizzato da un importante scalone esterno d'accesso, e due maniche laterali, una delle quali risvolta su via dell'Archivio; la palestra invece ha geometria parallelepipeda e si sviluppa in altezza per un solo piano.

Dall'imponente scalone esterno si giunge all'atrio di ingresso in cui sono presenti sia la scala che conduce ai vari piani, sia i due corridoi che conducono alle aule, agli uffici e ai bagni. Il refettorio è posto nel piano seminterrato. La palestra ha due ingressi: uno su via dell'Archivio ed uno sul cortile interno. La facciata principale ha un aspetto imponente sia grazie alle quattro colonne in sienite a sezione circolare, alte circa 10 m e poste, accoppiate, ai lati del portone di ingresso a doppia altezza, sia grazie alla importante scalinata esterna. Il resto della facciata è in muratura a vista all'interno della quale sono inseriti ampi serramenti in profilati ferrofinestra che illuminano i restanti due piani fuori terra. Sulla stessa facciata sono infine presenti tre ampie fasce intonacate con intonaco tipo terranova giallo, che fungono da marcapiano tra le aperture. Le due maniche laterali riprendono lo stesso aspetto compositivo: infatti

vi si ritrovano il rivestimento in laterizio, le fasce intonacate, lo zoccolo in pietra e le ampie finestre. La manica su via dell'Archivio e i fronti sul cortile invece sono completamente intonacati con intonaco tipo terranova di colore mattone, le aperture sono semplici finestre con davanzale in travertino. La facciata principale della palestra ha il portone di ingresso al centro ed è affiancato da due colonne a sezione circolare rivestite in travertino. Le aperture sono costituite da ampie superfici in vetrocemento alternate a fasce in laterizio a vista. Il cornicione è in sienite, la facciata sul cortile ha, in alto, delle finestre continue verticali, il resto della superficie è intonacata, tranne lo zoccolo e il cornicione in pietra.

Materiali e tecnologie

La struttura L'edificio ha struttura in c.c.a., i pilastri sono disposti secondo una maglia regolare, in particolare alcuni, a sezione circolare, sono lasciati a vista nell'atrio di ingresso. I solai sono di tipo misto in laterocemento, alleggeriti con blocchi in laterizio.

La copertura La scuola e la palestra hanno copertura di tipo continuo, piana con manto impermeabilizzante bituminoso, non accessibile al pubblico in quanto priva di un parapetto di protezione.

Le finiture esterne Nelle facciate si ha un largo impiego del marmo Rosso Levante (nel caso della palestra) e della pietra naturale (Ceppo Policromo di Bergamo) per lo zoccolo, i cornicioni, le colonne e il rivestimento delle scale. Si fa uso anche dell'intonaco tipo terranova e del laterizio a vista per il rivestimento delle superfici verticali. Le facciate principali presentano grandi finestre con serramenti in profilati ferrofinestra verniciati e ampie vetrate suddivise verticalmente in due o quattro parti e orizzontalmente in quattro piccole ante di cui solo una apribile a *vasistas*. Il vano scala principale è illuminato da tre finestre continue verticali. La palestra è illuminata da superfici in vetrocemento composte da formelle rettangolari in vetro delle quali una piccola parte in alto è apribile a *vasistas*.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Da uno scalone in blocchi di sienite si accede, attraverso un ampio portone vetrato, all'atrio di ingresso in cui è posizionata la scala principale.

La luce proviene dalla vetrata sul fronte principale. Il pavimento è in piastrelle, mentre le pareti sono intonacate e tinteggiate in due colori: bianco e verde.

I collegamenti verticali La facciata principale presenta un importante scalone esterno in blocchi di sienite, che parte con una prima rampa semicircolare e prosegue con due rampe che alla fine si ricongiungono al portone di ingresso; il parapetto è composto da tubolari in ferro verniciati in nero. La struttura delle rampe è in c.c.a.

Nell'atrio di ingresso si diparte la scala principale, anche questa composta da una prima rampa rettilinea che si sdoppia in due successive per il raggiungimento del piano superiore. La struttura della rampa è in c.c.a. mentre il rivestimento delle alzate è in Rosso Levante e quello delle pedate in marmo bianco di Carrara; il parapetto è metallico, composto da tubolari in ferro. Il vano scala è illuminato naturalmente dalle finestre continue verticali che si aprono sul cortile e artificialmente da lampade con la struttura collegata direttamente al parapetto. Sulla manica laterale più lunga si trova una seconda scala a tre rampe dalle stesse caratteristiche della precedente.

I serramenti Le aperture sul cortile e su via dell'Archivio sono finestre semplici composte da due ante verticali ed una orizzontale. I serramenti sono in profilati ferrofinestra verniciati. I davanzali sono in

MERCATO COMUNALE COPERTO



Committenza: Comune di Novara

Anno di realizzazione: 1938

Progetto: Bortolotti, ingegnere Malinverni, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Bortolotti, ingegnere Malinverni, ingegnere

Ubicazione: largo Don Minzoni / viale Dante Alighieri, 1 / via Guglielmo Marconi

Direzione lavori: Bortolotti, ingegnere Malinverni, ingegnere

lastre di travertino.I serramenti degli infissi interni sono in legno verniciato, le ante sono alternativamente vetrate o con pannello pieno.

Situazione d'uso attuale

Oggi l'edificio, oltre a contenere la Scuola Elementare Ugo Ferrandi, ospita anche la Scuola Media Morandi. Un recente restauro, compiuto ad opera dell'amministrazione comunale, ha permesso di riportare l'edificio in un ottimo stato di conservazione: sono stati rifatti gli intonaci esterni e sostituiti i serramenti danneggiati dal tempo. Anche la palestra della Scuola Media Morandi (già ONB), del 1937, sita in via dell'Archivio, 15 e opera dello stesso Cantoni insieme a Giovanni Lazanio dell'Ufficio Tecnico del Comune, è stata riportata nelle sue condizioni originarie.

MERCATO COMUNALE COPERTO



Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Novara

Destinazione d'uso originaria

La destinazione d'uso dei padiglioni pensati per il mercato coperto era ed è tuttora quella di ospitare le bancarelle del mercato per la vendita della frutta, verdura e pollame vivo; la palazzina su largo Don Minzoni invece ospitava gli uffici della direzione dei Vigili Urbani e le abitazioni di funzionari addetti ai lavori.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

Il mercato è una costruzione molto ampia situata in una zona residenziale adiacente al centro storico.

L'edificio è costituito da una palazzina che ospitava il comando dei Vigili Urbani e da sei padiglioni per la vendita al dettaglio. La prima ha una pianta formata da due corpi circolari collegati da un padiglione rettangolare di raccordo ed è costituita da quattro piani. I padiglioni hanno longitudinalmente lunghezze diverse perché le due strade su cui si affacciano divergono tra loro; inoltre si crea anche un dislivello tra viale Dante e via Marconi, tanto da creare su quest'ultima un ulteriore piano seminterrato. I sei padiglioni inoltre sono caratterizzati dalle grandi volte a parabola in struttura metallica: la luce proviene sia dalle grandi vetrate delle due facciate principali sia da quelle laterali, i padiglioni sono infatti collegati solo da un portico all'ingresso. Inoltre lo scarico delle merci è consentito da aperture laterali. Il sito del mercato è in pendenza verso via Marconi, si è ricavato perciò un piano seminterrato di servizio per i commercianti. Gli ingressi dei padiglioni del mercato hanno pensiline circolari sotto le quali è stato costruito un piccolo corpo semicircolare vetrato per far entrare meglio la luce all'interno.

L'edificio dell'ex comando dei Vigili Urbani è costituito da quattro piani fuori terra, il vano scala invece raggiunge il quinto piano, attraverso un corpo vetrato che assume la sagoma di una torretta che funge da accesso alla copertura piana, terrazzata.

La palazzina può essere suddivisa in tre parti: due corpi semicircolari ai lati ed uno centrale, un po' arretrato, dove si trovano l'ingresso, le scale e la reception. L'edificio per uffici è caratterizzato da una forte simmetria di facciata rispetto all'asse centrale. Le facciate sono completamente intonacate con intonaco tipo terranova tranne un piccolo zoccolo costituito da lastre in travertino, i davanzali e le copertine sulle balaustre sempre in lastre di travertino. In facciata si alternano due fasce che corrispondono ad un piano, tinteggiate in grigio cenere e ocra chiaro. Lateralmente ci sono due corpi semicircolari collegati dalle terrazze del corpo centrale leggermente arretrato. Dalla terrazza dell'ultimo piano si innalza una torretta vetrata che corrisponde al vano scala. I padiglioni del mercato sono caratterizzati da grandi vetrate sui fronti che riprendono la forma a parabola della struttura metallica. Inoltre per ogni padiglione sono presenti degli avancorpi semicircolari con grandi finestre a fascia e grandi pensiline.

Materiali e tecnologie

La struttura L'edificio sul rondò è in c.c.a. con pilastri a maglia regolare e solai misti, laterocementizi, mentre i padiglioni hanno una struttura metallica: le travi reticolari, in acciaio, formano grandi archi a sezione parabolica a sostegno della copertura.

La copertura La palazzina dell'ex comando dei Vigili Urbani ha una copertura di tipo continuo, piana a terrazza calpestabile, infatti è accessibile al pubblico tramite una torretta corrispondente al vano scala. Le coperture dei padiglioni sono di tipo continuo, costituite da travi reticolari in acciaio sulle quali poggiano lastre di *eternit* ancora oggi presenti. Gli avancorpi dei padiglioni invece hanno una copertura continua, piana e sono protetti da uno strato di bitume impermeabilizzante.

Le finiture esterne Per le facciate della palazzina si è usato dell'intonaco tipo terranova, mentre per lo zoccolo, i davanzali delle finestre e la copertina delle balaustre è stato scelto il travertino. La scalinata antistante l'ingresso ha il rivestimento dei gradini in diorite. Per i padiglioni si fa largo uso del vetro per le grandi vetrate in profilati ferrofinestra, dell'intonaco per le superfici di tamponamento, mentre il metallo è usato non solo per la struttura interna ma anche per i sottili profilati delle finestre. Sia la palazzina sia i padiglioni sono caratterizzati da grandi vetrate in profilati ferrofinestra sottili e ante a vetri semplici, in parte apribili.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'ingresso alla palazzina è leggermente arretrato rispetto al fronte della facciata; tramite due gallerie aperte si raggiunge il vano scala che permette lo smistamento del pubblico ai vari uffici. L'ingresso principale al mercato coperto corrisponde all'apertura del secondo padiglione, protetta da una pensilina fortemente aggettante in c.c.a..

PALAZZO LITTORIO



Committenza: Comune di Novara, Sede novarese del Partito Nazionale Fascista (PNF)

Anno di realizzazione: 1937-1940

Progetto: Giacomo Perone - Ufficio Tecnico del Comune (con la consulenza di Marcello Piacentini)

Calcolo opere strutturali: Giacomo Perone, Ufficio Tecnico del Comune

Ubicazione: piazza del Popolo, 1 / viale M. Buonarroti / viale Mora e Gibin

I collegamenti verticali L'unica scala presente è quella della palazzina, il vano in cui è contenuta è illuminato da vetrate sulla facciata posteriore e dalla torretta che fuoriesce dalla copertura piana. È costituita da tre rampe per piano aventi struttura in c.c.a.; le pedate e le alzate sono rivestite in marmo di Carrara, mentre i pianerottoli hanno un rivestimento in conglomerato di marmo e cemento realizzati in opera e il parapetto è composto da sbarre metalliche e corrimano in legno.

I serramenti I serramenti delle finestre della palazzina sono stati sostituiti da poco con modelli in alluminio, probabilmente erano in origine in legno, come gli infissi interni che invece non sono stati sostituiti. I padiglioni hanno grandi vetrate con profilati in ferrofinestra di ridotto spessore.

Situazione d'uso attuale

Oggi la palazzina è sede degli uffici per l'Assessorato dell'Agricoltura e dell'Ambiente e per l'Unione per la Tutela dei Consumatori. Le facciate grazie ad una regolare manutenzione sono in buono stato di conservazione, ma non si può dire la stessa cosa degli interni: ad esempio le porte che si affacciano sul vano scala principale sono in pessimo stato di conservazione. Sarebbe opportuna anche una manutenzione straordinaria per i padiglioni del mercato: infatti sia gli interni sia gli esterni sono in cattivo stato di conservazione, nonostante siano locali pubblici.

Direzione lavori: Giacomo Perone, Ufficio Tecnico del Comune

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Novara

Destinazione d'uso originaria

L'edificio doveva ospitare gli uffici dei dirigenti di partito, oltre ai relativi ambienti di servizio. Trovavano qui sede anche alcuni locali per il dopolavoro ed un cinema-teatro.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio è sito in prossimità del centro storico di Novara, in affaccio ad una piazza molto trafficata e ad un giardino pubblico. Nelle immediate vicinanze trovano sede anche il Palazzo delle Poste e dei Telefoni ed il Mercato Coperto.

L'edificio, a più corpi, presenta una pianta rettangolare che racchiude un cortile interno anch'esso rettangolare.

Il volume corrispondente al corpo principale in affaccio alla piazza del Popolo si sviluppa in altezza

per due piani fuori terra, mentre il corpo secondario, in affaccio al viale Mora e Gibin, si erge per tre piani fuori terra. La torre, corrispondente al terzo volume, posta anch'essa sul fronte principale, si sviluppa per un'altezza pari a sei piani fuori terra.

Il fronte principale su piazza del Popolo risulta compositivamente asimmetrico, aspetto ancor più esaltato dalla presenza della torre posta sul lato sinistro del prospetto, in corrispondenza della quale è collocato uno dei due accessi principali, oggi chiuso. All'interno della torre trovano collocazione alcuni uffici.

Il secondo accesso è posizionato sul lato destro dello stesso prospetto e introduce ad un ampio ed importante atrio d'accoglienza dal quale si accede ad un corridoio di distribuzione per gli uffici e al vano scala che collega il piano rialzato al piano primo.

Da un accesso secondario, posto sul fronte in affaccio al viale Mora e Gibin, si accede al cinema-teatro il cui ingresso si trova sotto il porticato che percorre il perimetro del cortile interno. Tutti i prospetti appaiono estremamente puliti e lineari, secondo i canoni razionalisti, interrotti unicamente da aperture di forma geometrica semplice, in maggioranza quadrate. Al piano rialzato le finestre hanno forma quadrata e sono di piccole dimensioni rispetto a quelle del piano primo che si presentano anch'esse quadrate ma decisamente più ampie e poste in sfondato rispetto al piano principale.

L'accesso originario posto in corrispondenza della torre appare maggiormente evidenziato dalla presenza di un portale d'invito costituito da un volume aderente al piano dell'edificio ma aggettante sull'esterno, soluzione adottata anche per l'accesso secondario posto sul fronte in affaccio al viale Mora e Gibin. Sui fronti secondari inoltre le finestre sono disposte con maggiore regolarità sul prospetto ed evidenziate con cornici di lastre in travertino aggettante rispetto al filo della facciata.

Materiali e tecnologie

La struttura L'edificio ha una struttura in c.c.a., i pilastri seguono il disegno di una maglia regolare. I solai sono misti e alleggeriti con blocchi in laterizio.

La copertura La copertura è continua, piana ma non accessibile dal pubblico in quanto priva di parapetto di protezione. La stessa è finita in superficie con un manto impermeabilizzante bituminoso.

Le finiture esterne Le due facciate principali, quelle su piazza del Popolo e viale Mora e Gibin, e la torre sono completamente rivestite in lastre di travertino mentre i risvolti di tali prospetti appaiono intonacati e tinteggiati. In esterno è anche ricorrente l'uso della tecnologia del vetrocemento per la realizzazione di alcune luci, in particolare sulla torre.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza I due accessi principali sono posti in risalto dalla presenza di una scalinata esterna, i cui gradini sono rivestiti in sienite. Internamente, l'atrio corrispondente all'accesso posto sulla destra del prospetto principale risulta di impatto imponente ed è reso elegante dalla presenza del vano ascensore dalla sagoma curvilinea, realizzato con un rivestimento in vetrocemento costituito da formelle rettangolari separate da giunti sottili. Le pareti dell'atrio hanno rivestimento in lastre di travertino lucidato, così come quelle del vano scala adiacente, mentre i pavimenti sono rivestiti in travertino scuro lucidato.

I collegamenti verticali Tutte le rampe delle scale hanno struttura in c.c.a. con rivestimento dei gradini in diorite lucidata. Entrambi i corpi scala si presentano a due rampe per piano, con una prima rampa che in corrispondenza della seconda si sdoppia. Il corrimano è costituito da un tubolare in ottone direttamente fissato alla parete rivestita in marmo del perimetro esterno del vano scala. La luce proviene dalle finestre quadrate poste sul fronte laterale dell'edificio.

VERBANIA

PALAZZO LITTORIO

Committenza: Comune di Intra, Sezione intrese del Partito Nazionale Fascista (PNF)

Anno di realizzazione: 1935

Progetto: Luigi Vietti Violi, architetto

Calcolo opere strutturali: Impresa Carlo Gironzini di Intra (?)

Ubicazione: piazzale Mario Flaim, 1

Impresa costruttrice: Impresa Carlo Gironzini di Intra

Direzione lavori: Ufficio Tecnico del Comune

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura di Novara

Destinazione d'uso originaria

L'edificio ospitava la Casa del Fascio cittadina, ovvero gli uffici per i dirigenti fascisti e i relativi ambienti di servizio, ma anche i locali per il dopolavoro e un salone per le adunanze.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio è sito sulle rive del Lago Maggiore proprio in prossimità del porto di Intra, tra la ferrovia Intra-Premeno e il suolo demaniale, in una zona adiacente al centro storico. Sul lato opposto della piazza si affaccia Palazzo Pariani, edificio storico della città. La Casa Littoria occupa un'area di 780 m² e si presenta come un volume compatto ma caratterizzato, sia dal punto di vista strutturale sia compositivo, da elementi di

I serramenti In origine gli infissi esterni erano costituiti da serramenti in legno con meccanica in metallo e maniglie di apertura riproductenti la sagoma del fascio. Oggi tali finestre sono state sostituite con serramenti in alluminio. Le finestre della torre erano realizzate in profilati in ferrofinestra verniciati, parte dei quali apribili a *vasistas*. Gli infissi interni sono tuttora in legno verniciato al naturale con maniglie in ottone. Alcune porte hanno ante piene e forma arcuata a tutto sesto, mentre altre, aventi anta vetrata, hanno forma rettangolare. Le porte che si affacciano sull'atrio principale hanno tutte forma arcuata a tutto sesto con serramento in legno di larice verniciato al naturale, pieno.

Situazione d'uso attuale

L'edificio oggi ospita la sede della Guardia di Finanza, in corrispondenza della manica in via Buonarroti, e la sede della Questura in corrispondenza della manica su piazza del Popolo. I locali destinati a cinema-teatro sono chiusi al pubblico per inagibilità, quindi versano in completo degrado e stato di abbandono. Il resto dell'edificio è in buone condizioni di manutenzione.



chiaro riferimento ai canoni modernisti (uso di *pilotis*, composizione della pianta libera, finestratura a nastro, facciata libera da vincoli strutturali, tetto giardino ecc.)

L'edificio è composto da tre piani fuori terra, dei quali il primo è completamente porticato con una struttura a *pilotis* in c.c.a. a vista.

Il piano terreno, porticato, ha il compito di permettere lo svolgimento delle adunate all'aperto (anche con il cattivo tempo), senza interrompere, con la sua presenza, la continuità con gli spazi già esistenti e la vista del lago: da questo livello, in corrispondenza della guardiola posta a protezione della casa, si diparte lo scalone esterno che dal fronte sud porta all'ingresso del primo piano sul fronte ovest. Attraverso un ingresso vetrato si giunge direttamente al grande salone delle adunate, a doppia altezza, alla sala del segretario del partito e, esternamente, al podio dei comizi. Dalla scala interna si accede al secondo piano dove sono collocati gli uffici amministrativi che si affacciano sulla balconata, dalla quale si può assistere alle adunate del salone sottostante.

Una piccola scala conduce al tetto, che diviene ulteriore spazio aggregativo delle manifestazioni di massa e dal quale si accede alla torre. La torre litoria, posizionata sull'angolo che domina il porto, è alta cinque piani e sulla sommità è posizionata la c.d. “campana dei martiri”. L'edificio si sviluppa in pianta secondo multipli di una geometria modulare a base quadrata di lato 5 m (ad esempio, il salone delle adunate viene definito come spazio di sei moduli). La struttura portante, che si sviluppa internamente rispetto al perimetro esterno dell'edificio, permette di ricavare uno spazio di distribuzione perimetrale illuminato da un finestrata a nastro svincolata dalla maglia strutturale stessa.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura è costituita da una maglia regolare di pilastri in c.c.a., aventi sezione circolare in corrispondenza del piano terreno, di interasse pari a 5 m. I solai sono di tipo tradizionale, ovvero misti in c.c.a. con alleggerimento in blocchi di laterizio forato.

La copertura La copertura dell'intero complesso è di tipo continuo, piana e accessibile dal pubblico. È presente e visibile un parapetto di protezione costituito da tubolari in ferro.

Le finiture esterne I *pilotis* del piano terreno sono lasciati in c.c.a. a vista. Per il rivestimento della facciata principale si è fatto uso di lastre rettangolari in sienite, le altre facciate invece sono rivestite in intonaco grezzo, senza tinteggiature di protezione. Finestre a nastro percorrono tutti i fronti. Lo scalone esterno è anch'esso rivestito in sienite. La facciata principale a nord, rivolta alla città, è caratterizzata da un podio in c.c.a. lasciato a vista a gradoni, sostenuto a 4 m d'altezza da un pilone in c.c.a. di sezione 1 m circa e fortemente aggettante, al quale si accede da un'unica apertura posta sulla facciata nord dell'edificio in corrispondenza di un corpo adiacente al salone. Tutta la facciata è rivestita da lastre in sienite di forma rettangolare.

I collegamenti verticali Grande importanza riveste lo scalone esterno che dal piano terreno conduce all'ingresso del primo piano. Ha struttura in c.c.a. con rampa circolare e rivestimento in pietra naturale e il parapetto è composto da tubolari in ferro verniciato. La scala interna ha anch'essa impianto circolare, con gradini rivestiti in marmo di Carrara e parapetto in ferro.

I serramenti Le porte interne sono in legno con ante vetrate, la porta finestra che conduce al balcone ha serramento in legno lasciato nel suo colore naturale. Su ogni facciata sono presenti finestre a nastro con serramenti in legno lasciato nel colore naturale, le ante hanno vetri semplici e aperture a *vasistas*.

VERCELLI

IL QUARTIERE DETTO DELLA “FURIA” A VERCELLI

A partire dal 1917 e per tutti gli anni cinquanta a Vercelli l'area corrispondente al vecchio quartiere detto della “Furia”, zona “malfamata” ma suggestiva e ricca di storia, è oggetto di un massiccio intervento di bonifica e ricostruzione che ha portato alla creazione di nuove strade e nuove piazze. Nel 1931, Vercelli viene designata Provincia piemontese e questa importante promozione contribuisce, a partire appunto dagli anni trenta, al concretizzarsi di un più ingente intervento di “risanamento” del quartiere, anche in concomitanza con l'adozione del nuovo Piano Regolatore comunale dell'ingegner Cesare Alberini (capo dell'Ufficio Tecnico di Milano) ed i relativi piani attuativi (tra cui quello dell'architetto Armando Melis, proprio per la zona del quartiere della “Furia”).

I principali edifici che dovevano affacciarsi alla nuova piazza in costruzione dovevano essere: Casa Zumaglini (architetto Giuseppe Rosso, 1931-1932), edificio che, pur essendo di proprietà privata, per i molti enti pubblici e privati insediati nell'area, rappresentava un riferimento importante per la cittadinanza in particolare per le attività commerciali e culturali (di pubblico interesse) insediate al piano terreno; il Palazzo INA (architetto A. Melis, architetto G. Rosso, ingegner Giovanni Bernocco, 1934-1940) che completerà, al termine della costruzione, il collegamento tra il corso Carlo Alberto (ora corso Libertà) e la piazza A. Mussolini (ora piazza Zumaglini), ricordando l'isolato con la torre tra piazza Castello e via Viotti costruito a Torino dagli stessi progettisti nell'ambito del risanamento del primo tratto della via Roma, ed infine la Borsa Risi, o Casa Fascista dell'Agricoltore (architetto A. Melis, architetto G. Rosso, ingegner G. Bernocco, 1936-1941).

Nel complesso si è trattato di una vasta operazione immobiliare promossa principalmente dai successivi

Situazione d'uso attuale

Oggi l'edificio, noto come Palazzo Flaim, ospita il Consiglio Comunale. Per adeguare l'edificio a questa nuova funzione, gli interni hanno subito molti interventi di messa a norma che hanno contribuito a modificarne l'aspetto esterno (introduzione di una scala antincendio sul prospetto est), oltre che quello interno, nelle finiture superficiali (rivestimento plastico sui pilastri, sulle pareti e sui soffitti). Gli esterni oggi versano in un cattivo stato di conservazione soprattutto a causa della mancata opera di manutenzione, resa indispensabile dall'assenza di tinteggiature di protezione sugli intonaci esterni.

IL QUARTIERE DETTO DELLA “FURIA” A VERCELLI

podestà di Vercelli (Adriano de Tournon e, dal 1935, Filippo Melchior), che coinvolgono anche investitori immobiliari istituzionali nazionali e piemontesi, come l'INA, la SAI/IFI, il San Paolo, la Toro, la Banca Nazionale dell'Agricoltura e la Banca Popolare di Novara. L'Ufficio Tecnico del Comune di Vercelli ha il compito di gestire la progressiva demolizione dei vecchi quartieri di origine e disegno medievale e la conseguente cessione dei sedimi liberati dal degrado. Il Consorzio Argrario Provinciale (presieduto proprio da De Tournon) e la Cassa Mutui e Infortuni Agricoli assumeranno un ruolo fondamentale, in termini finanziari.

La vicenda urbanistica legata agli interventi sul quartiere della “Furia” appare alquanto interessante sia dal punto di vista della legislatura, sia da quello delle istanze economiche e culturali che la accompagnano. Nel 1931 inoltre, in seguito alla designazione di Vercelli a Provincia, subentra l'urgenza di una riqualificazione economica della risicoltura locale, che porta ad una rifunzionalizzazione dei siti e degli spazi dei complessi sino allora progettati. Nello stesso anno nasce, con lo scopo di riorganizzare l'economia risicola in modo corporativistico, l'Ente Nazionale Risi che necessita di ampi spazi dall'importante funzione rappresentativa per l'architettura fascista.

La sede della Borsa Risi, in affaccio alla nuova piazza Mussolini, si presenta come fondale scenografico di grande suggestione alla nuova via Vittorio Veneto. Il perimetro della piazza Mussolini si prevede completamente porticato, a sottolineare la regolarità del disegno urbanistico. La presenza sull'angolo di via Vittorio Veneto della torre dell'INA appare un richiamo di carattere urbano di estrema importanza, in analogia con la torre del Palazzo della Società Reale Mutua Assicurazioni in via Roma a Torino, opera degli stessi Armando Melis e Giovanni Bernocco.

PALAZZO ONB



Committenza: Comune di Vercelli, Opera Nazionale Balilla, sezione vercellese

Anno di realizzazione: 1931 -1932

Progetto: Mario Cereghini, architetto

Ubicazione: piazza Mazzini, 1-2-4-6 / corso Degregori / piazza Solferino

Direzione lavori: Mario Cereghini, architetto

Collaudo opere appaltate: Uffici del Regio Genio civile della Prefettura di Vercelli

Destinazione d'uso originaria
L'edificio ospitava i locali per lo sport e la ricreazione dei ragazzi: troviamo infatti la palestra e la sala per la scherma con i relativi spogliatoi, ma anche una biblioteca, una sala convegni, degli uffici e la casa del custode.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio è situato ai margini del centro storico; nelle vicinanze si trovano altri numerosi esempi dell'architettura realizzata negli anni trenta.

La pianta è simmetrica rispetto ad un asse longitudinale, la forma della palestra è perfettamente rettangolare, a cui si aggiungono avancorpi che danno una forma composita all'edificio.

Per quanto riguarda le dimensioni possiamo dedurre dalle piante di progetto che la facciata principale raggiunge una lunghezza massima di circa 42 m, mentre quelle laterali sono lunghe circa 27 m.

La palestra è il locale non solo più grande ma anche più alto, infatti raggiunge un'altezza di circa 7 m, mentre gli altri ambienti sono alti 4,5 m.

Originariamente si accedeva dall'ingresso di piazza Mazzini: dalle tre porte vetrate si giungeva ad un grande ambiente aperto, da questo partiva un corridoio centrale che permetteva l'accesso alla palestra

e a due corridoi laterali perpendicolari al primo. Accanto all'ingresso principale troviamo, oltre alla direzione della palestra, la biblioteca/sala convegni, la sala per la scherma con i relativi spogliatoi. Alla palestra, che è il locale più ampio, si accede anche dal cortile; ad essa sono collegati i magazzini e gli spogliatoi per gli atleti. Questo grande ambiente è in stile Novecento, ci sono decorazioni in stucco alle porte e c'è una grande volta a botte. Tramite due scale laterali si accede agli spalti per il pubblico. Sull'ala sinistra troviamo oltre all'alloggio del custode anche gli uffici legati alle organizzazioni per la gioventù fascista.

Le facciate dell'edificio sono caratterizzate da un forte rigore geometrico: sono infatti scandite dalla presenza di fasce verticali, in aggetto, e da altre fasce di ordine inferiore in sfondato; inserite in questa “maglia” decorativa vi sono le aperture, le cui porte rettangolari sono coronate da un arco a tutto sesto. Sulle quattro facciate è interessante il ripetersi di tre aperture importanti che divengono porte di ingresso o grandi finestre. Sicuramente il corpo della palestra, centrale, è posto in grande risalto non solo perché più imponente, ma anche perché presenta maggior ricchezza di dettagli decorativi: ad esempio, il perimetro corrispondente alla linea di gronda si conclude con una cornice decorata con chiaro riferimento all'architettura classica, inoltre, le due testate della copertura a doppia falda sono anch'esse tamponate secondo un modello a timpano classico. L'edificio, a due piani fuori terra, presenta due ordini di apertura; naturalmente le finestre corrispondenti al secondo piano sono più piccole ed hanno forma di emicerchi a tutto sesto.

L'acqua piovana è raccolta nell'intercapedine tra la falda del tetto ed il cornicione, poi, tramite i pluviali posti sugli spigoli dell'edificio, condotta a terra. L'edificio insiste su un'ampia area verde chiusa da una recinzione in muratura intonacata con decorazioni in pietra artificiale.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è in muratura portante: ad esempio i muri perimetrali della palestra hanno uno spessore maggiore (ca. 40/50 cm) degli altri perché devono sopportare un maggiore carico (copertura più importante, struttura della palestra...).

La copertura L'edificio ha un tetto a falde a colmi differenziati, in particolare la palestra ha un tetto semplice a due falde con il colmo ad un'altezza maggiore rispetto agli altri corpi; il rivestimento originale era in lastre di *eternit*, oggi è stato sostituito con un manto discontinuo costituito da tegole marsigliesi. Le falde dei corpi più bassi, sempre di tipo tradizionale, non sono visibili perché nascoste dai cornicioni delle facciate.

Le murature L'edificio è costituito da muratura portante interamente intonacata con intonaco terranova sull'esterno ed intonacata e tinteggiata all'interno. Internamente, alcuni tramezzi secondari sono anch'essi in muratura intonacata e tinteggiata.

Le finiture esterne Le facciate sono trattate con intonaco terranova nel cromatismo celeste su tutte le superfici in sfondato. Le parti in aggetto, quelle relative alle ampie cornici delle finestre e gli accessi all'edificio si presentano in muratura intonacata e semplicemente tinteggiata di colore giallo. Le finestre presentano imponenti davanzali in diorite dallo spessore di circa 12 cm, finiti a mezzo toro; dello stesso materiale sono le soglie degli accessi.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Originariamente l'ingresso principale era rivolto verso la piazza Mazzini e si presentava in sfondato rispetto al filo della facciata; a tale accesso si accedeva attraverso una scalinata di tre alzate, piena, in pietra sienite di Biella, stesso materiale dello zoccolo perimetrale dell'edificio, alto 50 cm e dallo spessore di circa 10 cm. L'accesso principale era costituito da tre grandi porte in legno verniciato con serramenti vetrati (oggi chiuse al pubblico).

I collegamenti verticali Le uniche scale presenti nell'edificio sono quelle che dalla palestra portano alle gradinate per il pubblico: sono a due rampe con struttura in muratura portante adiacente. I rivestimenti delle scale sono in mattonelle semplici in graniglia, la ringhiera è in ferro verniciato.

I serramenti Tutti i serramenti apribili dell'edificio sono ancora quelli originali in legno verniciato; ogni finestra ha le serrande, anch'esse metalliche. Molte aperture, prevalentemente non apribili, sono caratterizzate da archi a tutto sesto per i quali sono stati creati dei serramenti su disegno in profilati ferrofinestra.

Situazione d'uso attuale

L'edificio per molti anni è stato utilizzato come scuola materna, solo recentemente è diventato una palestra pubblica; nonostante ciò, sia le facciate esterne sia gli ambienti interni non sono in buono stato di conservazione forse a causa di una irregolare manutenzione. Inoltre molti ambienti sono attualmente chiusi al pubblico,

CASA ZUMAGLINI



Anno di realizzazione: 1931 -1933

Progetto: Giuseppe Rosso, architetto / Francesco Francese, ingegnere / Vittorio Tassinari, geometra

Calcolo opere strutturali: a cura di Impresa Ing. Giovanni Botalla / Francesco Francese, ingegnere

Ubicazione: piazza Ernesto Zumaglini (già piazza Arnaldo Mussolini), 1-8 / via Vittorio Veneto, 3-5-7-9 / corso Libertà (già corso Carlo Alberto), 51/ via Mandra, 1-3-5-7

Impresa costruttrice: Impresa Ing. Giovanni Botalla

Direzione lavori: Giuseppe Rosso, architetto

Destinazione d'uso originaria

L'edificio ospitava diverse funzioni tra le quali: commerciale (negozi e bar) al piano terreno, porticato, dove era anche collocato l'ingresso al Teatro Viotti,

anche l'ingresso principale su piazza Mazzini appare inagibile: ora infatti si accede alla palestra e agli spogliatoi dall'ingresso del cortile in affaccio a corso Degregori. Sono state apportate solo piccole modifiche per rendere più agibile la palestra, ad esempio è stata aggiunta una rampa accanto all'ingresso e sono state posizionate luci al neon per una maggiore illuminazione dei locali.

giunge i 64 m di sviluppo. In altezza è composto da cinque (considerando il mezzanino al di sotto del portico) piani fuori terra di cui l'ultimo risulta poco visibile dalla strada; il cornicione posto in corrispondenza del secondo piano è collocato a 18 m dal piano strada. Dall'ingresso comune sul lato di corso Libertà, uno stretto corridoio introduce al vano scala. Ai piani superiori sono disposti gli alloggi privati, dalle diverse metrature. Come già descritto, lungo il perimetro del piano terra si trovano, negozi, bar e altre attività commerciali. Sul fronte di corso Vittorio, dove il porticato è interrotto per poi riprendere su piazza Zumaglini, è visibile l'ingresso del cinema-teatro Viotti (già Zumaglini). Quest'ultimo presenta un ampio atrio ove si trovano la biglietteria del teatro e le scale per raggiungere il livello della galleria; il guardaroba e i bagni sono accessibili direttamente dalla platea mentre ancora dalla galleria si dipartono le scale di sicurezza che conducono al portico in affaccio sulla piazza Zumaglini. Le facciate dell'edificio sono articolate e composte da tre ordini di finestre: il primo è porticato e comprende il primo piano fuori terra ed il mezzanino, ove grandi archi a tutto sesto si alternano ad aperture rettangolari; in corrispondenza del secondo ordine le finestre sono ad arco a tutto sesto, scandite verticalmente e per tutta l'altezza del piano da lesene aggettanti; in corrispondenza del terzo ordine le aperture sono finestre di piccole dimensioni e di forma rettangolare. In aggetto sono evidenti anche dei cornicioni marcapiano che segnano profondamente gli orizzontamenti della facciata.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è in cemento armato con pilastri in c.c.a. a maglia non del tutto regolare, vista la singolare presenza del teatro; i solai sono di tipo tradizionale, misto.

La copertura La copertura è in alcune parti continua, ovvero piana ove abbiamo la presenza degli ampi terrazzi, e in parte discontinua, ovvero a falde: in entrambi i casi la parte strutturale è in c.c.a.

Le finiture esterne L'intero piano porticato ha un rivestimento in pietra artificiale ad imitazione della pietra serena, gli altri due piani sono invece intonacati con intonaco terranova nella tonalità del beige il primo, in bianco il secondo. Il cornicione marcapiano aggettante del terzo piano è in cemento, così come i parapetti dei terrazzi. La pavimentazione esterna, corrispondente al piano di calpestio del porticato, appare rivestita a mosaico con tessere vitree dagli accostamenti vivaci (grigio, bianco, blu e azzurro) che compongono un disegno geometrico. Sulla pavimentazione, all'interno del disegno composto dal mosaico, compare ripetutamente la scritta riportante la data della sua realizzazione, ovvero «MCMXXXIII».

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'ingresso di corso Libertà immette in un lungo, stretto corridoio e quindi alle scale; l'ambiente ha subito evidenti modifiche negli ultimi anni per adattarlo alle nuove esigenze condominiali. Gli ambienti comuni interni sono interamente rivestiti in Botticino, usato sia come rivestimento delle pavimentazioni, sia come rivestimento delle pareti. L'ingresso al teatro è occupato dalle scale che conducono alla galleria. Oggi l'intero teatro è inaccessibile al pubblico perché dichiarato inagibile.

I collegamenti verticali Una delle scale principali, accessibile dall'ingresso di corso Libertà, si presenta a tre rampe, con struttura in c.c.a. Il rivestimento è in Botticino e il corrimano, in legno, è agganciato ad un parapetto realizzato con una griglia in ferro verniciata di colore nero avente la stessa trama della griglia di protezione dell'ascensore, centrale al vano scala stesso. L'illuminazione sul vano scala è prevalentemente artificiale poiché, in particolare al piano terreno, risulta del tutto assente una fonte di luce naturale. Ai piani superiori sono presenti alcuni serramenti esterni (purtroppo non sufficienti per una corretta illuminazione naturale) realizzati con profilati in ferrofinestra verniciati in nero, e vetri semplici.

I serramenti Tutti i serramenti esterni di ingresso sono in legno a pannelli pieni e con maniglie in ottone; anche i portoncini degli appartamenti sono in legno non verniciato. I serramenti interni agli appartamenti sono in legno laccato avorio e suddiviso orizzontalmente da tre pannelli vetrati. Le vetrine dei negozi hanno profilati in ferrofinestra verniciati in nero, mentre gli infissi delle finestre hanno profilati ferrofinestra verniciati di bianco.

Situazione d'uso attuale

Attualmente l'edificio ha mantenuto la sua funzione sia residenziale sia commerciale, mentre il cinema-teatro è chiuso al pubblico perché non conforme alle norme di sicurezza antincendio. Sia le facciate esterne sia gli interni mostrano un buono stato di conservazione, dovuto ad una regolare manutenzione dell'edificio. Nel tempo infatti il palazzo ha subito non poche trasformazioni per meglio adattarlo alle esigenze condominiali, ad esempio sono stati sostituiti i vecchi serramenti metallici, si sono aggiunti nuovi tramezzi e ritinteggiate le pareti interne. Il nuovo Piano Regolatore di Vercelli prevede la rifunzionalizzazione del consistente volume della sala cinematografica, non più adeguata, da destinare, coe-rentemente con la programmazione commerciale, a commercio al dettaglio in sede fissa ed a residenza, attraverso un incremento di superficie entro il volume esistente tramite un intervento di ristrutturazione con prescrizioni particolari.

DISPENSARIO ANTITUBERCOLARE

Committenza: Comune di Vercelli, Provincia di Vercelli

Anno di realizzazione: 1935

Progetto: F. Bianchi, ingegnere / V. Coltro, ingegnere

Calcolo opere strutturali: F. Bianchi, ingegnere / V. Coltro, ingegnere

Ubicazione: via Benadir, 33-35 / via Rodi, 35

Direzione lavori: F. Bianchi, ingegnere / V. Coltro, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Uffici del Regio Genio civile della Prefettura di Vercelli, prefetto Vitterelli

Destinazione d'uso originaria

L'edificio doveva ospitare i laboratori e le sale per le visite mediche con le rispettive sale d'aspetto, ma troviamo anche alcuni uffici e una biblioteca. Nel cortile si trova la casa del custode.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L'edificio ha due assi di simmetria: uno longitudinale, più lungo, ed uno trasversale, più corto. La pianta ha un'impostazione rettangolare movimentata da corpi in sfondato e in aggetto, all'interno gli ambienti si dispongono attorno ad un cortile rettangolare avente dimensioni 7x5,50 m.

La facciata su via Benadir ha una lunghezza di 21,20 m, mentre quella su via Rodi è lunga 29,50 m. L'edificio è costituito da tre piani di cui uno seminterrato, l'altezza dell'ultimo solaio dal piano terra è di 9,80 m. Anche la casa del custode ha un asse di simmetria, stavolta però obliquo; l'edificio può essere iscritto in un quadrato con lato di 9 m. In altezza si ha un solo piano sopra terra e si arriva ai 4,70 m dal piano strada. Dalla scalinata semicircolare esterna si accede all'atrio di ingresso in cui è situata la portineria, sulla sinistra ci sono le scale per il piano superiore. I vari locali si dispongono lungo due corridoi tra loro paralleli che si affacciano sul cortile interno. Al piano terra troviamo i laboratori, la sala radiologica, le sale d'aspetto distinte per uomini e per donne e i bagni per il pubblico; al primo piano troviamo gli uffici e la biblioteca. I progetti iniziali prevedevano la realizzazione del piano terra e solo di una parte del primo piano.

L'edificio ha quattro facciate a due a due uguali; sono caratterizzate da fasce decorative in rilievo di varie dimensioni e forme: ad esempio sugli spigoli della facciata principale troviamo delle lesene rettangolari con una sottile cornice a chiusura, sulle finestre del piano terra troviamo tre finestre quadrate di luce inferiore. Sulle facciate laterali come decorazioni troviamo delle forme triangolari in rilievo che mettono in risalto le finestre del piano terra, ad imitazione dei timpani classici. L'ingresso



della facciata principale è messo in evidenza da un movimento semicircolare in aggetto, la scalinata e la pensilina che la copre seguono lo stesso andamento. Le facciate laterali presentano anch'esse dei movimenti semicircolari. Lo zoccolo perimetrale del piano terra è intonacato. Una parte del primo piano è stata realizzata successivamente, infatti presenta un colore di intonaco di un tono più scuro e manca l'apparato decorativo in facciata. La casa del custode riprende lo stesso stile dell'edificio principale del Dispensario: ha un ingresso semicircolare che si innesta in un corpo rettangolare ed è presente la stessa scala esterna, ma senza pensilina di protezione.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio si presenta in c.c.a., i pilastri seguono un'orditura regolare perpendicolare all'asse principale e sono prevalentemente inglobati nella muratura di tamponamento esterna, dallo spessore di 40 cm. Le fondazioni del Dispensario sono continue, a maglia chiusa, in c.c.a. su plinti larghi 90 cm.

La copertura Per seguire la forma complessa della pianta, le falde del tetto, di tipo tradizionale discontinuo, hanno altezza di colmo differente ed inclinazioni variabili. La struttura è in c.c.a., il rivestimento era in lastre di *etemit*, oggi sostituito con tegole tipo marsigliesi. *Le finiture esterne* Le facciate erano interamente intonacate con intonaco terranova nei toni delle ocre, le decorazioni in rilievo sono anch'esse realizzate in cemento e rivestite con intonaco terranova in un tono più chiaro, le pensiline sono in c.c.a. e rivestite con intonaco terranova con inerti a differente granulometria, così come le cornici e i davanzali delle finestre; le scale esterne sono in blocchi pieni di diorite.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'ingresso principale è caratterizzato dal movimento circolare della facciata della scalinata e della pensilina. L'atrio di ingresso ha una forma irregolare, di fronte al portone di accesso abbiamo una grande finestra vetrata ac-

canto alla quale si dipartono i due corridoi, accanto all'ingresso sono presenti due ambienti destinati uno a portineria ed uno a spogliatoio. Sulla sinistra troviamo la scala per accedere al primo piano. I pavimenti sono quelli originali, in piastrelle 30 x 30 cm in gragniglia, con fasce decorative che segnano i percorsi; le pareti sono intonacate e tinteggiate.

I collegamenti verticali La scala principale è posizionata in un vano sulla sinistra dell'atrio di ingresso, è composta da due rampe, ha una struttura in c.c.a. e sia la pedata sia l'alzata sono rivestite con lastre di marmo di Carrara. La ringhiera è in ferro verniciato con corrimano in legno lasciato al naturale.

I serramenti I serramenti del Dispensario sono ancora quelli originali in legno verniciato di smalto bianco. Le porte di accesso esterne sono a due ante in legno lasciato al naturale mentre le finestre sono quasi tutte composte da serramenti a tre ante; ognuna ha un davanzale in cemento rivestito con intonaco terranova dallo spessore di circa 20 cm, ma non tutte hanno un apparato

COLONIA ELIOTERAPICA MARIA PIA DI SAVOIA



Committenza: Comune di Vercelli, Sindacato Fascista Ingegneri, Sindacato Fascista Medici, Ufficio Sanitario Comunale, Provincia di Vercelli, Federazione Provinciale dei Fascisti di Combattimento, Comune di Vercelli

Anno di realizzazione: 1936 -1938

decorativo composto da fasce o lesene in rilievo. Anche le porte interne sono costituite da serramenti in legno verniciati di smalto bianco e con vetri satinati.

Situazione d'uso attuale

L'edificio è in buono stato di conservazione, infatti è ancora utilizzato come sede della ASL e sede dell'Istituto di Medicina Legale cittadino. Anche gli interni si presentano in buone condizioni di conservazione grazie ad una manutenzione regolare. Le lastre in *eternit* del tetto ad esempio sono state sostituite con tegole tipo marsigliese e anche il cornicione e i pluviali sono stati sostituiti, presentandosi ora in acciaio zincato. La casa del custode invece mostra evidenti segni di abbandono, ad esempio l'umidità di risalita ha macchiato gli intonaci terranova esterni e ha danneggiato lo strato di rivestimento dello zoccolo che tende a staccarsi. Il manto di rivestimento del tetto è ancora quello originale in *eternit*. Non si conosce la data della sopraelevazione del primo piano a completamento della parte realizzata nel 1935.

Medici, dall'Ufficio Sanitario Comunale, dalla Provincia di Vercelli, dalla Federazione Provinciale dei Fascisti di Combattimento, dal Comune di Vercelli

Calcolo opere strutturali: Impresa Ing. Giovanni Botalla

Ubicazione: corso Regina Elena (ora corso Rigola)

Impresa costruttrice: Impresa Ing. Giovanni Botalla, Novara

Direzione lavori: Ufficio Tecnico Comunale
Consulente: Giuseppe Rossoc ingegnere

Collaudo opere appaltate: Giuseppe Malinverni, ingegnere

Impresa opere di tinteggiatura: Impresa Sig. Carlo Manforte, Vercelli

Destinazione d'uso originaria
Colonia elioterapica.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

La Colonia Elioterapica di Vercelli sorge a nord-est della città, sulla riva destra del fiume Sesia, a valle del ponte della linea ferroviaria Torino-Milano, in una zona, caratterizzata da ampi arenili, originariamente di proprietà di Ernesto Zumaglini, noto imprenditore edile vercellese e protagonista anche del più ampio intervento di risanamento urbano della città, ovvero quello dello storico quartiere della “Furia”. La pianta dell'edificio, dalla geometria simmetrica, ha una forma a “C” aperta verso gli arenili del fiume Sesia, ed è composta da un corpo centrale, con la torretta a quattro piani, e da due maniche simmetriche, atte ad ospitare ciascuna 500 bambini per sesso: ogni corpo relativo a queste due maniche è lungo circa 12 m. La scelta realizzativa si è orientata verso una soluzione distributiva che prevede una suddivisione equa di 1000 bambini nei due sessi (500 maschi e 500 femmine) da accogliersi in una struttura sdoppiata ma perfettamente simmetrica.

La pianta dell'edificio appare in definitiva articolata secondo un corpo centrale dal quale emerge la torretta, a quattro piani fuori terra, ospitante i servizi generali amministrativi e tecnici (direzione, infermeria, cucina), e due corpi laterali costituenti due ali, a due piani fuori terra, destinati a dormitori per il riposo pomeridiano, contenenti anche refettori, magazzini e locali di servizio (spogliatoi, servizi igienici, docce). L'accessibilità dalla strada pubblica, che si sviluppa su un rilevato che costituisce in pratica uno degli argini del fiume, avviene discendendo una ampia scalinata che conduce alla quota del piano secondo della colonia. I due piani sono collegati da due scale d'accesso principali, posizionate simmetricamente rispetto all'asse definito dalla torre e a lato del corpo centrale, e da due ulteriori scale poste in testata delle due ali laterali. Le ali laterali delimitano lo spazio del cortile centrale in

origine destinato alla ginnastica, alle adunate ecc. Sempre nel corpo centrale, verso l'attuale corso Rigola, vi è poi un salone a doppia altezza caratterizzato da lunghe finestrate a nastro visibili dal corso stesso, che accoglie la cucina per la preparazione dei pasti. Un altro aspetto caratterizzante del complesso è il rapporto che l'insediamento edilizio presenta con il fiume: l'area esterna su cui insisteva la colonia (39.000 m²) era stata studiata con zone erbose, zone alberate e ombreggiate e arenili. Particolarmente interessante è l'anfiteatro sviluppato a semicerchio, in asse con il corpo centrale, che delimita l'area per l'attività ginnica, realizzato sfruttando il dislivello del primo argine verso gli arenili e il fiume. Il corpo centrale evoca il ponte di comando di una nave, per riprendere metaforicamente il tema fluviale e balneare. Sono presenti inoltre nello stesso corpo finestrate dalla geometria circolare o rettangolare a sviluppo cilindrico, che attribuiscono grande rilievo alla struttura portante. I corpi laterali, in corrispondenza di entrambi i piani fuori terra, non presentano chiusure fisse, ottenendo così un'ampia ventilazione trasversale dei locali ed una loro protezione graduabile dai raggi solari grazie al ricorso a tendaggi mobili.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura in c.c.a. (che aveva richiesto 1500 kg di ferro per le armature e 12.000 q di cemento) con una fondazione palificata nel terreno a lato del greto del Sesia (visto il carattere alluvionale del sito), si presenta essenziale e sobria, in molti punti lasciata a vista, soprattutto a causa della rapidità dei lavori e per la necessità di contenere i costi. Essa denota una modularità nei passi strutturali, basata nei corpi laterali su tre campate in larghezza (di cui la centrale di maggior luce, corrispondente alla parte di solaio di copertura rialzata per realizzare le finestrate di illuminazione apribili) e su una serie di campate modulari nel senso longitudinale. Nel corpo centrale a torretta spiccano le solette a sbalzo a sviluppo circolare.

La copertura La disposizione volumetrica dei corpi edilizi è piuttosto articolata e caratterizzata da coperture piane, che nei corpi laterali sono rialzate in modo da realizzare le finestrate di illuminazione dei corpi stessi. Tutte le coperture si presentano di tipo continuo, piane, con solai di tipo tradizionale misto, ovvero struttura in c.c.a. con alleggerimenti in laterizio. Il tetto a terrazza del corpo centrale ricorda per la sua forma arrotondata il ponte di una nave.

Le murature I tamponamenti esterni ed interni dell'edificio risultano costituiti da setti in muratura rivestiti con intonaco a cemento.

Le finiture esterne Per le facciate si fa uso dell'intonaco in due colorazioni a calce: giallo ocra e rosso pompe-

iano, che evidenziano la composizione volumetrica. Inoltre è rilevabile l'uso del rivestimento in diorite nei gradini (la cui interessante tecnologia costruttiva consiste nell'uso di denti e asole ad incastro) di accesso all'edificio, del battuto di cemento per le pavimentazioni esterne ed i pilastri della recinzione esterna, prefabbricati in c.c.a. con portacavi per le reti di delimitazione, ed infine del marmo di Carrara per i rivestimenti interni.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Così come il complesso è nettamente diviso in due parti tra loro simmetriche, anche l'ingresso appare diviso secondo due atri, distinti per sesso, a cui si accede direttamente dall'attuale corso Rigola. Sono ambienti “aperti” che affiancano il corpo centrale, caratterizzati da una pavimentazione in battuto di cemento e pareti intonacate e tinteggiate di rosso.

I collegamenti verticali I due piani delle maniche laterali sono collegati da due rampe di scale principali, posizionate simmetricamente e a lato del corpo centrale, e da due ulteriori scale poste in testata delle due ali laterali aventi struttura in c.c.a. I gradini sono rivestiti in marmo di Carrara, mentre il parapetto è composto da tre tubolari in ferro verniciato, uno dei quali avente funzione di corrimano. L'illuminazione proviene dalle finestre a nastro poste nella parte alta dei vani. Interessanti sono, inoltre, l'apparecchio dei rivestimenti lapidei utilizzati per i gradini di accesso all'edificio muniti di denti ed asole ad incastro ed i pilastri prefabbricati sagomati in c.c.a. della recinzione, con portacavi per le reti di delimitazione.

I serramenti Le finestre della torretta sono in curva ed utilizzano semplici profilati in ferrofinestra da 35 mm, posati su una risega ricavata sul davanzale in muratura senza il ricorso ad elementi lapidei.

CASA DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE

Committenza: Comune di Vercelli, Opera Nazionale del Dopolavoro Provinciale (OND) di Vercelli

Anno di realizzazione: 1934 - 1936

Progetto: Francesco Francese, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Francesco Francese, ingegnere

Ubicazione: via Aravecchia, 1 / piazza Cesare Battisti / via Torquato Tasso

Impresa costruttrice: Geom. G. Bona - Ing. V. Bosso, Vercelli

Direzione lavori: Francesco Francese, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Uffici del Regio Genio civile della Prefettura di Vercelli, prefetto Vitterelli

Destinazione d'uso originaria

L'edificio era concepito per ospitare la sede dell'Opera Nazionale del Dopolavoro Provinciale (OND),

Le finestre dei due corpi laterali hanno serramenti metallici che utilizzano anch'essi semplici profilati in ferrofinestra, oggi verniciati, così come ogni anta vetrata, che appare suddivisa da profilati sia in verticale sia in orizzontale, attualmente verniciati.

Sulla facciata del corpo centrale compaiono tre ampie finestre continue verticali che illuminano tre piani contigui, caratterizzate da serramenti con profilati in ferrofinestra verniciati. La stessa tecnologia è utilizzata per le ampie aperture delle maniche laterali. Ogni apertura presenta delle tende in stoffa come schermatura dall'irraggiamento solare.

Situazione d'uso attuale

Nel dopoguerra la colonia è stata abbandonata per molto tempo, sino a tempi più recenti ove è stata parzialmente riutilizzata come sede di una società sportiva e di una associazione privata.

Da uno studio diagnostico sulla situazione del degrado, emerge che, dopo più di 60 anni di vita, sono comparse una serie di alterazioni relative in parte alla struttura in calcestruzzo armato, e in parte al complesso dei serramenti ed intonaci di finitura esterna.La struttura portante a vista è stata compromessa dalle improprie tamponature realizzate sui due corpi laterali, resesi necessarie per ospitare le attività delle associazioni pubbliche, essendo queste non solo estive o diurne come previsto all'origine dalla concezione progettuale dell'edificio. La loro presenza all'interno degli ambienti della ex colonia risulta tra l'altro in sintonia con la destinazione d'uso originaria, poiché coinvolgono pratiche ginniche e corporee previste anche dal progetto originario. Un corpo laterale e parte del corpo centrale sono, inoltre, dismessi e abbandonati, cosicché lo stato di conservazione architettonico e strutturale in generale peggiora visibilmente con il passare del tempo.



ente voluto dal regime fascista e fondato con regio decreto legge del 1º maggio 1925; all'interno erano previste una sala per rappresentazioni teatrali, una piscina scoperta, una palestra, uffici, aule e una biblioteca.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

La Casa del Dopolavoro venne costruita, a seguito di concorso vinto dall'ingegner F. Francese con il progetto dal titolo “Alalà”, sui 3000 m² in parte ceduti gratuitamente dal Comune di Vercelli per realizzare attorno alla piazza Cesare Battisti alcuni edifici di “gusto moderno”. La pianta dell'edificio, che occupa una superficie di circa 1000 m², originariamente risultava dall'accorpamento di più blocchi dalla forma di parallelepipedo che componevano una “L” i cui lati, della stessa lunghezza, raggiungevano i 45 m di sviluppo. Il volume corrispondente all'ingresso principale risulta più imponente rispetto ai restanti corpi annessi, anche se impostati su due piani.

L'ingresso principale è quindi posizionato al centro del corpo più alto, in affaccio alla piazza Battisti. Dall'atrio, il cui vano ospita la grande scala che conduce al primo piano si dipartono i due corridoi che conducono ai vari locali. Il piano seminterrato, a cui si accede da un ingresso posteriore, ospita altri ambienti ad uso ufficio ed il salone per le assemblee.

La sala per le proiezioni ha un importante ingresso, indipendente, sul prospetto laterale in affaccio a via Aravecchia; attraverso una scalinata esterna si giunge al grande atrio che ospita la biglietteria e, sulla destra, la scala che porta alla sala per rappresentazioni teatrali, progettata per 412 posti a sedere.

Tutte le facciate esterne sono architettonicamente scandite dal succedersi di alte lesene, che segnano visibilmente l'altezza dell'edificio; tra queste sono alloggiate le finestre di ampia luce, ideate su ispirazione di quelle visibili nella celebre Abbazia di Sant'Andrea. Le aperture delle facciate principali sono ad arco a tutto sesto al primo piano, mentre quelle dei prospetti secondari di tutto il piano terra hanno prevalentemente forma rettangolare. Un alto cornicione sormonta tutto il perimetro dell'edificio.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura dell'edificio è in c.c.a., i pilastri seguono una maglia regolare, eccetto che in corrispondenza della sala per rappresentazioni teatrali. L'ex Teatro Astra presenta una interessante trave reticolare in c.c.a. che sorregge il boccascena che ha una luce di 7,5 m e la struttura del teatro si presenta a tripla pendenza secondo un profilo geometrico costituito da archi a tre fuochi.

La copertura La copertura risulta di tipo tradizionale discontinua a falde, sebbene celata dall'alto cornicione, con struttura in legno a capriate aventi luce di 15 m circa per poter seguire la forma complessa della pianta.

Le finiture esterne Le facciate sono interamente intonacate con intonaco terranova in due colori: il verde

per le parti in rilievo, il giallo per le altre superfici in leggero sfondato. La facciata principale si estende per circa 170 m² di superficie. Le scale secondarie e quelle esterne risultano in c.c.a.. L'ingresso al Teatro Astra appare segnato da una scala esterna coperta da una pensilina, entrambe realizzate in c.c.a. lasciato a vista. Le grandi lesene aggettanti che segnano verticalmente i prospetti esterni dell'edificio sono finite in c.c.a. lavorato a bugnato. Di particolare rilievo appare infine la recinzione che delimita il perimetro del lotto sul quale insiste l'edificio: risulta essere in piattine di ferro verniciato (ditta Ariotti Angelo, di Vercelli) ove, in corrispondenza dei cancelli d'accesso, compare inserita tra i montanti degli stessi la scritta «OND» realizzata con lo stesso materiale.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'ingresso dell'ex teatro, sul prospetto verso via Aravecchia, è caratterizzato da un grande portone in legno di larice d'America e vetro, protetto da una pensilina in c.c.a., oltre la bussola vi è uno scalone le cui alzate dei gradini sono rivestite in marmo di Chiampo rosato e le pedate sono rivestite in Rosso Levanto (ditta Rag. Palmino Musati di Rocca-Pietra, Vercelli), che permette di accedere all'ampio atrio con biglietteria e bar caratterizzato da uno zoccolo in Rosso Levanto. Sulla destra parte la scala principale, le cui alzate dei gradini sono rivestite in Chiampo rosato e le pedate sono rivestite in Rosso Levanto, che conduce alla galleria, mentre sulla sinistra si trova l'accesso alla platea. I pavimenti (ditta Cattaneo Luigi) di questo ambiente sono rivestiti con lastre di graniglia a diverse granulometrie, le pareti invece sono rivestite con piastrelle di maiolica negli spazi più frequentati e intonacate e tinteggiate negli ambienti meno frequentati dal pubblico. Gli altri pavimenti sono rivestiti in piastrelle in cemento ad intarsio oppure in tabelloni a grosse scaglie di marmo di varia tipologia.

CONFEDERAZIONE LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

Committenza: Comune di Vercelli, Confederazione Lavoratori dell'Industria vercellese

Anno di realizzazione: 1936

Progetto: Domenico Fabris, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Domenico Fabris, ingegnere

Ubicazione: via Crosa, 2-4-6 / via Derna, 8-9 / via Santorre di Santarosa / via Menotti

Direzione lavori: Domenico Fabris, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Uffici del Regio Genio civile della Prefettura di Vercelli, prefetto Vitterelli

Destinazione d'uso originaria

L'edificio è stato costruito per ospitare i locali di assistenza al lavoratore, cioè sia gli uffici per il collocamento sia gli ambulatori medici della mutua, oltre ad un salone per le assemblee.

I collegamenti verticali Nell'atrio dell'ex teatro, come già descritto, è presente un primo scalone d'accesso composto da cinque gradini le cui alzate sono rivestite in Chiampo rosato e le pedate sono rivestite in Rosso Levanto; sulla destra parte una seconda scala composta da tre rampe, il parapetto ha lo scheletro in muratura e il corrimano in legno. La luce proviene dalla grande vetrata costituita da serramenti in legno di ampia superficie. La scala dell'edificio è a due rampe con parapetto formato da tubolari in ferro verniciato di bianco, il corrimano è in legno, le alzate dei gradini sono rivestite in Chiampo rosato e le pedate in Rosso Levanto. Tutte le scale presentano struttura in c.c.a..

I serramenti I serramenti di tutto l'edificio, 94 infissi per un totale di 400 m² (ditta Pastore Manfredi & Casalino di Vercelli) sono in legno di larice d'America trattato con olio di lino cotto, le finestre inoltre sono verniciate in bianco ed hanno vetri semplici (la più ampia risulta di 2 m di larghezza per circa 8 di altezza). Come frangisole sono stati utilizzati tendaggi a strisce verticali di colore bianco e verde posizionati all'esterno del serramento. Anche i serramenti interni sono in legno di larice d'America verniciato.

Situazione d'uso attuale

L'edificio ospita al piano seminterrato alcuni uffici, ai due piani superiori la sede decentrata dell'università e una palestra. Sul fronte laterale l'ex Teatro Astra è divenuto sala di proiezioni. Nonostante l'alta frequentazione di pubblico, la costruzione presenta alcuni segni di degrado sia sulle facciate esterne sia all'interno, in particolare nei corpi centrali. Per questo motivo il Comune nel 2002 ha finanziato un restauro per adeguare la costruzione alle nuove esigenze di fruizione e di sicurezza pubblica.

Descrizione dell'edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

Costruito in una importante zona residenziale, a pochi passi da piazza Mazzini, insiste su un'area cittadina ove sorgono importanti edifici pubblici edificati negli anni trenta, come, ad esempio, la Casa del Dopolavoro Provinciale.

La pianta ha una forma ad “E”, infatti al corpo principale di forma rettangolare sono collegati tre corpi secondari, tra questi il salone per le assemblee avente forma semicircolare.

La facciata principale ha un lunghezza di circa 49 m mentre la larghezza è variabile dagli 11 m minimi ai 14 m relativi al prospetto laterale, il salone assemblea ha un raggio in pianta di 6,5 m. L'edificio raggiunge complessivamente un'altezza di circa 10 m.



Dalla scalinata circolare, in posizione centrale rispetto al prospetto principale su via S. di Santarosa, si accede dal portone in legno ad una bussola con uno scalone in marmo Botticino. Una seconda porta vetrata introduce infine all'atrio principale. Alla destra di quest'ultimo si accede, tramite un corridoio centrale, agli uffici destinati al collocamento e al patronato, sulla sinistra invece trovano sede i diversi ambulatori medici suddivisi a seconda delle specializzazioni, in posizione frontale rispetto all'ingresso troviamo il grande salone di assemblea. Dalla scala interna, dallo sviluppo elicoidale, in posizione asimmetrica, si accede ai piani superiori in cui seguendo lo sviluppo del relativo corridoio si trovano altri uffici detti “sociali” oltre ad una biblioteca e ad un archivio.

All'ultimo piano trovano sede i diversi uffici detti di “organizzazione”, anche il piano seminterrato è stato sfruttato per ospitare la centrale termica, i locali a servizio per le scorte di carbone e nafta, più numerosi magazzini. Il prospetto principale presenta, in posizione centrale, un leggero oggetto del fronte corrispondente all'accesso principale, contraddistinto da un disegno regolare costituito da lesene che si alternano alle cinque fasce verticali arretrate ove trovano sede le finestrate e, in posizione centrale, il portale dell'in-

Anche le fondazioni sono in muratura, del tipo “a pozzo”, e sono evidenziate da imponenti archi strutturali emergenti e riempiti alle reni da materiale di scavo. Tale conformazione strutturale evidenzia la coesistenza di alcune tecnologie di tipo tradizionale esistenti ancora negli anni trenta con altre più innovative, ma in taluni casi maggiormente correlate a scelte estetico-formali.

La copertura La copertura dell'edificio, da come si deduce dai progetti d'archivio, è di tipo tradizionale discontinuo, a falde con struttura lignea e rivestimento in lastre di *etemit*. Il salone semicircolare ha copertura piana.

Le finiture esterne Per il prospetto principale, in affaccio a via Santorre di Santarosa, si è fatto uso dell'alternanza di fasce orizzontali in klinker rosso, i cui elementi sono disposti in modo alternato in verticale ed orizzontale, ospitanti le finestre, e fasce orizzontali rivestite da intonaco lavorato a finto travertino; sono presenti inoltre fasce marcapiano in diorite lucidata lungo tutta la facciata principale. Per il portale dell'ingresso invece, sia per le lesene semicircolari, sia per il cornicione che inquadra l'accesso principale, si è fatto uso della diorite lucidata. L'alto (circa 2 m) zoccolo perimetrale invece è in lastre di marmo verde dallo spessore variabile (da 2 a 6 cm). Il prospetto verso il cortile interno appare rifinito con tecnica assai più povera, ovvero con strato di intonaco tinteggiato di colore verde chiaro.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'ingresso principale, come già descritto, è in posizione centrale rispetto alla facciata di via Santorre di Santarosa, e posizionato tra due lesene semicircolari. Sulla scalinata esterna, anch'essa dallo sviluppo in pianta semicircolare e rivestita in granito rosa di Baveno, troviamo un portone in legno naturale con due ante piene di chiusura e due ante vetrate verso l'interno, anch'esse in legno naturale. Successivamente si accede ad una bussola che ospita un secondo scalone, i cui gradini sono rivestiti in marmo Botticino. Da una seconda porta vetrata si giunge infine all'atrio d'ingresso vero e proprio, decorato sulla sinistra da una grande nicchia con una statua in granito nero, opera di R. Mella del 1938-39. Ai lati della porta si dipartono i corridoi, in posizione frontale troviamo l'ampio serramento costituito da tre ante con struttura in legno al naturale e tamponamenti realizzati con vetro artistico realizzato per fusione di vetri policromi, opera di L. Pizzoli del 1938-39, per l'ingresso al salone semicircolare. Al salone si accedeva, superato il grande serramento, attraverso una piccola balconata con parapetto in ferro lavorato con inserti in ottone che conduceva, attraverso due scale rivestite in Botticino, poste ai lati della balconata in modo simmetrico, al piano ribassato dello stesso salone. Sul lato sinistro invece vi è la scala dallo sviluppo ellittico.

I collegamenti verticali Lo scalone esterno semicircolare è composto da cinque gradini in granito rosa di

gresso in diorite, sovrastato da una balconata accessibile attraverso una porta finestra ad arco a tutto sesto incorniciata dello stesso materiale.

Il resto delle facciate vede l'alternanza di fasce orizzontali in klinker ospitanti le finestre, e fasce orizzontali rivestite con lastre di travertino; i due spigoli dell'edificio sono raccordati per creare due ulteriori ingressi con scala d'accesso esterna semicircolare di raccordo al filo esterno dell'edificio. Tali accessi sono sovrastati da due ampi balconi relativi ai due piani fuori terra, anch'essi semicircolari di ampiezza pari alla proiezione della scalinata esterna d'accesso. La facciata sul lato del cortile interno appare molto povera di materiali rispetto alla principale: le superfici sono intonacate, le finestre sono di piccole dimensioni, tranne due ferofinestre verticali, emerge il corpo semicircolare del salone.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura è in muratura portante, infatti i muri di spina e quelli dell'anima corrispondenti al corridoio centrale risultano di spessore superiore rispetto ad altri perimetrali, il corso dei muri divide l'edificio in tre parti, due rettangoli laterali più uno centrale parallelo alla strada.

Baveno, la seconda scala invece è rivestita in Botticino, entrambe non presentano parapetto in quanto occupano tutto il vano a loro disposizione. Infine, in posizione asimmetrica rispetto all'ingresso troviamo una scala di forma elicoidale: gli scalini sono rivestiti in marmo (Rosso Levanto), il parapetto è in muratura ricoperto di tessere di mosaico vitree azzurrate, così come la superficie dell'intradosso della rampa, il corrimano è in ferro verniciato di nero ed è collegato al parapetto in muratura tramite delle sfere piene, sempre in Rosso Levanto. La scala è illuminata attraverso un serramento in ferrofinestra che si affaccia sul cortile posteriore.

I serramenti Per illuminare il vano scala si è fatto uso di una finestra disposta verticalmente e costituita da profilati in ferrofinestra verniciati e con vetri semplici. I serramenti delle finestre sono in legno verniciato in bianco, invece quelli delle porte (interne ed esterne) sono lasciati nel colore naturale del legno. Le maniglie sono in ottone. In particolare il portone di ingresso

PALAZZO INA



Anno di realizzazione: 1936 -1940

Progetto: Armando Melis, architetto
Giovanni Bernocco, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Giovanni Botalla, ingegnere

Ubicazione: piazza Ernesto Zumaglini (già piazza Arnaldo Mussolini), 25-26 / via Vittorio Veneto, 2-4-6 / corso Libertà (già corso Carlo Alberto), 53

Impresa costruttrice: Impresa Ing. Giovanni Botalla

Direzione lavori: Giovanni Bernocco, ingegnere supportato dall' INA (vice direttore: ing. Gino Cipriani)

presenta ampie superfici vetrate, le maniglie sono costituite da una lunga sbarra verticale in ottone.

Situazione d'uso attuale

L'edificio internamente è in buono stato di conservazione grazie ad una regolare manutenzione, infatti è tuttora utilizzato come sede dell'ASL. Essendo un locale pubblico sono state fatte ovviamente alcune modifiche di tipo funzionale per adattarlo alle nuove norme, ad esempio la scala elicoidale è percorsa da un gruppo servoscala realizzato su misura per seguire l'andamento elicoidale.

Il salone per le assemblee avente forma semicircolare è stato oggi trasformato, attraverso la realizzazione di alcuni tamponamenti, in ambienti ad uso ufficio, non accessibili dal pubblico. La chiusura di tali ambienti impedisce così la vista del pregevole parapetto lavorato relativo alla piccola balconata aggettante sull'ex salone, prima descritta.

massiccio intervento di bonifica e ricostruzione che porta alla creazione di nuove strade e nuove piazze. Il Palazzo INA completa, al termine della costruzione, il collegamento tra il corso Carlo Alberto (ora corso Libertà) e la piazza A. Mussolini (ora piazza Zumaglini), ricordando l'isolato con la torre tra piazza Castello e via Viotti costruito a Torino dagli stessi progettisti nell'ambito del risanamento del primo tratto della via Roma.

Il fabbricato presenta tre fronti principali: su piazza Zumaglini, sulla via Vittorio Veneto e sul corso Libertà. I tre prospetti sono collegati da un porticato alto circa 8 m sotto il quale si affacciano sia le aperture del piano terra, sia le finestre del piano ammezzato. Ai due piani superiori sono unicamente presenti aperture a due o a tre ante, senza quindi la presenza di balconi. L'ultimo piano su corso Libertà presenta un porticato con terrazza.

La costruzione, a forma di “C”, è composta dunque da tre corpi rettangolari alti 19,50 m e una torre, posizionata sull'angolo tra via Vittorio Veneto e piazza Zumaglini, a base quadrata (13 m circa di lato), che si innalza per altri sei piani fino a toccare i 41 m dal piano strada. Il fronte su corso Libertà è lungo circa 27 m, quello su via Vittorio Veneto intorno ai 55 m, infine la facciata sulla piazza è lunga 34 m.

L'edificio è costituito dunque da un piano interrato, da cinque piani fuori terra, il quinto arretrato verso il corso Libertà, e da una torre sull'angolo verso la piazza che raggiunge l'undicesimo piano fuori terra.

Il piano terra è destinato totalmente a uso commerciale e i negozi sono collegati, tramite scale private interne, in alcuni casi con l'ammezzato, in altri con i magazzini situati al piano interrato ove si trovano anche le cantine per le abitazioni e i locali tecnici dell'edificio; al di sotto della centrale termica, a quota – 6,50 m rispetto al piano di marciapiede, venne realizzato un rifugio antiaereo, tuttora esistente, per gli abitanti dello stabile. L'accesso alle abitazioni avviene dalla via Veneto tramite un androne carraio che porta a due corpi scala e all'ascensore di servizio alla torre, e dall'androne pedonale sotto il portico che si affaccia sul corso Libertà da cui si accede a un terzo corpo scala. Gli alloggi hanno un taglio variabile dai tre ai sette vani (più i servizi e il locale cucina) e, a esclusione di quelli serviti dal corpo scala verso il corso Libertà, presentano due accessi, uno principale e uno di servizio.

La distribuzione interna propone soluzioni tradizionali: è presente un corridoio centrale che disimpegna le camere verso il prospetto principale e verso il cortile, esiste separazione tra la zona di servizio e la zona padronale, ma non esiste una separazione netta tra zona giorno e zona notte.

Dall'analisi degli elaborati progettuali si evince che la torre è voluta dalla committenza e dai progettisti come un manufatto che si innalza in modo indipendente dal

piano di copertura del resto dell'edificio. L'accesso ai sei livelli che costituiscono la torre avviene direttamente dal piano terra tramite un ascensore; esso presenta il primo sbarco al piano quarto (primo livello della torre); da qui si innalza anche un vano scala che raggiunge il nono piano e prende luce dal lato della torre verso il cortile. Tra il vano scala della parte di edificio prospiciente la piazza e il primo piano della torre è realizzato, sulla copertura del fabbricato, un corridoio coperto di collegamento. È anche interessante la distribuzione dell'alloggio al decimo piano, che si sviluppa su due piani occupando anche il nono (ultimo piano della torre). L'appartamento presenta due accessi, uno per piano, ma è anche presente una scala interna che collega i quattro vani più cucina e servizi del primo livello con il piano superiore, ove sono presenti tre vani e una grande loggia aperta da cui si domina il panorama sulla città.

Materiali e tecnologie

La struttura Il fabbricato è stato realizzato con ossatura in c.c.a., tamponamenti in muratura e solai di tipo tradizionale, ovvero in calcestruzzo armato alleggerito con laterizi forati.

La copertura La copertura dell'edificio è continua, ovvero realizzata a tetto piano, accessibile e originariamente sfruttata dai condomini per la realizzazione di pergolati e aiuole a giardino.

Le finiture esterne Così come per la Casa Fascista dell'Agricoltore, in tutto l'edificio dell'INA sono presenti finiture esterne (ed interne) di pregio, tipiche degli edifici ad esso coevi ed aventi la funzione di prolungare la durata del manufatto. I tre prospetti sono collegati tra loro da un porticato continuo alto circa 8 m il cui rivestimento esterno è in Ceppo Policromo di Bergamo. Il rivestimento interno di portici, cornici delle aperture, davanzali e balaustre delle balconate è in Botticino lucido, le cornici in breccia dorata lucida e lo zoccolino in diorite d'Anzola. Il pavimento dei portici è rivestito in granito rosa e bianco a disegno. I due piani superiori sono in laterizio paramano rosso chiaro lasciato a vista, in cui sono inserite le aperture a due o a tre ante. L'ultimo piano è intonacato in *marmorino* chiaro. Il granito rosa e la diorite sono stati impiegati per il rivestimento della pavimentazione del porticato esterno, mentre si riscontra un ampio uso dei marmi Botticino e Rosso Levanto per il rivestimento dei pavimenti, delle pareti e dei vani scala, in corrispondenza delle parti comuni interne. La torre è completamente rivestita in laterizio paramano lasciato a vista rosso chiaro eccetto l'ultimo piano, il nono, che appare finito ad intonaco in *marmorino* chiaro. I serramenti sui prospetti principali sono costituiti unicamente da finestre con stipiti in pietra mentre verso il cortile, in corrispondenza di ogni piano, sono presenti balconi con spigoli arrotondati e ringhiere metalliche vincolate ai parapetti emergenti in

muratura; un serramento ampio verticale con profilati in ferrofinestra illumina il vano scala della torre. Tutte le facciate sul cortile sono finite ad intonaco.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Da via Vittorio Veneto si apre un androne carraio che porta direttamente al cortile interno; sui due lati, tramite due ingressi laterali rialzati, ci sono corpi scala. Sulla sinistra è presente l'ufficio del custode, costituito da uno stanzino quadrato con finestrella a saliscendi e una porta vetrata, entrambi gli infissi sono in larice d'America. L'ingresso è impreziosito dall'uso del Botticino e del Rosso Levanto al fine di creare elaborati riquadri policromi per le pareti e per i pavimenti. Questi ultimi si presentano rivestiti con lastre in granito rosa e granito bianco a disegno.

I collegamenti verticali I tre corpi scala dell'edificio sono distribuiti sulle tre maniche, c'è poi una quarta scala posta sulla torre. Sono scale aperte a tre rampe, le pedate sono rivestite in Botticino mentre le alzate sono rivestite in Rosso Levanto. Il parapetto è in muratura intonacata sul lato esterno della rampa, mentre sull'interno, verso la scala è rivestito in Botticino così come in Botticino è il rivestimento della sommità del parapetto stesso. Il corrimano è costituito da un tubo in alluminio trattato all'oxal nero (ditta Torretta di Torino) ed è

CASA FASCISTA DELL'AGRICOLTORE



Committenza: Sindacato Fascista degli Agricoltori

Anno di realizzazione: 1936-1941

Progetto: Armando Melis, architetto / Giuseppe Rosso, architetto / Giovanni Bernocco, ingegnere

Calcolo opere strutturali del rifugio antiaereo: Antonio Giberti, ingegnere

fissato al parapetto in muratura. Le pareti sono rivestite in tessere di vetro grigio-rosato con filettatura in color viola chiaro (ditta SARIM di Venezia). Le scale esterne che permettono l'accesso nei vani scala ai diversi piani sono anch'esse rivestite in Botticino ed il corrimano (intervento più recente) è fissato alla parete.

I serramenti Tutti i serramenti dell'edificio sono in larice d'America. I portoni di ingresso sono lucidati e lasciati nel colore naturale del legno. Le ante sono vetrate, le maniglie in ottone. La finestra dell'ufficio del custode è composta da tre ante orizzontali apribili con meccanismo a saliscendi. Le finestre sulle facciate sono composte da due o tre ante, i serramenti sono in legno verniciato, ognuna dispone di un davanzale in travertino e di una serranda avvolgibile. Una ferrofinestra di ampia luce e altezza illumina il vano scala all'interno della torre ed è suddivisa verticalmente in tre fasce, alcune ante centrali possono aprirsi a *vasistas*, i profilati in ferro sono lasciati nel colore naturale.

Situazione d'uso attuale

L'edificio ha mantenuto la sua destinazione d'uso originale: negozi al piano terra e residenze agli altri piani. Grazie inoltre ad una accurata e regolare manutenzione, l'edificio è in un ottimo stato di conservazione.

Ubicazione: piazza Zumaglini (già piazza Arnaldo Mussolini) / via Arborio di Gattinara / via Goffredo Mameli

Impresa costruttrice: Impresa Ing. Giovanni Botalla (opere al rustico)

Direzione lavori: Ufficio Tecnico Comunale

Collaudo opere appaltate: Ufficio Tecnico del Regio Genio civile della Prefettura locale

Destinazione d'uso originaria

Nato per essere un nodo nevralgico della città, l’edificio doveva ospitare la sede di diversi enti: la Borsa Risi, l’Ente Risi e la Gestione Ammassi SAPRI, il Consorzio Agrario Provinciale, la Cassa Mutua Infortuni Agricoli, il Consorzio Provinciale fra Produttori, l’Unione Provinciale Fascista Agricoltori, il Credito Agrario, la Cassa di Risparmio, più altri servizi quali l'albergo diurno e, nelle prime stesure di progetto, uffici generici e una autorimessa nell’interrato.

Descrizione dell’edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L’edificio, per i molti enti pubblici e privati qui insediati, doveva rappresentare un punto nevralgico della città commerciale e terziaria legata al mercato agricolo, in particolare del riso. La Borsa Risi, o Casa Fascista dell’Agricoltore, sorge nell’area corrispondente al vecchio quartiere della “Furia” ed è, in ordine cronologico, il terzo edificio ad essere realizzato secondo il nuovo piano attuativo a firma dell’architetto A. Melis. La pianta dell’edificio ha chiaramente una forma ad “U” con un fronte di 48 m e risvolti di 42 m, essa si sviluppa attorno al grande salone centrale (di quasi 500 m²) delle contrattazioni della Borsa Risi, di pianta rettangolare con lati di 20 x 24 m ed altezza pari ai quattro piani dell’edificio. L’intero corpo è complessivamente alto cinque piani fuori terra. Il salone è illuminato zenitalmente da un finestrone a tutta altezza sul fronte nord della Casa (ora in parte condiviso con il corpo di base della Camera di Commercio, edificata negli anni settanta). Tutta la pianta è guidata dall’asse principale ingresso-salone contrattazioni. I nodi distributivi principali sono costituiti dai due corpi scala e ascensori simmetrici, nel corpo anteriore, posizionati ai lati dell’ingresso, mentre scale secondarie nelle due braccia laterali parallele collegano gli enti sui diversi piani; la distribuzione nelle due braccia avviene con corridoi centrali e uffici affacciati su via o sul salone contrattazioni. L’impostazione architettonico-compositiva del complesso si basa sul grande salone contrattazioni, illuminato dall’alto e dalla finestratura a nord. Su di esso si affacciano gli uffici, su quattro piani, a costituire delle vere e proprie facciate finestrate sviluppate su una piazza o su una corte interna. Una sala alta due piani, denunciata all’esterno da un’alta finestratura e caratterizzata da un ampio affresco raffigurante una scena di lavoro, sovrasta l’ingresso e si affaccia da un lato sulla piazza A. Mussolini (ora Zumaglini) e, dall’altro lato, ancora sul salone contrattazioni. Nel piano interrato, oltre a depositi e caldaie, troviamo un rifugio antiaereo.

La facciata principale sulla piazza è caratterizzata dal ritmo delle pilastature binate dei portici e delle finestre, in particolare quelle centrali che si sviluppa-

no su due piani. Sotto il cornicione spicca la scritta, incisa nel rivestimento, «Casa dell’Agricoltore». Sulle facciate laterali emerge lo zoccolo alto due piani, in contrapposizione al cotto dei piani superiori: connotazioni tipiche di molte realizzazioni di quel periodo.

Materiali e tecnologie

La struttura La struttura è realizzata in parte in mura-ture portanti (muri e maschi di facciata e di spina) e in parte con pilastri in c.c.a. (perimetro del salone); i solai sono gettati in c.c.a.

La copertura I volumi in origine erano previsti coperti con tetti piani, in congruenza con il terrazzo sui portici in affaccio alla piazza, e con un lucernario a triplice volta sottile nel salone contrattazioni. Successivamente, con l’introduzione del piano in sopraelevazione viene adottata una copertura discontinua, tradizionale, sui corpi ed un grande lucernario a due livelli sul salone.

Le finiture esterne Sono presenti finiture esterne (ed interne) di pregio, tipiche di molti edifici coevi ed aventi la funzione di prolungare la durata del manufatto. Viene ampiamente utilizzata la pietra naturale (Ceppo Policromo di Bergamo) per i rivestimenti, in spessori da 5 a 8 cm; la pietra viene spesso abbinata a listelli in cotto. Per i davanzali delle finestre sono impiegate lastre di gneiss serizzo di 15-19 cm di spessore. Le cornici continue ed i davanzali dei terrazzi sono in pietra artificiale di 30 cm di spessore e anche di 80 cm di larghezza in sezione. Per il pavimento del porticato posto lungo la facciata principale si è fatto uso di due rivestimenti lapidei (diorite e granito rosa) così come per i tre piani contigui superiori. La facciata dell’edificio coperta dal porticato appare rivestita in lastre di Botticino lucidato. Per le facciate laterali invece si ha uno zoccolo in pietra naturale (Ceppo Policromo di Bergamo) alto un piano, mentre i piani superiori appaiono in laterizio a vista rosso chiaro.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L’ingresso principale si affaccia sulla piazza Zumaglini, in posizione centrale e, come scritto in precedenza, funge da asse di simmetria per la composizione dell’intero edificio. Da un portone in larice d’America con ampie superfici vetrate si accede ad un atrio suddiviso nella sua profondità in due livelli raccordati da una scala rivestita in granito rosa; tutto l’atrio è rivestito sulle pareti con lastre di Botticino. Gli stipiti e le cornici delle porte d’accesso ai vari ambienti sono in marmo verde proveniente dalla Val d’Aosta. Il pavimento del livello corrispondente al piano porticato esterno appare rivestito con con lastre di granito rosa e diorite d’Anzola disposti a disegno, mentre il livello più rialzato, corrispondente il piano della sala contrattazioni, appare rivestito con lastre in marmo bianco di Carrara e Bardiglio disposte a disegno. Sullo sfondo è visibile la sala contrattazioni, interamente rivestita con lastre di travertino e dal pa-

vimento rivestito in lastre di marmo bianco di Carrara, Bardiglio e marmo nero a disegno geometrico, mentre ai due lati si dipartono i vani delle scale che conducono ai piani superiori. L’ampio ambiente d’accesso è decorato con statue marmoree (bianco di Carrara) e, grazie ad una vetrata strutturale, ancora originale, è illuminato naturalmente dalla luce proveniente dal salone: la grande vetrata è di fatto considerata la prima, innovativa applicazione del vetro *Securit* (posata in opera dalla Vetromeccanica di Genova) che serviva contemporaneamente da vetro e da porta. Numerosi altri elementi separatori e d’arredo (cabine del telefono, piani delle scrivanie ecc.) sono stati successivamente realizzati in vetro *Securit*, anche presso la Cassa di Risparmio di Vercelli, i cui ambienti sono ospitati nello stesso edificio.

I collegamenti verticali I due vani scala sono simmetrici rispetto all’asse virtuale che dall’ingresso conduce al salone. Si tratta di due scale aperte a tre rampe: i gradini sono rivestiti in marmo di Carrara, il parapetto è in cemento armato intonacato esternamente e rivestito in marmo verde proveniente dalla Val d’Aosta internamente alla rampa di scale e a chiusura del parapetto, con funzione anche di mancorrente. Il vano è illuminato da un’apertura verso il salone delle contrattazioni e artificialmente da lampade. Le pareti sono intonacate, uno zoccolo alto circa 60 cm dello stesso marmo verde segue l’andamento della scala. In adiacenza al corpo scala sono previsti i vani ascensore.

I serramenti I serramenti esterni sono in larice d’America, in particolare quelli delle finestre, ora verniciate in bianco, che sono composte tutte da due ante, arretrate rispetto al filo esterno dell’edificio, con la serranda avvolgibile e i relativi cassonetti posizionati verso l’esterno. Le finestre che invece si affacciano sul salone contrattazioni sono oggi in alluminio. Le porte esterne sono in larice d’America lasciato nel colore naturale, con ampie ante vetrate, le maniglie sono composte da un elemento ritorto in legno verniciato di nero, lungo quanto l’anta vetrata stessa. Il salone contrattazioni, attraverso una parete di circa 300 m² esposta a nord, risultava illuminato, in modo diffuso, attraverso ampie vetrate in elementi di vetrocemento inserite all’interno di una ossatura in c.c.a. che crea un disegno tipo grigliato. Oggi, le parti in vetrocemento sono state sostituite da serramenti fissi a specchiatura unica trasparente.

Situazione d’uso attuale

Negli anni 1969-70 al lato nord dell’edificio è stato parzialmente addossato il corpo della Camera di Commercio, modificandone radicalmente i prospetti laterali. Attualmente l’edificio è in un ottimo stato di conservazione grazie ad una regolare opera di manutenzione, ed è tuttora sede della Borsa Risi; inoltre, l’edificio ospita anche la sede della Cassa di Risparmio di Novara, nonché altri uffici pubblici ed un bar.

GRUPPO RIONALE RICCARDO CELORIA



Anno di realizzazione: 1938

Progetto: Paolo Verzone, ingegnere

Calcolo opere strutturali: Paolo Verzone, ingegnere

Ubicazione: piazza Solferino, 1/ via Peroglio / corso Palestro / corso Amedeo de Rege, 1-3

Impresa costruttrice: Geom. G. Bona, Ing. V. Bosso

Direzione lavori: Paolo Verzone, ingegnere

Collaudo opere appaltate: Uffici del Regio Genio civile della Prefettura di Vercelli

Destinazione d’uso originaria

L’edificio doveva ospitare uffici e locali per assemblee o spettacoli.

Descrizione dell’edificio - inserimento urbanistico, aspetti distributivi

L’edificio sorge in affaccio ad una piazza (piazza Solferino) sulla quale insistono numerose costruzioni degli anni trenta, ad esempio la Casa del Balilla e la Casa Fascista dell’Agricoltore. Tale area urbana risulta essere frutto di un importante intervento di ampliamento urbano rivolto verso la periferia ovest della città, avviato già dal 1928.

La pianta di questo edificio, disposto a esedra verso la piazza, ha forma semicilindrica. La facciata secondaria in affaccio a via Peroglio, convessa, ha uno sviluppo di quasi 95 m mentre la facciata principale, concava, in affaccio alla piazza Solferino raggiunge i

36 m di sviluppo, le due laterali sono lunghe rispettivamente 15 e 13,50 m. La torre, rastremata verso l’alto per 26,50 m di altezza, è in posizione centrale, in corrispondenza dell’ingresso principale. L’intero edificio è alto 11,60 m e ricorda, sebbene in toni assai minori, il disegno della Casa Littoria di Asti. Attraverso un’ampia scalinata esterna si giunge all’ingresso dell’edificio che introduce all’atrio di fronte al quale si diparte la scala principale che conduce ai due piani superiori. Un corridoio centrale permette lo smistamento del flusso di pubblico nei vari uffici ed ambienti, sulla sinistra si trova inoltre il grande salone per le riunioni, mentre al termine del corridoio, a sinistra, sono collocate le scale secondarie. L’edificio è caratterizzato dalla geometria semicircolare della pianta, la facciata principale è simmetrica rispetto all’asse che collega il portone di ingresso alla torre. Si individuano sulla facciata principale tre ordini di finestre dalle dimensioni variabili, dalle più ampie, in corrispondenza del piano terreno, alle più piccole del secondo piano. L’ingresso principale è sormontato da un balcone, l’unico dell’edificio, in asse allo stesso e perfettamente in asse anche alla torre sovrastante. I tre elementi risultano inoltre tutti rivestiti in travertino ponendo così in risalto la perfetta simmetria dell’edificio, in muratura a vista, rispetto all’asse centrale. L’uso di questi due materiali di colore così contrastante pone in maggiore evidenza le aperture distribuite con estrema regolarità su tutte le facciate. Le due facciate laterali sono di dimensioni diverse tra loro: la pri-

ma, in affaccio a corso Palestro, è più larga ed è composta da tre fasce di finestre sui tre piani dell’edificio; la seconda, in affaccio a corso De Rege, presenta una fascia verticale realizzata con profilati in ferrofinestra corrispondente al vano scala interno, adiacente. Le aperture poste sulle tre facciate descritte sono poste in risalto grazie ad una cornice in travertino di circa 2 cm che riquadra interamente l’apertura. La facciata posteriore, in affaccio su via Peroglio, è al contrario piuttosto scarna, le finestre disposte in modo regolare non hanno nessuna cornice ma solo un davanzale in travertino dallo spessore di circa 2 cm.

Materiali e tecnologie

La struttura Dalle piante conservate in archivio si può vedere come alcuni muri interni, soprattutto in prossimità delle scale, raggiungano anche i 60 cm di spessore: questo fa presupporre che si tratti di muri portanti, mentre per il grande salone per le adunanze è stata utilizzata una struttura in c.c.a. posta in evidenza dalla presenza dei due grandi pilastri lasciati in vista.

La copertura La copertura è di tipo tradizionale discontinua, a falde: le due falde del corpo centrale sono raccordate alle quattro dei due avancorpi che però hanno un colmo più alto. Anche la torre presenta una copertura a quattro falde.

Le finiture esterne Sulla facciata laterale, in corrispondenza del vano scala, c’è un serramento con profilati in ferrofinestra verticale, il profilato è verniciato in nero ed è posto ulteriormente in risalto grazie alla cornice in travertino che sottolinea tutta l’apertura. In questo edificio si fa largo uso del mattone a vista rosso scuro posto, a corsi alternati, di testa e di fascia, la torre invece è rivestita in lastre di travertino; ritroviamo lo stesso materiale nel grande portale posto in sfondato rispetto al filo esterno dell’edificio, in corrispondenza dell’ingresso principale. Lo scalone d’accesso è costituito da gradini in sienite di Biella e porta ad un piano rialzato di accesso all’edificio esternamente rivestito in mattonelle di klinker. Ogni apertura (finestre e porte) sulle tre facciate in vista verso la piazza è caratterizzata da una cornice in travertino dallo spessore di circa 2,5 cm, dello stesso materiale risulta lo zoccolo perimetrale, le cui lastre sono spese almeno 3 cm ed hanno dimensioni di 100 x 100 cm o altezza di circa 100 cm e larghezza 50 cm.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza Dall’ingresso, in posizione centrale rispetto alla facciata rivolta verso la piazza, si accede – attraverso il portone in legno lasciato al naturale – ad uno scalone in diorite che conduce al successivo piccolo atrio.

I collegamenti verticali In corrispondenza della facciata principale troviamo lo scalone d’accesso in sienite di Biella avente una larghezza di quasi 20 m.

Per accedere invece ai piani superiori sono presenti due corpi scala, uno dei quali, in adiacenza alla facciata laterale su corso De Rege, a due rampe ed illuminato da un serramento in profilato di ferrofinestra posizionato verticalmente.

In posizione centrale di fronte all'atrio c'è il secondo vano la cui scala si presenta a tre rampe.

La struttura dei corpi scala interni è in c.c.a., mentre lo scalone d'accesso esterno è in pietra massiccia.

I serramenti Le finestre hanno infissi di varia dimensione con telai in larice d'America lasciato al naturale,

GRUPPO RIONALE SILVIO LOMBARDI



Anno di realizzazione: 1938

Progetto: Luigi Gariboldi, architetto

Calcolo opere strutturali: a cura dell'impresa Bona

Ubicazione: piazza Martiri della Libertà, 4 / corso Fiume, 99-101 / corso Umberto

Impresa costruttrice: Geom. G. Bona, Ing. V. Bosso

Direzione lavori: Luigi Gariboldi, architetto

Collaudo opere appaltate: Uffici del Regio Genio civile della Prefettura di Vercelli

Destinazione d'uso originaria

L'edificio doveva ospitare uffici e locali per assemblee o spettacoli.

da una a tre ante, ognuna delle quali ha serranda avvolgibile anch'essa in legno. Il portoncino di ingresso è composto da due ante a doghe, in legno lasciato nel colore naturale.

Situazione d'uso attuale

Attualmente l'edificio è sede di uffici finanziari e appare in buono stato di conservazione, soprattutto per quanto riguarda i materiali di rivestimento esterni come il travertino, che non presentano particolari segni di degrado.

chiuso con tamponamenti in muratura intonacata intervallati da aperture dalla geometria regolare. Dall'ingresso principale, procedendo verso il lato destro si raggiunge il corpo della torre che funge da vano scala per accedere agli uffici distribuiti al piano superiore, mentre sul lato sinistro dell'edificio sono ubicati altri uffici. Di fronte all'ingresso principale si apre l'accesso al grande salone a pianta circolare atto ad ospitare le assemblee.

Originariamente guardando l'edificio si potevano distinguere facilmente i tre corpi che lo costituivano, infatti a destra troviamo la torre-orologio rivestita in lastre di travertino, con un suo ingresso in posizione asimmetrica coperto da una pensilina in c.c.a.. Tre grandi "tagli" verticali realizzati con tecnologia in vetrocemento forniscono l'illuminazione dell'interno, insieme ad altre aperture poste sulle facciate laterali della torre.

Il corpo centrale è semicircolare ed originariamente era caratterizzato dal colonnato del piano terra e da tre grandi finestre doppie al primo piano. L'intera superficie della facciata era intonacata con intonaco terranova. Il corpo che si affaccia su corso Umberto presenta invece geometrie piuttosto semplici, la facciata infatti è costituita in parte da ampie finestre rettangolari poste in senso verticale e sormontate da un arco a tutto sesto, e in parte da finestre a nastro orizzontali.

Materiali e tecnologie

La struttura Da una preliminare indagine a vista si ipotizza una struttura tradizionale, in c.c.a. con pilastri a maglia regolare e solai alleggeriti con blocchi in laterizio.

La copertura Attualmente la copertura della torre e del volume centrale cilindrico è di tipo continuo, piana, mentre è di tipo discontinuo a falde per i corpi restanti; in origine, consultando i disegni d'archivio, tutta la copertura risultava di tipo continuo, piana. Il manto di rivestimento di quella discontinua risulta in tegole marsigliesi.

Le murature I muri di tamponamento dell'edificio sono in laterizio, rivestito in origine con intonaco terranova all'esterno – eccetto le parti rivestite in travertino – e tinteggiato all'interno.

Le finiture esterne Dai progetti conservati in archivio si vede l'utilizzo di ben tre materiali diversi: la pietra o il travertino per la torre, l'intonaco per il corpo centrale e il laterizio per le rimanenti facciate. In questo modo le tre parti costituenti il complesso erano ben distinguibili tra loro.

Gli ingressi, atri e spazi di accoglienza L'ingresso principale è collocato nel volume cilindrico; all'inizio si accedeva tramite un porticato (oggi radicalmente

Regesto delle opere

trasformato in quanto tamponato con muratura in laterizio intonacato) oppure attraverso un ingresso secondario situato nella torre.

I collegamenti verticali La scala principale, collocata all'interno del vano della torre, è a doppia rampa, i gradini sono rivestiti in marmo di Carrara mentre le pareti sono intonacate e tinteggiate. La struttura portante della scala risulta in c.c.a.

I serramenti Per illuminare il vano scala sono stati "ritagliate" sulla facciata della torre due fasce verticali al cui interno sono inserite quattro finestre con profilati in ferrofinestra a tre ante orizzontali apribili a *vasistas*.

Le finestre del corpo centrale, composte da quattro ante, hanno infissi in legno lasciato nel colore naturale e non presentano serrande avvolgibili ma tendaggi oscuranti.

Le aperture del corpo laterale invece hanno geometria ad arco e sono costituite da serramenti in legno naturale suddivisi in tre ante; ognuna di queste finestre ha una serranda avvolgibile esterna.

Situazione d'uso attuale

Attualmente l'edificio ospita gli Uffici della Guardia di Finanza. Nel corso del tempo si sono susseguite diverse trasformazioni che hanno modificato profondamente l'aspetto dell'edificio: le facciate sono state intonacate in modo uniforme senza tenere conto dei vari materiali di rivestimento, il colonnato è stato tamponato e sono state aperte delle finestre dalla geometria diversa rispetto a quelle originali; infine, l'ingresso è stato diviso in tre spazi distinti: un corridoio e due ambienti ad uso portineria.

Sul corso Umberto è stato fatto un ampliamento negli anni successivi, modificando definitivamente la geometria simmetrica della pianta.

Fondi archivistici consultati

ARCHIVIO DEL COMUNE DI ALESSANDRIA
 fascicolo 785/38, Casa della madre e del bambino (V. Guerci 1937-38)
 fascicolo 454/27, Casa del mutilato (V. Guerci 1937-38)

ARCHIVIO DEL COMUNE DI ASTI

ARCHIVIO STORICO DI CUNEO
 vol.69, foglio n.15, Casa del mutilato (uff. tecnici comunali 1935-36)
 vol.70, foglio 210, Casa del fascio (A. Ferrero 1905-35)
 vol.64, foglio116, Casa del fascio (A. Ferrero 1905-35)
 vol.72, foglio145, Casa del fascio (A. Ferrero 1905-35)

ARCHIVIO DI EDILIZIA PRIVATA DI NOVARA
 fascicolo n. 4371 Palazzo Poste e Telegrafi
 fascicolo n. 1213 Palazzo Poste e Telegrafi
 fascicolo LED/ 011.779 Palazzo INA

ARCHIVIO EDILIZIO DI VERCELLI

3009 Laboratorio di Igiene e Profilassi. 1930
 3078 Ovesticino – Via Trento Centrale elettrica. 1931
 3159 Nuovo Istituto Soc. L'Ausiliare. C. Regina Margherita. 1932
 3166 Casa del Balilla. P.zza Mazzini. 1932
 3193 Costruzione Zumaglini nel quartiere "La Furia". 1932
 3346 Pensillina Cinema Viotti. 1933
 3384 Palazzo Andreolletti. 1934
 3445 Maiolo Remo. Palazzo in Corso S. Martino. 1934
 3513 Dispensario antitubercolare in Via Benadir. 1935
 3533 Casa dei Mutilati in Corso Regina Margherita. 1935
 3598 Gila Antonio. Villa Agorat. 1935
 3627 Confederazione fascista lavoratori dell'industria. 1936
 3648 Palazzo in Via C. Crosa. 1936
 3683 Palazzo INA. Ing. Bernocco e Dott. Arch. Melis. 1936
 3691 Spogliatoi e piscina in Corso Regina Elena. 1936
 3722 Casa Portaneri Ronualdo in Via XX Settembre. 1936
 3731 Variante casa Portaneri. 1936
 3723 Casa Demartini. Via Asmara, Via Rodi. 1936
 3724 Casa Ferrero. Viale della Rimembranza. 1936
 3738 Palazzo INA. Corso Alberto, Via Vittorio Veneto. 1937
 3778 Ricovero antiaereo Palazzo INA. 1937
 3799 Palazzo ONB. Arch. Cereghini. 1937
 3845 Nuova casa in Via Paggi. Ing. Crovella. 1938
 3877 Gruppo Rionale "Riccardo Celoria". 1938
 3878 Gruppo Rionale "Silvio Lombardi". 1938
 3897 Borsa Risi. Arch. Melis, ing. Bernocco. 1938
 3970 Case Popolari di Vercelli. Via Libia, Via Benadir. 1938
 3988 Palazzo Istituto nazionale Fascista Previdenza Sociale. 1938
 4013 Casa del Contadino in P.zza Mazzini, Via F. Monaco. 1938
 4140 Casa della GIL Arch. Franz. 1942
 4141 Casa Fascista dell'agricoltore. Arch. Melis, Ing. Bernocco 1942
 4153 Insegna Casa Zumaglini. 1942

FONDO AFFARI GENERALI DELLA PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VERCELLI
 E FONDO GABINETTO DELLA PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

ARCHIVIO DI STATO DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

ARCHIVIO DELLE DELIBERE PODESTARILI DEL COMUNE DI VERCELLI

ARCHIVIO DEL CONSORZIO AGRARIO DI VERCELLI

ARCHIVIO MELIS, DICAS, POLITECNICO DI TORINO

ARCHIVIO STORICO DELL'INA DI ROMA